



Le grandi banche presentano un'analogia con le centrali nucleari: i loro profitti sono privati, mentre i costi delle catastrofi si scaricano sui contribuenti. Ulrich Beck

Rizzotto, ora funerali di Stato Appello per onorare il sindacalista ucciso dalla mafia

La richiesta dopo l'identificazione dei resti nascosti il 10 marzo 1948

LA NOSTRA PROPOSTA AL PRESIDENTE MONTI
Luca Landò

→ ALLE PAGINE 6-7

Intervista a Grosso: il concorso esterno è utile e va difeso → PAGINE 8-9

L'EDITORIALE

IL PARTITO DEI TECNICI

Claudio Sardo

Il segretario del Pdl Alfano ha fatto saltare un vertice di maggioranza ponendo un veto sulle riforme della giustizia e della Rai. E come hanno reagito certi commentatori? Sostenendo che i partiti intralciano Monti. I partiti - nome plurale - non il Pdl. Oggi potrebbero ripetersi dopo che Bersani ha detto: non si usi l'articolo 18 come scalpo da offrire sull'altare dei mercati.

→ SEGUE A PAGINA 24

L'ANALISI

RISCATTO E BRUTALITÀ

Luigi Bonanate

Che di un blitz segreto, reso tale da circostanze che precipitano o da opportunità improvvise che si aprono, sia difficile dare preventiva notizia è comprensibile e normale. Che la presa di ostaggi sia una tecnica arcinota e i rapimenti si prestino tanto a giustificazioni politiche quanto criminali, è ovvio.

→ SEGUE A PAGINA 12



Botta e risposta tra Bersani e Alfano

Il segretario Pd: l'art. 18

non è uno scalpo per i mercati
Scintille tra Camusso e Bonanni
prima del vertice
di domani col governo
Il problema delle risorse

SCONTRO SUL LAVORO

→ ALLE PAGINE 2-5

60+
EARTH HOUR
31 marzo 20.30
è l'Ora della Terra
wwf.it/oradellaterra
partecipa



**In Italia il corpo di Lamolinara
E Londra tace sul blitz fallito**

Sowinka: la mia Nigeria
in mano all'integralismo

→ ALLE PAGINE 12-15

NUCLEARE

**Fukushima
un anno dopo**

→ ARDUINI E GRECO ALLE PAGINE 20-21

CULTURE

**Addio a Moebius
sguardo fantastico**

→ BROLLI ALLE PAGINE 36-37

→ **Il leader del Pd:** «Quando c'è da parlare di corruzione e frequenze tv scoprono l'occupazione»

Bersani-Alfano, scontro aperto

Seminario sulla precarietà organizzato dai Giovani democratici. Presentata una proposta sull'articolo 18. Bersani ad Alfano: «Quando c'è da parlare di corruzione e frequenze televisive il Pdl scopre il lavoro».

SIMONE COLLINI

ROMA

Quando Pier Luigi Bersani sta per prendere la parola, una sua collaboratrice lo avvicina e gli fa leggere l'agenzia appena mandata in rete: «Suggeriremo al governo tre priorità: lavoro, lavoro, lavoro». A pronunciare questa frase è il segretario del Pdl Angelino Alfano. Il leader del Pd sorride scuotendo la testa: «Eccellente». Poi gli raccontano anche l'offensiva contro la sinistra, le nozze gay, le banche che non stanno col popolo. Bersani sorride ancora e si mette a digitare sul telefonino: «Sentendo i toni di Alfano chiedo se siamo già in campagna elettorale - scrive su Twitter - nel caso ci tenga informati, vorremmo partecipare».

Il leader del Pd è al seminario dedicato all'occupazione cosiddetta flessibile. Per tutta la mattina sono intervenuti giovani e meno giovani per i quali il lavoro è un sogno, un incubo, una realtà con cui dover fare i conti giorno per giorno. «Generazioni ad alta risoluzione» è il titolo che hanno scelto per questa giornata i Giovani democratici, l'associazione Lavoro & welfare e l'associazione 20 maggio. Le storie che vengono raccontate parlano di contratti che hanno la scadenza di un bene alimentare, nei quali il concetto di tutela non esiste, le regole sono equivocate e comunque sempre a favore dell'azienda.

Così, prendendo il microfono, Bersani parte da quanto sta dicendo in quegli stessi minuti ad Orvieto il segretario del Pdl: «Alfano indica al governo il lavoro come priorità. Quando c'è da parlare di corruzione e frequenze televisive scoprono anche il lavoro. È fantastico». Risate in sala, ma lo «tsunami della precarietà» e l'obiettivo di regolare un mercato dell'occupazione senza controllo sono questioni serie. «Noi pensiamo davvero che il lavoro sia il punto - rivendica Bersani - mi sono anche sentito dire

che sono démodé quando ho detto che il Pd è il partito del lavoro. Ma non ci può essere piena cittadinanza senza lavoro».

Al seminario dedicato alla precarietà si raccontano storie di vita vissuta ma vengono forniti anche dati allarmanti, visto che i lavoratori atipici sono oggi oltre 5 milioni. Agli oltre duecento ragazzi e ragazze arrivati a Roma da tutta Italia viene distribuito un «Manuale di sopravvivenza» (consultabile anche sui siti web delle associazioni promotrici), un vero e proprio vademecum per orientarsi e tutelarsi di fronte alla cinquantina di forme contrattuali consentite in Italia.

I Giovani democratici e i rappresentanti delle due associazioni pro-

Proposta sull'articolo 18 Tre scelte per lavoratori licenziati: reintegro, indennità, ricollocazione

motrici dell'iniziativa presentano anche un decalogo di proposte «contro la precarietà» (a cominciare dal divieto di dimissioni in bianco) e una in particolare sull'articolo 18: prevede che sia lasciato al lavoratore licenziato senza giusta causa la possibilità «di rivolgersi al giudice per chiedere la reintegrazione nel posto di lavoro (riducendo i tempi del processo)», di «accettare un'indennità economica crescente in rapporto all'anzianità» o di «scegliere la stipula di un contratto di ricollocazione al lavoro pagato dall'azienda e, fino alla nuova occupazione, un'indennità di disoccupazione fino a 3 anni».

NON DARE UNO SCALPO AI MERCATI

Bersani non ci sta a fare dell'articolo 18 «lo straccio simbolico» a uso e consumo dei mercati. Il leader del Pd lancia messaggi chiari sia al governo che alle forze politiche che continuano a rilanciare il superamento dell'articolo 18 (ieri si è unito Gianfranco Fini, che lo ha definito un «reperto archeologico», incassando le critiche di Stefano Fassina e Cesare Damiano). Bersani dice che se il tavolo tra esecutivo e parti sociali fallisce «non è come ai tempi di Sacconi», stavolta non ci sarebbe solo uno che si alza dal tavolo e se ne va, «sarebbe un liberi tutti». Dice



Pd Pier Luigi Bersani con il segretario dei Giovani Democratici Fausto Raciti

IL CASO

Il segretario Pdl apre il conflitto sulle coppie gay

Decine e decine di reazioni alla frase di Alfano sul rischio che se vincerà la sinistra si assisterà ai matrimoni gay. In sorgono le associazioni, replicano i partiti. «Con tutto quello che sta succedendo intorno a lui, è un peccato che Alfano non trovi di meglio che usare gli slogan di Giovanardi», dice Debora Serracchiani, mentre Anna Finocchiaro si chiede se sia questo «il quid» del segretario Pdl. «Alfanetto, sappi che non solo la sinistra moderna europea ma anche la destra moderna europea è a favore dei matrimoni omosessuali. Conosci Cameron?», chiede invece Paola Concia. E l'invito a guardare in Europa arriva da Gay center e da Equality da Flavia Perina, Fli, mentre da Sel Nichi Vendola definisce il vocabolario di Alfano «un po' al limite della volgarità». «Ridicolo», commenta Antonio Di Pietro dall'Idv. Piena condivisione per le parole di Alfano da parte di Eugenia Roccella, Carlo Giovanardi e tutti gli stati generali del Pdl.

che a questo punto non si tratta di «lanciare uno scalpo ai famosi mercati». Né di avviare battaglie ideologiche che nulla hanno a che fare con la realtà. «Ho sentito un sacco di imprenditori che anche pubblicamente hanno detto che l'articolo 18 non è un problema, ma non stanno a sentire neanche gli imprenditori».

CONGELATI VERTICI MONTI-LEADER

Bersani vorrebbe discutere di questi temi con governo e forze politiche che lo sostengono ma dopo che Alfano ha fatto saltare l'ultimo vertice a Palazzo Chigi, nessun incontro tra Monti e i segretari è stato fissato in agenda. Per un po' il presidente del Consiglio potrebbe procedere con dei bilaterali, in attesa di un calo di tensione tra i partiti. La giornata di ieri non aiuta. Dice Bersani circa la possibilità di un nuovo incontro: «Attendo istruzioni. Io non faccio saltare i vertici, dico la mia. I problemi emergono e ce ne dobbiamo occupare. Non escludiamo niente dall'agenda. E il tema centrale per noi si chiama sociale e lavoro». Anche per Alfano. Sorride: «Questa settimana, chissà la prossima...». ♦



Il seminario dedicato ai giovani e la precarietà. Distribuito un «manuale di sopravvivenza»

«Bluff del Pdl sui temi sociali»

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Staino



ge al punto dolente, le amministrative. Dimentico di aver appena seppellito, su «Chi», l'alleanza con la Lega, vorrebbe riesumarla: «Non consegna il Nord alla sinistra, gli elettori non apprezzeranno». Ma Maroni chiude di nuovo le porte: finché restano nella «maggioranza anomala» non se ne parla.

Del resto, nel Pdl quella sconfitta è data per certa. Si lavora per il 2013. Le difficoltà sono tante. Alfano spera di sfrondarle auspicando la riforma della giustizia («Nessuno restituirà a Dell'Utri 16 anni di gogna»), la nuova architettura costituzionale, e soprattutto cer-

Piange il telefono Non arriva l'attesa chiamata di Berlusconi dalla Russia

cando di inchiodare il centrosinistra alla «foto di Vasto». Scandisce: «L'alleanza Bersani, Di Pietro e Vendola è radicalista e massimalista dal punto di vista economico, etico e sociale». Predice il finale: «Assomiglierà allo zapaterismo che toglie i valori. Come in Spagna dove hanno fatto i matrimoni gay e le coppie di fatto per gettare fumo negli occhi alla società».

Per fortuna gli elettori italiani sono più furbi e sceglieranno «una grande forza moderata che ha prudenza, visione e senso del Paese». Che non ha bisogno del pantheon «perché ci basta la laboriosità di queste giornate, il Pdl nasce dall'aggregazione di idee e non di uomini». Fatto salvo il Cavaliere, doverosamente ringraziato. Prima di lui, informa Alfano raggianti, l'Italia non era come gli altri Paesi: «In Francia corrono Sarkò contro Hollande, in Germania Merkel, lì si sa chi è il candidato premier, ora anche da noi». Incuriositi, i giornalisti cercano di sapere da Bondi, allora, chi sarà quello del Pdl tra un anno. Chi guiderà la campagna elettorale? «Ehm, il partito nella sua interezza» è la risposta. Ad Alfano non si può chiedere perché esce dalla porta posteriore del centro congressi e lo si scopre quando è già in macchina da mezz'ora. ♦

Angelino cerca il quid e si sposta a sinistra Ma solo per finta

Parla di lavoro, di crescita, di operai del Nord. Pur di evitare i temi spinosi della giustizia e dell'informazione, Angelino Alfano chiude il seminario di Orvieto all'insegna della questione sociale. Berlusconi non telefona.

FEDERICA FANTOZZI
INVIATA A ORVIETO

«A Monti indicheremo tre priorità: lavoro, lavoro, lavoro» Ma anche «equità e giustizia sociale: finché c'è un solo povero la politica deve aiutarlo. Noi abbiamo la ricetta economica e sociale giusta per il Paese». Poi un retropensiero evidentemente-

te lo assale: «Non siamo comunisti eh, per noi conta il merito». Altro che la sinistra «massimalista, radicalista e zapaterista». Angelino Alfano chiude la tre giorni della scuola di formazione politica del Pdl a Orvieto. Per la prima volta la sala è (quasi) piena. Il palco è tutto suo: Berlusconi - sempre per non offuscarlo, mica perché preferisca prolungare la trasferta russa - non fa nemmeno la consueta telefonata.

Il segretario Pdl continua nella ricerca del quid perduto. Delinea un partito che «non è all'angolo ma è il primo partito italiano, dall'alto dei suoi numeri in Parlamento». Che qui non si notano. Anche per il di-

scorso del leader, senatori e deputati stanno alla larga dalla cittadina umbra. Lui, impavido, arringa la platea: «Sostegno alla crescita, riforma del lavoro. Con gli operai e gli imprenditori del Nord». Attacca baldanzosamente le banche: «Il Pdl sarà con loro se sono a fianco del popolo». Annuncia che incontrerà l'Abi, invita il governo a vigilare sull'uso dei fondi ricevuti dalla Bce.

Punzecchia Casini, ormai troppo ingombrante: «Abbiamo deluso chi ci credeva in ginocchio, da rosolare a fuoco lento, per conquistare il nostro elettorato dopo le amministrative». Pungolato anche dagli intervenuti di Lupi e Scajola, ribadisce che il Partito dei Moderati lo guideranno loro - mica l'Udc - e chi c'è c'è. Altro che «far votare la sinistra, un modo subdolo per spaccare i moderati».

In prima fila applaudono Gasparri, Mauro, Nania, Gelmini. Bondi, in dolce vita lilla, incassa la gratitudine del segretario per «la solitudine dell'organizzatore che si espone al rischio di errori ed esclusioni». Tradotto: pazienza se il partito ha disertato in massa e Schifani ancora brontola per lo sgarbo. Alfano giun-

→ **Domani** nuovo round tra governo e parti sociali per la riforma. La "mobilità" rischia di sparire

Lavoro, il nodo delle risorse

Domani torna la trattativa sul mercato del lavoro e riaffiorano le tensioni. La ministra Fornero dovrebbe presentare la proposta sugli ammortizzatori. Schermaglie tra Camusso e Bonanni sulla «tensione sociale».

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Su una cosa sono tutti d'accordo: domani sarà una giornata importante, se non decisiva. In mezzo a punti interrogativi grandi come case, specie sull'atteggiamento che terrà il governo, il ritorno della trattativa sul mercato del lavoro provoca schermaglie tra sindacati, boatos su incontri riservati e su cambi di posizione.

Domani pomeriggio Elsa Fornero dovrebbe (visti i precedenti, il condizionale è d'obbligo) finalmente presentare la proposta di riforma sugli ammortizzatori sociali. Per farlo dovrebbe svelare la cifra che il viceministro Grilli le ha trovato per allargare la copertura. Dovrebbe trattarsi di due miliardi da utilizzare per il periodo di transizione da qui al 2017, quando la riforma stessa andrà regime, come annunciato dalla stessa ministra nell'ultima riunione. L'idea è quella di rafforzare, allungare (dagli 8 mesi attuali a due anni) ed estendere l'indennità di disoccupazione su base assicurativa da una parte, di unificare in una sola forma cassa integrazione rispetto alle tre esistenti (ordinaria, straordinaria e in deroga) allargandola però a tutti i settori dall'altra.

Sindacati e imprese però continuano a chiedere a gran voce che il modello attuale sia mantenuto fino «all'uscita dalla crisi», a tutto il 2013. «Due miliardi possono essere anche abbastanza, tutto sta nell'uso che si vuole farne - spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil e uno dei massimi esperti in materia di Cig che proprio ieri ha denunciato come per la cassa in deroga quest'anno si prevede una spesa di 2,1 miliardi di euro con 480mila persone coinvolte dalle varie Cig -. Il vero nodo però è se e come il governo deciderà di intervenire sul periodo che va dalla cassa integrazione e la disoccupazione, l'attuale mobilità. Noi -

chiude Loy - siamo per mantenere una copertura e se il governo non la prevederà, anche cambiandole nome, non potremo essere d'accordo».

L'altro grande punto interrogativo riguarda la possibilità che il governo già domani voglia affrontare la questione flessibilità in uscita e dunque l'articolo 18. Da via Veneto arrivano segnali contrastanti e nessuna certezza. Le imprese spingono in questa direzione, con Confindustria che sarebbe pronta a presentare una proposta in materia molto graduale: mantenere la possibilità del reintegro per i licenziamenti senza giusta causa, ma ampliando le opzioni interpretative in mano al giudice. Sul punto la Cgil rimane intransigente. «Parlare di articolo 18 lunedì sarebbe un grave errore di impostazione della trattativa - attacca Fulvio Fammoni -. La trattativa finora non è entrata nel merito, non abbiamo nessuna proposta sugli ammortizzatori, ma anche sulla flessibilità in ingresso nonostante un tavolo tecnico che ha approfondito le varie posizioni, il governo non ha ancora scoperto le sue carte. In questo modo - conclude Fammoni - non capisco come si continui a dire che la trattativa deve chiudersi entro marzo».

SCHERMAGLIE BONANNI-CAMUSSO

Al tavolo di domani ci sarà Susanna Camusso di ritorno da New York. La Cgil è consapevole dell'importanza di arrivare ad un accordo («c'è ottimismo di volontà», scrive Camusso) per smentire chi la vorrebbe isolata e vorrebbe riproporre lo «schema Sacconi» con Cisl e Uil unici sindacati responsabili. Sarà comunque il merito la discriminante.

Ieri però le schermaglie post-elezioni Rsu del settore pubblico hanno raggiunto livelli di guardia nello scambio via twitter fra Camusso e Bonanni. Per il segretario generale della Cgil «se il governo in cerca lo scalpo dell'articolo 18, bisogna immaginarsi tensione sociale di lungo periodo», il suo omologo della Cisl ha risposto: «Spero che il governo voglia un accordo innovativo ed equilibrato e non fornisca alibi a chi minaccia tensioni sociali e si barrica nel no», «la Cisl farà la sua parte». Una posizione simile l'ha anche il leader Uil Luigi Angeletti: la trattativa «avrà un buon esito se tutti accetteranno soluzioni razionali». ♦



I segretari di Cisl e Cgil Raffaele Bonanni e Susanna Camusso

IL COMMENTO

Luigi Mariucci

MODELLO TEDESCO? SÌ, MA SENZA BARARE

Il ministro Fornero, qualche giorno fa, in una lettera a *la Stampa* ha esortato ad ispirarsi alle politiche del lavoro adottate nella Repubblica federale tedesca. Il richiamo è utile e suggestivo. Il ministro ha fatto riferimento in particolare alle cosiddette riforme Hartz introdotte in Germania nel 2002, le quali hanno abbassato i trattamenti di Welfare sotto vari profili. Si è dimenticato tuttavia di dire che quei trattamenti, ad esempio in materia di indennità di disoccupazione, sono largamente

superiori a quelli previsti in Italia e che in Germania esiste una efficace agenzia federale dell'impiego (si chiama *Bundesagentur für Arbeit*), mentre in Italia abbiamo incautamente frammentato i centri pubblici dell'impiego nelle province, enti che peraltro ora si vorrebbero abolire, di modo che tali centri non funzionano proprio dove più servirebbero, a partire dalle aree meridionali del Paese.

Il ministro Fornero, e con lei l'intero governo Monti, farebbe



Attesa per la proposta dell'esecutivo. Sui licenziamenti botta e risposta tra i leader di Cgil e Cisl

Scintille tra Camusso e Bonanni

Il Foto di Guido Montani/Ansa

Noi, gli invisibili operai dello spettacolo senza diritti e garanzie

Non abbiamo un contratto, non abbiamo ruoli e mansioni, né indennità di disoccupazione. Anche la maternità è un lusso. Eppure contribuiamo al Pil e alla cultura di questo Paese

La testimonianza

FABIO FILA

Il mondo dello spettacolo è affascinante. Ma carente del punto di vista normativo e di riconoscimento. Dopo i due incidenti di Trieste e Reggio Calabria occorsi in soli tre mesi durante l'installazione degli spettacoli di Giovanotti e Laura Pausini in cui due ragazzi hanno perso la vita, anche i non addetti ai lavori hanno scoperto questo universo parallelo fatto di lavoratori dello spettacolo. Sono

professionisti specializzati che rendono vivo il mondo del divertimento; eppure sono senza riconoscimento e senza tutele. In questo universo, il tempo è denaro e il denaro a volte conta più della sicurezza. Si lavora fino a venti ore di fila, se necessario, ma senza continuità del reddito.

Le norme sulla sicurezza sono le stesse dell'edilizia ma i "cantieri" dello spettacolo sono veloci: si monta e si smonta in 24 ore. Non solo: in Italia i musicisti, gli attori, i ballerini, gli artisti professionisti che con la loro attività svolgono un ruolo indispensabile per mantenere vivo il patrimonio culturale comune, a dif-

ferenza degli altri lavoratori, non hanno diritto alla indennità di disoccupazione. Questo è stabilito da un Regio Decreto legge del 1935, una norma di quasi 80 anni fa. Lo stesso può dirsi del diritto alla maternità che agli "intermittenti" non è riconosciuta al pari degli altri lavoratori. Non esiste un contratto di categoria che definisca le figure artistiche e le figure tecniche come lavoratori che abbiano mansioni, orario di lavoro, riposi, retribuzione, diritti e doveri. Il lavoratore dello spettacolo è una categoria marginale, quasi invisibile.

È per questo che il mondo dello spettacolo si è mobilitato. Negli ultimi mesi si sono aperti tavoli di contrattazione per realizzare finalmente il primo Contratto collettivo nazionale che sancisca definitivamente mansioni, ruoli, turni. Si è iniziato, finalmente, a parlare anche di sicurezza perché vengano istituite linee guida durante l'allestimento degli spettacoli dal vivo. Si sta, dunque, procedendo in comune, con l'obiettivo di stabilire un'organizzazione chiara del lavoro nella filiera degli appalti e nel riconoscimento delle responsabilità oggettive prima e dopo gli allestimenti. In contemporanea c'è la necessità di una formazione specifica dei lavoratori, finalmente riconosciuti come categoria. Chi opera nel mondo dello spettacolo deve ottenere pieni diritti di lavoratore riconosciuto come tale.

Come sottolinea la commissione Cultura della Comunità europea, dobbiamo ricordare che «il vigore e la vitalità della creazione artistica dipendono soprattutto dal benessere materiale e intellettuale degli artisti e dei tecnici in quanto individui e in quanto collettività».

Anche per questo motivo è necessario procedere su tutte queste linee: riconoscimento di categoria professionale, istituzione di un Ccnl unico, definizione delle mansioni professionali specifiche, realizzazione di linee guida per la sicurezza nel mondo dello spettacolo, tutele e diritti pari a quelle di qualsiasi altro lavoratore. Dalla indennità di disoccupazione ove prevista fino al diritto alla maternità. ♦

bene a perseguire una coerente ispirazione al modello tedesco in materia di politiche del lavoro e di riforma del mercato del lavoro. A partire dal controverso tema della disciplina dei licenziamenti ovvero della cosiddetta "flessibilità in uscita". In tal senso il governo dovrebbe innanzitutto dire ai colti e agli incliti, all'Unione europea e ai mercati finanziari, che secondo i più recenti dati pubblicati dall'Ocse l'indice della rigidità nell'uscita dai rapporti di lavoro in Germania si colloca al 3.0 e in Italia all'1.77, il che significa, per farla breve, che in Italia è più facile licenziare che in Germania.

Perciò il governo Monti farebbe bene a dichiarare che l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non è né un feticcio né un tabù, ma

semplicemente una norma che si può correggere sul piano della sua applicazione, preservandone il concetto di fondo, il quale consiste nel fatto che se un licenziamento è illegittimo va rimosso. Il governo Monti farebbe bene inoltre a dichiarare che con i problemi della crescita e del contrasto alla precarietà l'articolo 18 non ha nulla a che fare. Basti guardare ai Paesi in cui non vige una disciplina assimilabile a quella dell'articolo 18. Gli Usa, dove in generale si applica il licenziamento libero: ciononostante lì i disoccupati sono stimati attorno ai 20 milioni. O la Spagna, in cui non esiste l'articolo 18 e di recente è stata prevista addirittura la diminuzione della indennità di licenziamento, dove il

tasso di disoccupazione è stimato attorno al 22%.

Per rendere utile il confronto con le parti sociali il governo, che al momento non sembra capace neppure di reperire le risorse utili a una ragionevole estensione dei cosiddetti ammortizzatori sociali, a partire dall'indennità di disoccupazione per chiunque cerca veramente lavoro, dovrebbe quindi fare una dichiarazione di principio: non intendiamo diminuire le tutele del lavoro, ma estenderle, l'articolo 18 quindi non è in discussione sul piano del suo significato concettuale, ma semmai sotto il profilo della funzionalità. Il governo Monti, in altri termini, dovrebbe davvero ispirarsi al modello tedesco, cogliendone il senso di fondo.

«Funerali di Stato per Placido Rizzotto». La proposta, lanciata da David Sassoli, esplose su Internet. Veltroni si appella a Napolitano e Monti. Tra le adesioni, Nichi Vendola, Pierre Carniti, Sergio D'Antoni.

ANDREA CARUGATI

ROMA

«Una pietra da ogni Comune e da ogni Regione d'Italia, per costruire la tomba di Placido Rizzotto a Corleone». La proposta arriva dalla Cgil siciliana, per ricordare il sindacalista Cgil ucciso dalla mafia nel 1948, i cui resti trovati in un burrone in provincia in Palermo sono stati identificati pochi giorni fa. «Vogliamo dare il segno - dice Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil Sicilia - di un paese unito nella lotta contro la mafia, che si stringe attorno a un suo martire». E proprio quel martire, a 64 anni dalla morte, potrebbe avere finalmente dei funerali. Esequie di Stato, come ha proposto per primo l'euro parlamentare del Pd David Sassoli appena l'esame del dna ha confermato che quelle ossa ritrovate tre anni fa sui monti di Rocca Busambra appartengono a Rizzotto.

LA RETE SI MOBILITA

La proposta, lanciata venerdì su Twitter e ripresa dall'Unità, sta raccogliendo moltissime adesioni in rete. Al grido di: «Non dimenticare». Walter Veltroni, membro della commissione Antimafia, scrive: «Al Presidente Napolitano e al presidente Monti: funerali di Stato per Placido Rizzotto. Per dire che anche lo Stato non dimentica». «Doverosi i funerali di Stato per un martire della lotta per la democrazia e per la libertà in Sicilia», dice la Cgil nazionale.

Aderisce anche il leader di Sel Nichi Vendola: «Rizzotto è una figura splendida, un eroe civile che ci ricorda come l'antimafia nasca proprio dalle battaglie per il lavoro, per il superamento di forme selvagge e arcaiche di sfruttamento», spiega a l'Unità. «I clan e i picciotti sono stati a lungo il presidio armato a tutela dei latifondisti. Quell'omicidio è uno degli episodi che inaugurano un Dopoguerra in cui Stato e mafia da un lato si combattevano, e dall'altro nell'ombra e nell'indecenza di porzioni di classe dirigente costruivano patti indicibili e collusioni destinate a durare nel tempo». Vendola racconta il «turbamento» che ha provato quando quelle ossa hanno finalmente trovato un nome. «Quelle ossa in quella fessura della terra sembrano una metafora di tutte le verità ancora sepolte nelle fessure della storia italiana, e il pensiero



Una scena di «Placido Rizzotto», il film di Pasquale Scimeca sul sindacalista assassinato

→ **L'Unità** rilancia la proposta al governo. Tante le adesioni nella rete

→ **L'iniziativa della Cgil** «Ogni comune mandi una pietra per la sua tomba»

Quelli che vogliono i funerali di Stato per Placido Rizzotto

LA LETTERA ■ LUCA LANDÒ

La nostra richiesta al Presidente Monti

Chiediamo al Presidente del Consiglio di tributare ai resti di Placido Rizzotto l'alto onore dei funerali di Stato. Lo chiediamo perché la lotta alla mafia non conosce tempo, perché i crimini di Cosa Nostra non invecchiano mai. Perché Falcone e Borsellino, caduti vent'anni or sono, è come se fossero stati uccisi ieri, anzi oggi. E lo stesso vale per Placido Rizzotto colpito il 10 marzo di 64 anni fa. Lo chiediamo perché se l'esame scientifico restituisce alla storia italiana le ossa di un uomo ucciso nel 1948

dalla mafia, sta a noi, a tutti noi fare in modo che nel Dna del Paese entri la memoria di quel giovane sindacalista assassinato per il suo coraggio e le sue idee.

Placido Rizzotto è stato giustiziato a Corleone a soli 34 anni da una banda guidata dal giovane Luciano Liggio. Rizzotto era amato dalla gente e temuto da Cosa nostra. Era il segretario della Camera del lavoro di Corleone, era un socialista, un combattente: la notizia della sua morte, della sua uccisione avrebbe creato proble-

mi. Così, dopo averlo ammazzato, i sicari lo caricarono sulla schiena di un mulo e gettarono il corpo nel fondo di un crepaccio. Nascondere i resti per cancellare la memoria, che è poi quella che fa la mafia ogni giorno sollecitando l'omertà e imponendo il silenzio. Per questo, anche per questo è importante imboccare la strada opposta. E per questo, anche per questo l'Unità ha deciso di raccogliere e rilanciare una proposta avanzata ieri da David Sassoli e che sta circolando con crescente insistenza: celebrare con i funerali di Stato i resti ritrovati di Placido Rizzotto.



Quel film sulla Rai, quella vera

«Ieri sera Rai storia ha meritoriamente e tempestivamente trasmesso il film di Scimeca su Placido Rizzotto. Non riusciamo invece a comprendere perché il film non sia stato trasmesso da una delle tre reti nazionali, magari promuovendo una serata speciale dedicata al sindacalista ucciso dalla mafia», è la nota di Giuseppe Giulietti (Art.21) e Vincenzo Vita (Pd).

l'Unità

DOMENICA
11 MARZO
2012

7

Foto Ansa



Terra, lotta, diritti Parole che saranno sempre di moda

Perché ancora oggi, 64 anni dopo, la notizia dell'identificazione del cadavere del sindacalista e politico corleonese emoziona? La risposta è dentro la storia di quest'uomo, e della sua regione

Il ricordo

FRANCESCO BENIGNO
STORICO

Perché l'identificazione dei resti del corpo di Placido Rizzotto, ritrovati in un anfratto della Rocca Busambra, la montagna che sovrasta Corleone, ancor oggi colpisce ed emoziona? Perché, anche se sono passati ben 64 anni dall'uccisione di questo dirigente socialista e segretario della Camera del lavoro, si avverte nella

pubblica opinione una speciale attenzione per la sua figura? Perché la scoperta compiuta comparando il Dna dissotterrando la salma del padre di Rizzotto produce un effetto diverso da quello dei tanti *cold cases* cui ci hanno abituato i serial polizieschi televisivi?

Una prima importante ragione sta nel fatto che questo ritrovamento e questa identificazione sono una rivincita contro chi aveva voluto cancellare insieme col corpo gettato in un dirupo, anche la memoria di questo giovane (34 anni) dirigente del movimento contadino. Il locale capo-mafia Michele Navarra, un medico che agiva per conto degli interessi dei grandi proprietari terrieri minacciati dalla divisione dei feudi, non si era limitato solo ad ordinare di eliminare Rizzotto e fare sparire il suo cadavere, ma aveva anche con tutta probabilità provveduto ad uccidere con un'iniezione di veleno l'unico testimone dell'omicidio, Giuseppe Letizia, un ragazzo-pastore di appena 13 anni. La rivincita si estende anche alla sentenza del processo per l'omicidio Rizzotto, conclusosi clamorosamente con un nulla di fatto, dopo che le indagini avevano portato all'identificazione del gruppo di uccisori, guidato dal famigerato Luciano Liggio. Le indagini, condotte da un giovane capitano dei Carabinieri, Carlo Alberto Dalla Chiesa, avevano condotto all'identificazione degli esecutori materiali, che avevano confessato il crimine, ritrattando però nel corso del procedimento giudiziario, che sfociava – in sintonia col clima politico di ritorno all'ordine promosso dal centro-destra vittorioso nelle elezioni del 18 aprile – in una clamorosa assoluzione per insufficienza di prove.

La seconda ragione è che questa storia si svolge a Corleone, il paese del palermitano salito alla ribalta mondiale per essere stato il centro da cui il «capo dei capi» Totò Riina, dopo aver vinto la luttuosa guerra di mafia del 1981-82, ha lanciato negli anni '80 la sua sanguinosa offensiva volta a rinsaldare un controllo centralistico sulle varie famiglie mafiose inaugurando al

contempo quella tragica strategia terroristica diretta a colpire chiunque – magistrati, forze dell'ordine e perfino politici – si opponesse all'egemonia de «i corleonesi».

Non è però un caso se Corleone sia stato al centro di tutto ciò. Corleone non è un paese come tanti altri. Negli anni novanta dell'Ottocento proprio da Corleone era partita quella grande agitazione contadina per la riforma dei patti agrari nota come «i fasci siciliani» e proprio a Corleone il movimento socialista aveva conosciuto importanti affermazioni grazie a Bernardino Verro, capo del fascio cittadino e primo sindaco socialista, poi ucciso anche lui dalla mafia, nel 1915. E ancora di nuovo nel 1946-48, grazie a Placido Rizzotto, Corleone era ridiventato uno dei più importanti centri dell'agitazione sindacale per il diritto alla terra che era divenuta contemporaneamente agitazione politica socialista e comunista. Epicentro di un terremoto politico che portava all'affermazione della sinistra alle elezioni regionali siciliane del 1947. Ne verranno in provincia di Palermo le esecuzioni in serie di sindacalisti e di dirigenti della sinistra e, il 1 maggio del 1947, l'eccidio di Portella delle Ginestre, la prima strage dell'Italia repubblicana.

Ma soprattutto questa identificazione consente di ripensare una figura che ancora ci colpisce: partito militare e dopo aver combattuto in Carnia, Rizzotto era passato alla Resistenza, militando nelle brigate Garibaldi. Iscritto all'Anpi, la sua storia è dunque quella di uno dei tanti «ragazzi di montagna» che hanno cercato un nuovo orizzonte politico democratico e socialmente più avanzato, un riscatto nazionale dalla tragedia in cui il regime fascista aveva cacciato il paese. Ma, a differenza di tanti altri partigiani, egli aveva dovuto continuare una battaglia che in Sicilia non si combatteva solo con le ragioni della politica.

Così, ancora oggi, quelle fila di contadini che egli guidava all'alba con le zappe a spalla e le loro bandiere rosse per occupare i feudi, così come pure quella cooperativa che egli aveva creato per la gestione dei feudi occupati, chiamata suggestivamente «la madre terra», ci ricordano che i diritti, anche quelli più elementari, non fioriscono da soli, spontaneamente, come le bellissime agavi del paesaggio siciliano. Che essi hanno bisogno, per nascere e crescere, di esperienze politiche condivise; e talvolta di una lotta che non si è sviluppata solo attraverso la propaganda e il dibattito delle idee, ma purtroppo anche attraverso la violenza. La storia di Placido Rizzotto ci ricorda tutto questo. ♦

corre subito a Capaci e via d'Amelio».

All'appello per i funerali di Stato, che l'Unità ha deciso di fare proprio, aderisce anche l'ex leader della Cisl Sergio D'Antoni: «È giusto onorare adeguatamente la memoria di un simbolo così importante dell'antimafia». Così anche il suo predecessore Pierre Carniti e Roberto Cuillo.

Tra i primi ad aderire Cesare Damiano. «Rizzotto voleva difendere la legalità e la dignità di chi voleva lavorare senza dover abbassare la testa ai soprusi. Oggi più che mai la sua figura è attuale». D'accordo il segretario sei socialisti Riccardo Nencini, secondo cui lo Stato deve onorare chi «ha dedicato la vita ai valori della libertà e della giustizia e alla difesa dei più deboli e fu tra i primi a combattere con coraggio l'oppressione mafiosa». Giuseppe Giulietti e Vincenzo Vita sottoscrivono l'appello e chiedono alla Rai di trasmettere sulle reti principali il film di Pasquale Scimeca sulla figura di Rizzotto, andato in onda venerdì su Rai storia. «Bisogna promuovere una serata dedicata a questo eroe civile».

Raffaele Scassellati, presidente di una sezione Anpi di Torino, scrive: «Merita di essere commemorato con tutti gli onori, in quanto, oltre che un valoroso sindacalista, si era distinto anche come partigiano dopo l'8 settembre, unendosi alla Brigata Garibaldi ed avendo anche costituito la sezione Anpi a Corleone». ♦

Gli appelli



Veltroni

«La mia richiesta va al presidente Napolitano e al premier Monti.

I funerali di Stato per Placido Rizzotto, e per dimostrare così che lo Stato non dimentica»



D'Antoni

«È davvero giusto onorare adeguatamente la memoria

di Rizzotto, simbolo così importante per la lotta alla mafia e per il sindacalismo italiano»



Vendola

«Rizzotto è un eroe splendido che ci ricorda come l'antimafia

nasca proprio dalla lotta per difendere il lavoro e contro forme più arcaiche di sfruttamento dell'uomo»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Al concorso esterno in associazione mafiosa non crede più nessuno, è un reato indefinito», ha detto il pg della Cassazione Francesco Mauro Iacoviello a proposito del reato contestato a Marcello Dell'Utri. Di tutt'altro parere il professor Carlo Federico Grosso che ricorda come «siano stati molti gli imputati condannati per concorso esterno, anche se i giornali continuano a citare solo il nome più noto, quello di Bruno Contrada».

I rischi

«A volte i giudici percorrono scorciatoie e in caso di ragionevole dubbio condannano. Ma poi arriva l'annullamento»

Professore, reato a cui non crede più nessuno o soltanto "più complicato" rispetto ad altri da dimostrare?

«Non sono d'accordo con quanto afferma Iacoviello. Sono convinto che molti giuristi e molti operatori giuridici ritengono che il concorso esterno in associazione mafiosa esista ancora oggi e sia utile. Si verifica quando una persona non essendo entrata a fare parte organicamente all'associazione mafiosa le fornisce, dall'esterno, un aiuto significativo nel mantenerne o addirittura rafforzarne l'azione».

Ma secondo molti questa figura di concorso esterno avrebbe contorni troppo poco definiti per poter fondare una responsabilità penale.

«Effettivamente ha contorni legislativi poco definiti, però la Corte di Cassazione, in alcune importanti sentenze delle sue sezioni riunite, ha progressivamente individuato degli elementi molto precisi alla cui stregua poter dire se c'è o non c'è concorso esterno in associazione mafiosa. L'ultima importante sentenza è arrivata sul caso Mannino».

Malgrado i confini tracciati, però, molto spesso queste accuse e le relative condanne cadono davanti alla Cassazione. Perché?

«Individuare situazioni di concorso esterno in associazione mafiosa vuol dire stroncare quei rapporti poco trasparenti che si instaurano nella zona grigia dei contatti fra l'associazione mafiosa e quei pezzi di società civile, professionale, politica e imprenditoriale, laddove opera Cosa nostra. Si è cercato, anche attraverso pronunciamenti della Cassazione, di stabilire quale era il livello e l'importanza di tali rapporti per



Il senatore Marcello Dell'Utri in una foto d'archivio

Intervista a Carlo Federico Grosso

«Il concorso esterno? È utile ma complicato»

Il giurista dopo la sentenza della Cassazione su Dell'Utri: «Molti imputati sono stati condannati per quel reato, ma va provato che rafforzano la mafia»

poter sostenere che l'imprenditore, il politico o il professionista, ha di fatto collaborato, da esterno, con l'associazione criminale. All'inizio si tendeva ad allargare molto il concetto di concorso esterno tanto che la Cassazione è intervenuta sancendo che si ha concorso esterno soltanto se colui che entrando in contatto con la mafia, offrendo servizi professionali, facendo impresa con la mafia e via dicendo, contribuisce a tenerla in vita e rafforzarla».

Ma se le condanne per concorso esterno in associazione mafiosa sono state pochissime vuol dire che, soprattutto

quando a muoversi sono "i colletti bianchi", c'è un problema.

«Un problema c'è ed è la difficoltà di provare il contenuto che ha consolidato o rafforzato l'organizzazione mafiosa. Ma non dimentichiamoci che sono state molte le persone che, a torto o a ragione, sono state condannate per questo reato. Tuttavia non è semplice dimostrare la responsabilità di un politico, di un imprenditore e riuscire ad arrivare al risultato che ormai la Cassazione chiede: la prova. Per questo a volte i giudici percorrono una scorciatoia e, in caso di ragionevole dubbio, condannano. Ma è



Carlo Federico Grosso



evidente che una sentenza del genere è destinata ad essere annullata in Cassazione perché ormai, dopo la sentenza Mannino, i criteri sono molto precisi. C'è anche un altro rischio: quello di non riuscire ad ottenere la prova e dunque assolvere, come è successo molte volte».

Insomma, siamo di fronte ad una ipotesi di reato difficile i cui confini sono stati ridotti troppo?

«Sono stati molto circoscritti dalla Cassazione, ma nel diritto penale c'è un'esigenza di garanzia fondamentale che riguarda la chiarezza, la tassatività e la trasparenza della norma penale. I termini di una incriminazione non possono essere elastici e evanescenti, deve esserci certezza. Il concorso esterno è stretto fra l'esigenza di repressione da un lato e l'esigenza di garanzia dall'altro».

Il pm del processo di primo grado nei confronti di Dell'Utri, Domenico Gozzo, in maniera provocatoria dice se questa ipotesi di reato non deve esistere più tanto vale dirlo con chiarezza. Secondo lei?

«Per non farne cessare l'esistenza sarebbe necessaria una legge del Parlamento che dicesse che l'articolo 110 del codice penale, cioè il concorso di persona nel reato, non si applica al reato associativo. Ma sarebbe come dire che il concorso esterno alla mafia non sarebbe più punito e non credo sia questa la strada. Oggi il concorso esterno esiste, non è questo in discussione. Semmai stiamo discutendo della difficoltà della prova alla luce dei vincoli introdotti dalla Cassazione».

Il procuratore Grasso ha detto che nei confronti di Toto' Cuffaro hanno scelto di non contestare il concorso esterno. Può essere una strada o serve una nuova legge contro i reati dei colletti bianchi?

«Grasso spiega che, ben sapendo quanto difficile sia dimostrare che l'azione dell'imputato aveva contribuito a tenere viva e rafforzare l'associazione mafiosa, la scelta è stata quella di contestare una singola specifica condotta, il favoreggiamento. Questa può essere una strada, soprattutto quando diventa difficile formare la prova. Contestare il favoreggiamento o l'assistenza agli associati mafiosi può essere più proficuo, soprattutto nelle procure che operano nelle zone ad alta densità mafiosa. In questa prospettiva molti penalisti sostengono che sarebbe, forse, utile sostituire il generico concorso esterno in associazione mafiosa con la previsione di singole condotte di aiuto alla mafia specificatamente descritte e tipizzate. Sarebbe questa, effettivamente, una strada possibile. Tuttavia tracciare specificamente queste condotte sarebbe, a sua volta, operazione non agevole». ♦

Dell'Utri, bufera sul Pg Iacoviello E il Pdl ne approfitta

Critiche dalla magistratura contro il procuratore generale della Cassazione che ha demolito il concorso esterno
Ingroia e Di Matteo: «Così si distrugge il lavoro di Falcone»

Il caso

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il giorno dopo la sentenza della Cassazione che ha annullato la condanna in appello di Marcello Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa, stabilendo la necessità di un nuovo processo, divampa la polemica. Non certo per la decisione della V Sezione penale, ma per le parole della requisitoria del procuratore generale di Cassazione Francesco Iacoviello, che ha duramente contestato il reato stesso di concorso esterno, «un reato indefinito a cui ormai non crede più nessuno».

Parole esorbitanti rispetto al ruolo del pg, che in quella sede rappresentava l'accusa, e il cui compito era di valutare la legittimità di quella specifica sentenza d'appello. Cicchitto coglie la palla al balzo: «La sentenza ha contestato alla radice questo falso reato del concorso esterno in associa-

zione mafiosa che ha dato una incredibile discrezionalità a magistrati giudicanti e a pubblici ministeri faziosi di fare il bello e cattivo tempo». Naturalmente non è così. La sentenza ha solo stabilito che per Dell'Utri è necessario un nuovo processo d'appello davanti a nuovi giudici.

«Sorpresa» per le dichiarazioni del Pg della Cassazione Iacoviello viene espressa dal gip di Palermo e segretario di Magistratura democratica Piergiorgio Morosini, che fa notare come invece «a questo istituto credono tre sentenze delle Sezioni Unite della Cassazione e tanti processi importanti». «Finché non è smentito, si tratta ancora di un istituto fondamentale» nel contrasto alle forme più insidiose di infiltrazione delle mafie, sostiene Morosini.

Nino Di Matteo, presidente dell'Anm di Palermo, definisce le parole di Iacoviello «gravissime e irresponsabili, non solo perché nella lotta alla mafia riportano indietro le lancette a 30 anni fa, ma ancor di più perché, ponendosi in contrasto con

la giurisprudenza delle Sezioni Unite, delegittimano in partenza centinaia di indagini e processi che si stanno svolgendo per quel tipo di reato e perfino decine di condanne definitive che concorrenti esterni alla mafia stanno scontando in carcere». «Così come credevano Falcone e Borsellino - ha aggiunto il pm - il concorso esterno è e deve rimanere un'arma giudiziaria fondamentale per reprimere il male endemico delle collusioni della mafia con la politica, l'imprenditoria e le istituzioni».

Durissimo Antonio Ingroia, che è stato pm nel processo di primo grado a Dell'Utri: «C'è chi ha avuto come maestri Corrado Carnevale, chi invece Falcone e Borsellino», dice, riferendosi a Aldo Grassi, il magistrato che ha presieduto la V Sezione della Cassazione nel giudizio su Dell'Utri. E ricorda: «Nella sentenza-ordinanza del maxiproces-

L'Anm di Palermo
«Parole gravi che delegittimano centinaia di processi»

Berluscones all'attacco
Cicchitto: «La sentenza spazza via il falso reato usato da pm faziosi»

so-ter Falcone e Borsellino scrivono che la figura del concorso esterno è la più idonea per colpire l'area grigia della cosiddetta contiguità mafiosa. Che si voglia con un colpo di spugna tornare indietro, mi pare davvero enorme, proprio nel ventennale delle stragi».

Molto netto anche Nando Dalla Chiesa, che commenta così le parole di Iacoviello: «Una vendetta postuma nei confronti di Falcone». Intanto appare sempre più chiaro che il nuovo processo non arriverà mai in porto e finirà in prescrizione a giugno del 2014. Fonti della stessa Cassazione confermano che si tratta di «un processo complesso che deve ripartire da zero: le motivazioni saranno ampiamente demolitorie dei passaggi della sentenza di condanna e quasi nulla verrà salvato».

Da sinistra arrivano le reazioni di Vendola e Di Pietro. Il primo si definisce «scandalizzato e indignato: quando si bussa alla porta degli inquilini del potere non si ottiene la verità». Per il leader Idv «non è vero che Dell'Utri è stato assolto e per i suoi consolidati rapporti con la mafia resta una pesante condanna etica e politica». ♦

Il caso

Napoli, ovazione per Cosentino
«Quel reato non esiste»

A volte tornano. L'ex coordinatore regionale del Pdl ed ex sottosegretario all'Economia del governo Berlusconi, accusato di concorso esterno in associazione camorristica per presunte collusioni con il clan dei Casalesi, ha avuto la sua giornata di gloria al congresso provinciale del Pdl di Napoli alla Mostra d'Oltremare. Il suo intervento si è concluso con una standing ovation della platea che a quanto pare continua a riconoscerlo come l'esponente di punta del partito campano, in barba ai tentativi (annunciati) di moralizzazione di Angelino Alfano. L'ex sottosegretario ha esordito ricordando che era la prima volta che concorreva dall'esterno a una assemblea di partito «anche se altri - ha osservato

- pensano che io partecipi ad altri tipi di concorso esterno» per poi passare all'attacco ricordando che «la sentenza Dell'Utri ha dimostrato che non esiste il concorso esterno». A quel punto, ricordando le accuse nei suoi confronti, le ha definite «una manovra orchestrata da certa politica e da certi pentiti per togliermi dalle palle» e ha concluso dicendo: «Ma stiano tranquilli questi signori, perché finché avrò fiato continuerò a combattere per questo partito, che è contro la camorra, e per cambiare questa regione».

Sconcerto nel centrosinistra per un ritorno che non poteva essere più arrogante. «La standing ovation per Cosentino che si è autodefinito un paladino delle lotte alla camorra fa venire i brividi - sottolinea una nota dei Verdi - «Ormai è evidente che la realtà ha ampiamente superato la fantasia».

→ **Rinviata** a fine maggio la discussione sulla sfiducia a Lupo, che promette: dopo il voto lascio
→ **Colpo di scena** nel Terzo polo. Costa, candidato a sindaco, apre al Pdl e Fli lo scarica: «Sleale»

Palermo, il Pd cerca la pacificazione

«Ora uniti per vincere»

Dopo il caos primarie si rasserenano il clima e slitta al 27 maggio l'assemblea dei democratici prevista per oggi. Della sfiducia a Lupo, che aveva sostenuto la candidatura di Borsellino, si discuterà dopo le amministrative.

VIRGINIA LORI

politica@unita.it

Si allenta la tensione a Palermo, dopo le primarie del centrosinistra che hanno visto la vittoria di Fabrizio Ferrandelli su Rita Borsellino, che era stata appoggiata dalla segreteria nazionale del Pd e dal segretario regionale, Giuseppe Lupo. Dopo le accuse di brogli e il ricorso ai garanti da parte di Borsellino, con l'intenzione di far calmare le acque, slitta al 27 maggio l'assemblea siciliana dei democratici che si sarebbe dovuta svolgere oggi per discutere la mozione di sfiducia a Lupo, appoggiata da una grossa fetta del partito, dopo l'esito del voto per la scelta del candidato a sindaco.

Il rinvio è stato deciso dal presidente dell'assemblea regionale del partito in Sicilia, Enzo Napoli, che ha accolto l'appello del coordinatore della segreteria nazionale, Maurizio Migliavacca, e la richiesta dello stesso Giuseppe Lupo, che ha promesso: «Dopo le elezioni rimetterò mandato». Perché adesso la priorità è l'impegno unitario per affrontare la sfida delle amministrative.

«Sono d'accordo - ha scritto Lupo in una lettera a Migliavacca e ai segretari provinciali - con l'invito rivolto dalla segreteria nazionale ad un impegno responsabile, solidale ed unitario, esprimendo la convinzione che la priorità debba essere quella di mettersi al servizio di una riscossa democratica in Sicilia». Quindi il dibattito e i pro-

blemi interni al Pd siciliano potranno essere affrontati con maggiore serenità ed efficacia all'indomani delle elezioni. «Un gesto importante e responsabile - lo appoggia il deputato Pd, Sergio D'Antoni - che permette al Partito democratico siciliano di

L'appello della Chiesa
«Cittadini state attenti
Non è più tempo di dare deleghe in bianco»

concentrarsi sulla vera priorità del momento: vincere a Palermo e in Sicilia, assicurando al territorio un riscatto democratico e una vera prospettiva di crescita partecipata».

Intanto il collegio dei garanti per le primarie di Palermo - composto da Giuseppe Verde, Antonio Scaglione e dall'ex magistrato Giuseppe Di Lello - si è riunito ieri mattina per

iniziare l'attività istruttoria relativa al ricorso sulle presunte irregolarità.

«Ribadisco di essere sereno e di attendere con la massima tranquillità le valutazioni dei garanti», aveva fatto sapere Ferrandelli. Ma in ogni caso, la riunione è stata riconvocata per martedì, dopo la richiesta di audizione da parte di Davide Faraone, il terzo degli eletti fra i candidati alle primarie, che ai garanti ha fatto già avere una sua «memoria» in cui parla di una «regia occulta» per «ledere» la sua onorabilità accusandolo di brogli e quindi fermarlo, nel caso avesse vinto.

TERREMOTO NEL TERZO POLO

Colpo di scena, invece, nel Terzo Polo: Fli e Grande Sud si spaccano sulla candidatura di Massimo Costa, l'ex presidente del Coni siciliano che ieri, evocando «il modello Monti», ha rivolto un appello ad Alfano e

a tutto il Pdl ad appoggiare il suo nome «per il bene della città». Un'apertura che gli è costata cara, con il coordinatore di Futuro e Libertà, Fabio Granata, che dopo averlo definito «inaffidabile» lo ha scaricato: «non è più il nostro candidato, perché in questo modo diventa oggettivamente strumento di un tentativo di restaurazione dei vecchi interessi».

«Sleale», rincarava la dose il coordinatore regionale di Fli Carmelo Briguglio, mentre arrivava pure il gelo del governatore Raffaele Lombardo. Al contrario, Gianfranco Micichè, leader di Grande Sud, conferma il supporto del partito arancione al giovane candidato. E con Costa resta pure l'Udc, come conferma Lorenzo Cesa, rilanciando il suo appello: «Se qualcuno vuole accompagnarci in questa avventura perché ritiene che Costa sia la persona giusta per amministrare la città ben venga: io non ho pregiudiziali».

In questo clima avvelenato, arriva il monito della Chiesa palermitana, che si fa sentire invitando gli elettori a non «barattare il proprio voto a scapito del bene comune», come ha scritto il cardinale Paolo Romeo, arcivescovo della città, in un documento che raccomanda la strada di una partecipazione consapevole, perché «non è più tempo di deleghe in bianco». Alla classe politico-amministrativa è quindi indirizzata una richiesta di rinnovamento, mentre ai cittadini si chiede di prendere le distanze da chi abusa del proprio potere. ♦

Foto di Serena Cremaschi/Ansa



Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia

Pisapia e Doria:

«Da Milano e Genova la spinta per cambiare»

Giuliano Pisapia e Marco Doria, il già sindaco (di Milano) e l'ancora candidato (di Genova, che andrà alle amministrative a maggio), due esperienze analoghe a confronto. L'occasione è la presentazione di un libro, il cui titolo *La sinistra arancione* (sottotitolo «Da Milano all'Italia», di Tomaso Greco e Jacopo Perazzoli) già li accomuna: entrambi, infatti, hanno vinto le primarie del centrosi-

nistra all'insegna del colore arancione, fuori dai partiti, spargliando le carte già in tavola, poggiando il proprio successo su una partecipazione civica come non si vedeva da tempo. In una frase, dice Doria, «siamo due persone che vogliono dare una prospettiva di rinnovamento del centrosinistra». Doria, va ricordato, ha superato nei consensi anche l'attuale sindaco Pd Marta Vincenzi. «Vorrei



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il senatore Luigi Lusi

Lusi: ripartivo i soldi ma con accordi verbali non c'è niente di scritto

L'ex tesoriere della Margherita si assume la responsabilità per le «ripartizioni» dei soldi: «Solo accordi verbali, nulla di scritto». Enrico Letta: subito il ddl anticorruzione. Fioroni: regole chiare per il finanziamento pubblico.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Spiega di aver pagato vari «big» del partito ma non c'era «nulla di scritto, solo richieste verbali», Luigi Lusi, in un colloquio con il vicedirettore di *Libero*, Franco Bechis, avvenuto lunedì scorso e pubblicato ieri. L'ex tesoriere della Margherita che si sente «stretto in una cinghia asfissiante», sa di risultare l'unico responsabile delle «ripartizioni» e dei versamenti effettuati da quei milioni mancanti dal bilancio Dl, sui quali sta indagando la magistratura.

Ha scelto il silenzio stampa (anche se molto si lascia sfuggire, dai «fuori onda» a *Servizio Pubblico* allo stesso colloquio con Bechis che sarebbe dovuto restare «privato» ma Lusi «si era accorto due volte che stavo registrando attraverso l'IPad che è acceso», racconta il vicedirettore di *Libero*) perché teme che ogni sua parola verrebbe usata contro di lui, però assicura: «Nessun patto con i magistrati».

«Non c'è nulla di scritto, e quindi non posso dimostrare nulla, perché tutti smentirebbero», prosegue il senatore. E se «poi c'erano delle ripartizioni» anche queste erano regolate sulla parola. Proprio questa, prosegue l'ex tesoriere, era «la forza di quell'accordo che si manteneva sul rispetto della parola che ogni anno veniva verificata». Con la conseguenza che «se i numeri fossero stati squilibrati, qualcuno avrebbe verificato che l'accordo non era stato rispettato». In sostanza però rimanda la questione: «In un partito che non ha una linea di comando formale è così che funziona: le indicazioni sono verbali», quindi, spiega, «chi ha autorizzato i pagamenti? Io. In *re ipsa* sono il responsabile».

Di riscontrabile ci sono le fatture pubblicate da *Libero* rilasciate da Lusi, con a fianco il nome del sindaco di Firenze Matteo Renzi. «L'unico dubbio che ho adesso è se finanziava le

primarie o la campagna elettorale», spiega, ma nega di aver passato quelle carte ai giornali.

LE REAZIONI

Del caso Lusi parla Enrico Letta, vicesegretario del Pd: «La magistratura faccia fino in fondo il suo dovere», afferma, ma il governo «tiri fuori il disegno di legge anti corruzione» e si approvi in Parlamento al più presto.

Giuseppe Fioroni, esponente del Pd, intende «aspettare» le indagini che la magistratura che «sta lavorando bene», però sollecita regole sul finanziamento pubblico: «Deve essere chiarito che se sono rimborsi elettorali devono essere rendicontati in maniera trasparente e utilizzati per nessun motivo se non a fini

Responsabilità

«Non posso dimostrare nulla, perché tutti smentirebbero»

Enrico Letta

«Il governo tiri fuori il disegno di legge anticorruzione»

dell'iniziativa politica». Quanto a Lusi, «un uomo competente e cerbero nelle rendicontazioni», Fioroni racconta di aver proposto «un nuovo tesoriere, non perché sapessi qualcosa ma perché ritenevo opportuno un sistema di rotazione dei vertici». Possibile che non si fosse accorto di niente? «Non sono un magistrato» né lo sono i vertici di partito, ma non vuole fare di ogni erba un fascio: «È come se io pensassi che la vicenda di Boni si possa portare dietro tutta la Lega».

Dall'Italia dei Valori non è tenero Massimo Donadi: «Lo scandalo Lusi segna un punto di non ritorno per la politica italiana. I partiti non possono continuare a far finta di niente», e chiede ai presidenti delle Camere di calendarizzare subito le proposte di legge sulla trasparenza del finanziamento pubblico, tra le quali una dell'Idv. ♦

suscitare anche a Genova la spinta al cambiamento, l'entusiasmo che Pisapia ha saputo suscitare a Milano», dice. «Ho vinto le primarie - spiega - perché c'era il bisogno oggettivo di un progetto politico di sinistra, fatto di contenuti percepibili e distinguibili, che non fosse il solito richiamo a regole di mercato: penso alla difesa dello stato sociale e dei servizi pubblici, all'urbanistica, a una politica capace di ascolto, oltre al bisogno di onestà, che è trasversale».

Pisapia, 285 giorni da sindaco finora, durante i quali sono nate le prime polemiche (sull'Area C soprattutto, la zona del centro con ingresso a pagamento), e molto si è parlato di Expo 2015, con la paura che si risolvesse in una lottizzazione continua e che finisca preda degli interessi di mafia, è ben consapevole di aver suscitato speranze e attese che rendono

no anche più difficile governare, tanto più in un momento di crisi economica violenta. Una situazione che, pensando ai tagli operati dal governo Berlusconi negli ultimi anni, fa dire a Doria: «I sindaci oggi si trovano a operare in regime di sovranità limitata quanto a risorse: tutto è spostato verso il governo centrale». Ma Pisapia parla comunque di «una città rinata, che ha riscoperto il senso della partecipazione», in cui i comitati cittadini, nati durante la sua campagna elettorale, continuano a riunirsi e a produrre proposte per l'amministrazione. «Il governo di città come Milano e Genova - riprende Doria - può dare un segnale per il governo del Paese. Possono partire da qui, da un nuovo modo di governare le città, delle indicazioni forti di cambiamento politico».

LAURA MATTEUCCI

Niente scuse, siamo inglesi Terzi pretende almeno spiegazioni «dettagliate»

Il ministro degli Esteri chiede uno stop a «polemiche e diatribe interne sulla sorte dei connazionali a rischio». Monti oggi dalla famiglia a Gattinara

Il caso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Per Downing Street il caso è chiuso. E non esistono ragioni per chiedere «scusa» all'Italia. «I apologize» (Mi scuso): parole che David Cameron non intende pronunciare. Ciò che l'Italia è riuscita a strappare ad una sempre più irritata Gran Bretagna è una «rassicurazione». Quelle che il titola della Farnesina, Giulio Terzi, ha avuto dal suo omologo britannico. Dal capo del Foreign Office, William Hague, «ho avuto piena rassicurazione», dice, sul fatto che Londra fornirà «una spiegazione dettagliata» che consenta di ricostruire «un resoconto esatto, preciso, circostanziato minuto per minuto di quello che è avvenuto» in Nigeria, annuncia da Copenaghen, in merito al fallito blitz per la liberazione di Franco Lamolinara e Chris McManus.

Londra si chiude a riccio. Nel giorno del dolore e del raccoglimento. Una cerimonia discreta alla presenza del ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, quella che si è svolta ieri all'aeroporto militare di Ciampino per l'arrivo della salma di Franco Lamolinara. Di Paola, i familiari, l'ambasciatore britannico a Roma, Christopher Prentice, il sindaco di Gattinara Daniele Baglione, amico della famiglia, ed il cappellano militare del 31° Stormo hanno atteso a lungo nei pressi dell'Airbus A319 che si completassero le operazioni sotto l'aereo. La salma è infatti giunta avvolta in un grande telo di plastica ed è poi stata deposta nella bara direttamente nel furgone mortuario. Sull'aereo giunto a Ciampino ha viaggiato an-

che il capo dell'Unità di crisi della Farnesina, Franco Taffuri, che ha presentato le condoglianze ai familiari. Poi il corteo di una ventina di metri fino all'uscita del piazzale di sosta dell'aereo e alle 14.15 il carro funebre ha lasciato Ciampino diretto all'Istituto di medicina legale. I funerali di Franco Lamolinara saranno celebrati domani alle ore 15, a Gattinara, nella parrocchia di San Pietro. La messa - si apprende da don Renzo Del Corno, di San Bernardo, da sempre vicino alla famiglia dell'ingegnere ucciso giovedì nel fallito tentativo di liberarlo in Nigeria - sarà officiata dall'arcivescovo di Vercelli, monsignor Enrico Masseroni. Il primo ministro Mario Monti, impegnato lunedì a Bruxelles, oggi sarà a Gattinara per incontrare la famiglia.

Il giorno del dolore e delle polemiche. Non vogliamo accettare che «illazioni o diatribe» interne «si sviluppino sulla pelle di nostri connazionali

La salma

Il corpo di Lamolinara accolto a Ciampino
Domani il funerale

Nessuna escalation

Bersani: «Si accertino i fatti in Nigeria ma serve unità per i marò»

li a rischio», rimarca il titolare della Farnesina, rispondendo a Copenaghen a una domanda sul sequestro di Rossella Urru e altri episodi che hanno coinvolto italiani, come nel caso degli ostaggi uccisi in Nigeria. «Noi trattiamo come governo questi casi con profonda consapevolezza dei rischi che i connazionali corrono», ha aggiunto il ministro.

L'attenzione è rivolta a Londra. E a una chiusura inaccettabile. «Davan-

ti ad una vicenda che ci appare inspiegabile, come ha detto benissimo il presidente della Repubblica, credo che il governo inglese abbia il dovere di provare a dare qualche spiegazione e credo sia anche giusto chiedere qualcosa ai nostri servizi», rileva il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Nessuno è interessato a una escalation tra noi e l'Inghilterra ma c'è la necessità di avere spiegazioni», aggiunge Bersani.

«È interesse di tutto il Paese che si accerti la verità su quanto è accaduto in Nigeria, sul livello di collaborazione con la Gran Bretagna e che si garantisca la libertà dei nostri militari». Questi «sono obiettivi che si raggiungono se c'è il massimo dell'unità di un Paese, non se si dà vita a divisioni strumentali e pretestuose», sostiene il presidente della Camera, Gianfranco Fini.

Forniranno più dettagli. Forse. Ma per capire le ragioni vere del nervosismo britannico, ragioni che non verranno mai esplicitate, è utile riflettere su quanto scritto da David Blair, firma di punta del *Telegraph*, bene addentro agli ambienti governativi inglesi: «I britannici dicono che non negoziano e non considerano pagamenti di riscatti, mentre gli italiani hanno una tendenza ad adottare un atteggiamento, diciamo, più pragmatico. Se hai un alleato con questa reputazione lo includi nella decisione di lanciare una missione rischiosa di soccorso?».

Una implicita conferma viene da oltre Oceano. *Il New York Times*, citando fonti Usa e britanniche, ricorda che già «in passato», Usa e Gran Bretagna «sono stati cauti nel condividere informazioni di intelligence con le unità italiane, temendo una fuga di notizie, sia per le rilassate regole della sicurezza italiana sia per il desiderio degli ufficiali italiani di evitare operazioni di recupero». ♦



Familiari di Franco Lamolinara e ufficiali dell'Aeronautica

L'ANALISI

IL RISCATTO E LA BRUTALITÀ

Luigi Bonanate

→ SEGUE DALLA PRIMA

E ancora, se più Paesi sono coinvolti in uno di questi casi, e se ciascuno decide di agire di testa propria - perché non si fida dell'altro, o ne teme un diverso atteggiamento - il fiasco è lì che li attende. Il discrimine tra successo e fallimento è sottilissimo e rappresenta uno degli elementi di forza di questa strategia di lotta, che avviene in condizioni di segretezza senza pagarne il prezzo che noi chiediamo invece allo Stato democratico.

Ma il punto centrale è l'atteggiamento da scegliere nel contrastare quello che in generale possiamo considerare un ricatto. Le vie non sono che due: aprire una trattativa (il che comporta le astuzie dei rilanci e



Foto Ansa/ Telenews



Forza Militare all'arrivo della salma a Ciampino

Londra, critiche al premier Cameron sul mancato avviso all'alleato italiano

Non gode di grandi elogi, in patria, il governo di David Cameron, tra riforme impopolari e scandali. Critiche e distinguo ora anche sull'operazione in Nigeria dal ministro-ombra laburista e dalla stampa liberal.

GABRIEL BERTINETTO

Il governo di David Cameron non ritiene di dovere scusarsi con nessuno per il tragico epilogo del maldestro blitz nigeriano. Ma qualche spiegazione non potrà fare a meno di darla, visto che lo esige la stessa opposizione inglese, che si è mobilitata soprattutto dopo la presa di posizione di Giorgio Napolitano, mentre sui media britannici appaiono le prime dure criti-

che.

Con esplicito riferimento alla ferma protesta del Quirinale, che ha definito «inspiegabile» il comportamento degli inglesi, il ministro degli Esteri ombra Douglas Alexander chiede che Cameron affronti l'argomento davanti ai Comuni. «Date le dichiarazioni del presidente italiano è importante che il governo britannico chiarisca la sua posizione», afferma Alexander. Non è ancora una presa di distanza rispetto alle scelte sbagliate di Downing Street, ma una dimostrazione di rispetto verso un Paese amico e alleato. Insieme al rispetto istituzionale verso lo Stato italiano, le parole del ministro-ombra del *Labour* dimostrano che Oltremanica stanno affiorando dubbi e perplessità sull'opportunità di porre fine al sequestro di Franco Lamolinara e Chris McManus con un'azione di forza, oltre tutto così mal condotta.

Sulla politica estera gli schieramenti politici nel Regno Unito trovano solitamente larghi terreni d'intesa. Non a caso nella prima reazione del leader laburista Ed Miliband era del tutto assente qualunque accento critico. Miliband si è limitato a «condannare senza riserve la crudeltà dei rapitori» e ad esprimere stima verso «coloro che hanno rischiato la vita nel tentativo di liberare gli ostaggi». Ma è evidente che se un ministro del suo governo-ombra ha detto certe cose, l'ha fatto con il suo avallo. E sarà interessante allora vedere cosa Miliband dirà in Parlamento nei prossimi giorni.

La stampa britannica dedica dettagliate ricostruzioni alla vicenda, dalle quali traspare se non altro la perplessità rispetto alla dinamica del blitz. Va oltre il quotidiano *Independent* che sotto il titolo «Impero britannico» dà conto delle «recreminazioni del governo italiano» e si chiede «perché non dovremmo dividerle?». «Nessun politico in Gran Bretagna - continua l'articolo - ha sinora fornito una risposta totalmente onesta. Cercate di immaginare lo sdegno che sarebbe montato in Gran Bretagna se Lamolinara e McManus fossero morti in seguito a un blitz che avesse coinvolto le forze

italiane e se Monti non avesse avvertito Cameron. Inimmaginabile, non è vero?».

Il quotidiano liberal *The Guardian* dà voce ai cittadini italiani indignati, pubblicando alcune lettere dei lettori italiani. Paola De Angelis scrive da Roma: «Qui non si tratta di umiliazione, ma di interferenza e assassinio. L'impero britannico è finito, caso mai non ve ne foste accorti». Le fa eco da Potenza Picena, Augusto Andreoli: «Cameron ha mostrato al mondo quanto lui sia pretenzioso, autoreferenziale, e quanto siano fallimentari tante sue decisioni».

LE ALTRE DIFFICOLTÀ

Ed è appunto sulle capacità di leadership del premier inglese che cominciano ad avere dubbi molti connazionali. Nello stesso suo partito è sotto attacco per avere gestito male il progetto che avrebbe dovuto

Lo sfogo dei lettori Spazio alle proteste sui giornali britannici «L'impero è finito»

to essere la punta di diamante dell'offensiva politica conservatrice: la riforma sanitaria. Un disegno di legge pasticciato e contraddittorio è stato presentato, ritirato, riproposto ed emendato in modo da scontentare un po' tutti, al governo, all'opposizione, nella società, fra gli addetti ai lavori. Ma per tornare alla politica estera è clamorosa la rottura consumatasi con il resto della Ue attraverso il veto al nuovo trattato europeo. Un'impennata severamente criticata dagli alleati liberademocratici e dagli stessi banchieri e imprenditori in difesa dei cui interessi Cameron aveva lasciato intendere di agire.

La cosa che gli riesce peggio è mostrare i muscoli. Di fronte alla montante polemica argentina sull'occupazione britannica di quelle che Buenos Aires ritiene siano suoi territori, le Falklands-Malvinas, Cameron non ha trovato di meglio due mesi fa che attribuire alla presidente Cristina Fernandez de Kirchner un «atteggiamento colonialista». Provenendo dal primo ministro di una nazione che sino a mezzo secolo fa aveva sotto di sé un bel pezzo di Africa e Asia, l'accusa è parsa più che singolare, provocatoria. E infatti ne sono scaturite ulteriori iniziative diplomatiche ostili e manifestazioni di piazza in varie città dell'Argentina. Cameron è riuscito a surriscaldare l'atmosfera a ridosso del trentesimo anniversario della guerra combattuta nell'arcipelago. ❖

della delusione delle aspettative, un po' come in una partita di poker); rifiutare invece ogni compromesso e ogni contatto, muovendo le proprie pedine senza lasciare spazio all'avversario. La prima strategia può essere definita «a somma variabile», la seconda, «a somma zero». In quest'ultimo caso, il gioco è quello del tutto o nulla: con un colpo di mano si vince (come avevano creduto di poter fare gli inglesi l'altro giorno in Nigeria) e non si paga alcun prezzo, ma se qualche cosa va storta o si sbaglia una mossa, la sconfitta è totale, non vi si può rimediare, e la posta in gioco va tutta all'avversario.

L'altra strategia ha tutta la forza della diplomazia, dello spirito di compromesso nel quale entrambe le parti possano evitare la sconfitta, anche se magari devono pagare un prezzo, che può essere morale o materiale, politico o pecuniario. Questa strategia gioca la carta

dell'ambiguità, l'altra quella della brutalità. Tutti i Paesi del mondo hanno avuto a che fare con queste drammatiche circostanze: difficilmente si potrà dire quale delle due sia normalmente preferibile, anche perché variano sempre anche i casi specifici.

Ma si potrebbe aggiungere un altro connotato: qual è l'atteggiamento moralmente preferibile? Il pugno di ferro o la trattativa? Potremmo dire così: sceglieremo la soluzione che si spera produca meno violenza, o oppure quella che con più violenza consente di vincere in una sola mossa? Qui la risposta avviene sul terreno della politica, e nessun può dare lezioni né pretendere di aver sempre la soluzione migliore in tasca, che non esiste. Quale opzione lancia il messaggio migliore per evitare altri ricatti? Ogni Paese ha il suo stile: dimmi con chi ti rapiscono, e ti dirò se te la caverai.

Intervista a Wole Soyinka

«Un integralismo fuori dalle nostre radici ci tiene in ostaggio»

Il premio Nobel per la letteratura indaga sulla diffusione del gruppo Boko Haram indicato come responsabile del rapimento e della morte di Lamolinara: «Reclutano tra i giovani senza prospettive e senza istruzione»

Foto di Felix Onigbinde/Ap-LaPresse



Il Premio Nobel Wole Soyinka al centro con la chioma di capelli bianchi, ad una manifestazione ad Abuja, capitale della Nigeria

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

La Nigeria è una polveriera, pronta ad esplodere. Il Paese è in guerra. Non con un nemico esterno, ma sempre con un nemico assai temibile: l'organizzazione terroristica Boko Haram». Non usa mezzi termini, lo scrittore nigeriano Wole Soyinka, nel deprecare la violenza cieca di questa organizzazione del fondamentalismo islamico più spinto (che tra l'altro ha causato, in questi giorni, la morte del nostro connazionale suo ostaggio). Non potrebbe essere altrimenti: Boko Haram significa, letteralmente, «l'educazione occidentale è un peccato», mentre Soyinka, 77 anni, Nobel per la letteratura nel 1986, ha fatto del confronto tra Oriente e Occidente, Africa ed Europa, cultura islamica e cultura laica, uno dei punti centrali del suo lavoro di drammaturgo e di scrittore.

Soyinka è oggi in Italia, a Pordenone, ospite d'onore della diciottesima edizione del festival *Dedica*. Qui presenta l'edizione italiana di *Aké*. Gli anni dell'infanzia (traduzione di Carla Muschio, postfazione di Mario Baudino, euro 18,00), il romanzo autobiografico, da molti considerato il suo capolavoro, uscito da poco presso Jaca Book. Si tratta di un'autobiografia, in cui l'autore racconta il periodo della sua giovinezza africana.

La sua vita è stata molto intensa: laurea in Nigeria all'Università di Ibadan, poi in Inghilterra in quella di Leeds. Segue i corsi di arte drammatica al Royal Court Theatre di Londra. Torna in patria e fonda due compagnie teatrali. All'inizio della guerra del Biafra un suo appello per la conciliazione gli costa due anni di prigionia. Dopo il colpo di stato di Abacha (1993) si mette in salvo all'estero e viene condannato a morte in contumacia per tradimento (condanna caduta dopo la fine del regime di Abacha). Poeta, narratore e soprattutto drammaturgo, Soyinka è oggi uno dei più importanti scrittori a livello mondiale.

Come vede la situazione del suo Paese? La Nigeria è ora preda dell'integralismo islamico?

«Questa realtà è oggi molto più con-

Tributo alla Nigeria
Al festival letterario Dedica in corso a Pordenone

Giunto alla 18ª edizione *Dedica* è uno dei più importanti festival italiani. Promosso dall'associazione Thesis si tiene ogni anno a Pordenone (aperto ieri si concluderà il 24) con anche una mostra fotografica del nigeriano Akintunde Akinleye.



creta di qualche tempo fa. Boko Haram esercita una violenza selvaggia, che non ha alcun rispetto per la vita umana, compresa quella degli innocenti e dei bambini. Oggi questa associazione a delinquere è osteggiata anche da quei partiti che al suo sorgere l'avevano appoggiata pensando di potersene servire, perché tutti si sono resi conto di quanto la filosofia, se così si può chiamare, che ne sostiene le azioni, sia pericolosissima. Ora abbiamo una grande coalizione, fatta da musulmani moderati, cristiani e un po' da tutte le forze democratiche, per isolarla».

In che modo è possibile fermare questo genere di terrorismo?

«Intanto dobbiamo aiutare i giovani che sono caduti nella sua rete ad uscirne. Perché è avvenuto un massiccio reclutamento di ragazzi in difficoltà, privi di prospettive, ai quali è stato fatto letteralmente il lavaggio del cervello. Boko Haram è una frangia impazzita di una follia religiosa e come tale agisce. Poi dobbiamo fare in modo di evitare che altri giovani vengano attratti da questo genere di predicazione. Vanno identificate le cause, le radici dell'estremismo e del fondamentalismo, per cercare di estirparlo alla radice. Per questo bisogna agire sull'istruzione e sull'educazione, migliorando questo settore, affinché vengano formate, a partire dal sistema scolastico, persone e cittadini consapevoli, dotati di senso critico, capaci di apprezzare l'importanza della democrazia e del rispetto dei diritti umani. Solo in questo modo potremo tagliare la testa di questa idra così pericolosa». **La sua origine è nigeriana, ma presto lei è venuto a contatto con la cultura occidentale. In che maniera questi due mondi si intrecciano nella sua identità di uomo e di artista?**

«Mi considero nigeriano non perché sia nato lì ma perché la mia sensibilità è stata plasmata da quell'ambiente. Considero una fortuna essere nato in Africa, perché da lì mi è venuta una base da cui mi avvicino alle altre culture. La prospettiva che ho sul mondo è arricchita dalle mie origini e dalle mie radici, che mi hanno dato uno sguardo particolare. Penso che grazie a questo punto di partenza le mie facoltà critiche si siano acuite».

In che modo?

«Le faccio un esempio. In Nigeria vive tradizionalmente un panteismo inclusivo. L'esatto contrario del monotesimo e dell'integralismo di cui parlavamo prima. Ecco, quell'approccio religioso così radicato nel mio popolo mi ha insegnato la tolleranza e potrei dire, spostando il discorso su un altro piano, la democrazia. Da qui il mio sguardo critico».



Foto Ansa

Fermo-immagine del video del 3 agosto diffuso dai rapitori di Franco Lamolinara

Franco ucciso in bagno: 4 colpi a breve distanza «Vendetta per il blitz»

Ucciso con quattro colpi di pistola, uno alla testa. È la prima risultanza dell'autopsia sul corpo di Franco Lamolinara, morto nel blitz delle teste di cuoio britanniche in Nigeria. Le prime confessioni dei rapitori arrestati.

U.D.G.
ROMA

È stato raggiunto da 3-4 colpi da arma da fuoco, uno alla testa, sparati a distanza ravvicinata, ma non a bruciapelo, Franco Lamolinara, l'ingegnere italiano morto durante un blitz in Nigeria. Lo ha accertato l'autopsia eseguita ieri dall'équipe del professor Giancarlo Arbarello, direttore dell'Istituto di medicina legale della Sapienza di Roma. Sul cadavere, secondo quanto si è appreso, sono stati riscontrati dei residui di proiettile che ora saranno esaminati per accertare se siano stati esplosi dai sequestratori o dal fuoco amico. Ma il fat-

to che i colpi siano stati sparati a distanza ravvicinata sembra rafforzare la circostanza secondo la quale ad uccidere l'ingegnere originario della provincia di Vercelli, siano stati i suoi sequestratori. I risultati dell'autopsia saranno comunicati al pubblico ministero Francesco Scavo, della Procura di Roma, titolare del fascicolo processuale aperto all'indomani del sequestro di Lamolinara. Intanto, prosegue il «valzer delle ricostruzioni». In caso di concreta minaccia da parte degli agenti di sicurezza, i rapitori dei due ostaggi avevano l'ordine di ucciderli.

CONFESSIONI

È quanto avrebbero affermato, secondo il quotidiano nigeriano *The Nation*, i 5 sequestratori arrestati in seguito al blitz anglo-nigeriano a Sokoto. «Avevamo istruzione di uccidere gli ostaggi immediatamente dopo aver individuato agenti di sicurezza attorno all'edificio», avrebbe affer-

mato uno dei sospetti nel corso degli interrogatori ad Abuja. Noi abbiamo ucciso gli ostaggi dal momento che non eravamo sicuri di sopravvivere dopo uno scontro con gli agenti di sicurezza», avrebbe ancora spiegato uno dei rapitori durante i primi interrogatori, secondo quanto riporta il quotidiano nigeriano. Li hanno spinti in un gabinetto e uccisi a bruciapelo mentre le prime pallottole dei commando inglesi crivellavano i muri del compound.

ULTIMO ATTO

Lo ha raccontato al *Times* una donna di nome Hauwa, moglie 31enne di una delle guardie del complesso morto anche lui nel blitz di Sokoto, forse l'ultima persona, oltre ai sequestratori, che ha visto Franco Lamolinara e Chris McManus vivi. «Erano nel salone del compound quando le mura sono state scosse dalle esplosioni. Due rapitori sono rimasti uccisi da proiettili penetrati nella stanza», ha raccontato la donna: «Lo scontro a fuoco si intensificava e due sequestratori hanno spinto gli ostaggi nel bagno. Ho sentito i colpi e sono scappata. Non so come sono sopravvissuta». La custode ha anche sostenuto che Lamolinara e McManus si trovavano da dicembre nel covo di Sokoto, nel nord-ovest della Nigeria, ipotesi che conferma le indiscrezioni che dal 12 maggio 2011, il giorno del rapimento, gli ostaggi siano stati trasferiti in diverse località in Nigeria e «rivenduti» più volte prima di finire nelle mani degli ultimi sequestratori. In lacrime la donna ha parlato con i media occidentali arrivati dall'altro ieri a Madera, il sobborgo di Sokoto teatro giovedì della battaglia in pieno giorno che ha coinvolto 40 commando dello Sbs (*Special Boat Service*) britannico insieme ad un centinaio di militari nigeriani. «Non so perché mi hanno arrestato. Non so nulla degli ostaggi. Nessuna guardia poteva mai entrare in quella parte della casa»: Hauwa ha detto di aver vissuto nel compound per quattro mesi dopo che il marito era stato assunto come custode. Al *Times* ha raccontato che è stata lei ad aprire la porta da cui sono entrate le forze speciali: «Da dicembre non avevamo mai visto il padrone di casa o gli altri perché dormivano nell'altra ala. Per un caso ero andata nel loro edificio minuti prima che cominciasse l'attacco». I rapitori, forse allertati da una telefonata, forse soltanto dalla scomparsa da due giorni del loro capo Abu Muhammad, erano probabilmente convinti che un raid fosse imminente. Il resto è sangue.❖

Foto di Orestis Panagiotou/Ansa-Epa



Senza casa nel centro di Atene

→ **La ristrutturazione** del debito ha funzionato, ma per le agenzie il concambio è stato imposto

→ **Settimana decisiva** Domani l'eurogruppo darà l'ok al salvataggio, giovedì sarà la volta del Fmi

Grecia in default per Moody's e Dagong Al via gli aiuti europei

Domani riunione dei ministri economici di eurolandia per decidere il via libera alla seconda tranche di aiuti da 130 mld alla Grecia. Giovedì il Fmi valuta se stanziare 28 mld. Per Moody's e Dagong Atene è in default.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il default conclamato da due agenzie di rating, la statunitense Moo-

dy's e la cinese Dagong, non ostacolerà la più grande ristrutturazione finanziaria della storia, un salvataggio che vale 200 miliardi, per cui i privati rinunciano a oltre il 50% del valore dei bond, permettendo così alla Grecia di dimezzare i propri debiti. E aprendo le porte ai nuovi aiuti europei, per i quali il via libera definitivo arriverà domani, con la riunione dell'Eurogruppo, prima dell'Ecofin di martedì. Atene insomma, è riuscita a portare il debito in mano dai privati

da 206 a 100 miliardi (a fronte di un totale di 368 miliardi). Il primo passo perché il rapporto debito-Pil scenda al 120% entro il 2020. L'inizio di settimana, dunque, dovrebbe portare i rimanenti 94,5 miliardi di euro dopo lo sblocco di 35,5 miliardi destinati a compensare le perdite sopportate dalle banche in seguito all'operazione di concambio, come conferma anche il più scettico dei ministri delle Finanze europei, il tedesco Wolfgang Schäuble. Secondo l'esponente del-

la Bce, Ewald Nowotny «lo swap è stato un successo e, anche se non si possono del tutto escludere altri aiuti in futuro, non credo che ad Atene servirà un ulteriore pacchetto». La Grecia spera comunque di ricevere, quest'anno, un miliardo di finanziamento dalla Banca europea degli investimenti per sostenere la propria economia, come annuncia Gikas Har-douvelis, consigliere economico del primo ministro Lucas Papademos.

SALVATAGGIO IMPOSTO

Il salvataggio arriva però quando ormai la Grecia è in *default* tecnico, come confermano le agenzie di rating Moody's e Dagong. Entrambe annunciano per Atene il rating C, il livello più basso nella scala. Il punto è che per molti investitori il pesante taglio del valore dei bond più che il frutto di un concordato è stata un'imposizione, ed è questo che ha fatto scattare il *default*. Moody's aggiunge che riprenderà in esame il rating della Grecia «in tempo utile per stimare le ripercussioni dello swap» del debito «insieme ad altri fattori, come il rispetto da parte di Atene delle misure impo-



ste come condizione al sostegno internazionale e le prospettive di crescita». Ciò nonostante, i titoli greci entreranno «nelle statistiche di default» di Moody's alla scadenza, che è «stata l'8 marzo per i bond regolati dalla legge greca e che è prevista il 28 marzo per i titoli regolati da normativa estera». Una questione tecnica che avrà un impatto massimo di 3,16 miliardi di dollari. Una cifra che però non dovrebbe avere alcuna conseguenza sull'intera operazione. L'agenzia Dagong motiva il declassamento allo stesso modo: l'operazione di swap, peraltro riuscita, ha però comportato anche l'attivazione delle clausole di azione collettiva (Cac) che forzano gli obbligazionisti ad aderire al cambio. Per Dagong, insomma, il governo greco ha fatto default nei confronti dei creditori privati che non volevano accettare lo swap.

L'annuncio delle agenzie giunge a poche ore dalla proposta avanzata dal numero uno del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, per erogare 28 miliardi in quattro anni a sostegno «dell'ambizioso programma economico della Grecia». Un contributo, cioè, che rappresenterebbe più del 20% dell'ammontare complessivo del pacchetto, ben oltre l'atteso 10%-15%. Nel comunicato Lagarde esprime la volontà di sottoporre al board del Fmi, giovedì prossimi-

Per Atene In arrivo 94,5 miliardi seconda tranche del piano di aiuti

mo, l'approvazione dei nuovi fondi per aiutare Atene. I 28 miliardi (il montante del prestito previsto finora era di 23 miliardi) includono i 9,7 miliardi del precedente pacchetto di aiuti approvato nel maggio 2010.

Per la Grecia un'indubbia boccata d'ossigeno, anche se resta da verificare se ristrutturazione e default saranno sufficienti a raffreddare del tutto la situazione, o se invece la recessione la porterà sempre più a fondo, peggiorando di nuovo anche la situazione debitoria. Nel frattempo George Papandreou, il leader socialista, lascia la guida del Pasok per permettere al partito di eleggere un successore prima delle elezioni anticipate di aprile. «Ho preso alcune decisioni difficili. Mi sono costate care politicamente, ma valevano la pena», dice Papandreou che aveva già rassegnato le dimissioni da primo ministro a novembre per consentire la formazione di un governo di coalizione. Sarà verosimilmente il ministro delle Finanze, Evangelos Venizelos, a prendere il suo posto, in attesa che il partito nomini il nuovo leader il 18 marzo. ♦

Un'Autorità mondiale per garantire acqua al pianeta che ha sete

Domani a Marsiglia il forum dell'Onu sui bisogni idrici perché i beni comuni della Terra siano finalmente tutelati. In prima fila i comitati italiani contro la privatizzazione

L'intervento

VALERIO CALZOLAIO

Di acqua ce ne sarebbe tanta sulla Terra, è un elemento abbondante e straordinario: niente la distrugge, gira sempre; sta per aria e per terra, si ghiaccia e si scioglie; si autodepura, vive ed è indispensabile ad ogni vita; modello di ogni forma, il vivente umano e non umano come il non vivente. Da qualche parte sulla Terra ve ne è sempre stata poca, aree aride dove evapora molta più di quella che precipita. E le specie si sono adattate, quasi sempre né migrando né guerreggiando. Però se la quantità di acqua del ciclo globale è costante e quella del singolo bacino è diversa per ogni bacino, allora dipende da quanti la usano e da come la trattano in quel bacino. Quando i consumatori diventano troppi, se per di più la sprecano o la maltrattano, allora diventa scarsa anche nelle piovose metropoli (più negli slum che nelle city), nelle fertili pianure (durante le frequenti siccità), addirittura sulle coste (dove il mare si scalda e si alza). Anche quando è troppa, fa danni, come nel caso delle alluvioni. E produce comunque sempre più competizioni, conflitti, migrazioni.

Domani a Marsiglia verrà presentato il quarto *United Nations World Water Development Report* (Wwdr4) intitolato *Managing Water under Uncertainty and Risk*. Come i precedenti anche viene diffuso all'interno del World Water Forum (Wwf), che non è un appuntamento Onu ma un processo pubblico-privato (molto discutibile, come sappiamo) "egemono" sul sistema Onu. A Marsiglia molte forze sociali, il sindacato e vari soggetti anche istituzionali contesteranno il Wwf, ribadiranno lotte e progetti contro la privatizzazione dell'acqua. In pri-

ma fila ci sarà il movimento italiano, che, anche con il successo referendario, ha raggiunto diffusa fama e meritato consenso internazionale. E il 22 marzo si celebrerà la giornata mondiale dell'acqua.

Il Wwdr4 sono ben tre volumi, a differenza delle edizioni 2003, 2006 e 2009 in volume unico. Avevo studiato i precedenti, ho già scorso questi, vi sono dati, analisi, proposte, scenari sui quali ci sarà da meditare e agire a lungo.

Accenno qui solo agli obiettivi "idrici" del Millennio fissati dall'Onu nel 2000. Uno è stato raggiunto, con un poco di anticipo: dimezzare entro il 2015 il numero di persone senza accesso all'acqua potabile. Già alla fine del 2010 l'89% della popolazione mondiale, circa 6,1 miliardi di persone, hanno avuto accesso a fonti migliorate di acqua potabile. Un secondo (non raggiunto) obiettivo era correlato al parallelo dimezzamento delle perso-

IL CASO

Compagnia S. Paolo Sergio Chiamparino verso la presidenza

«Per ora sono soltanto stato designato dalla Città per fare parte del consiglio generale della Compagnia di San Paolo. Ringrazio Fassino della fiducia ma quest'indicazione non prelude nulla». Sergio Chiamparino si schermisce, ma la scelta del presidente della fondazione, primo azionista di Intesa San Paolo, è in pratica già stata fatta proprio con la comunicazione di Chiamparino e di suor Giuliana Galli quali rappresentanti della Città. E Chiamparino nelle ultime settimane ha vinto la concorrenza, compresa quella di un altro ex primo cittadino del capoluogo piemontese, Valentino Castellani. Per poter succedere ad Angelo Benessia alla guida della Compagnia, Chiamparino deve dimostrare - così vuole la Carta delle Fondazioni - di non svolgere più attività politica.

ne senza adeguato accesso ai servizi igienico-sanitari. Bisognava arrivare al 75% entro il 2015, siamo al 63%, la proiezione è che si arrivi massimo al 67%.

Quasi un miliardo di persone resta senza facile, sicuro accesso ad acqua potabile, 2,5 miliardi non ha ancora accesso a servizi igienico sanitari. Vi è grande disparità fra regioni (oltre il 40% della popolazione che non ha accesso all'acqua potabile vive nell'Africa sub-sahariana), vi è grande disparità fra città e campagna (950 milioni del 1100 che defecano all'aperto vive in aree rurali). Gli eventi connessi ai cambiamenti climatici antropici globali rendono

Dati drammatici Quasi un miliardo di persone ancora non ha accesso all'acqua

Gocce di guerra Molti i conflitti scatenati dal controllo idrico

più gravi e diffusi i fenomeni di scarsità d'acqua.

Per svolgere un efficace ruolo "antiliberalista" a livello internazionale molto ruota intorno all'idea di diritti e beni comuni della Terra. Il 28 luglio 2010, l'Assemblea Generale dell'Onu ha adottato una risoluzione con la quale si dichiara "diritto umano" l'accesso all'acqua con funzioni alimentare e igienica. Eppure, quasi tutti i conflitti in corso hanno stretta connessione con il controllo delle risorse idriche. La stessa drammatica crisi economica ha conseguenze di emergenza immediata per chi soffre sete, fame, povertà.

L'Onu si è già dotata di un coordinamento sull'acqua, Un-Water, sempre più positivo ed efficace. Prima il Wwdr lo preparava solo l'Unesco, ormai è l'intero sistema Onu a presentarlo. Un-Water dovrebbe sganciare la presentazione del prossimo Report Onu dal Wwf. Servono ora (ma verso Rio+20 non se ne parla!) una Autorità pubblica mondiale e un piano globale delle Nazioni Unite: acqua minima vitale da garantire a tutti, impegni vincolanti contro la sete, proprietà pubblica basata sui diritti e i sui bene comuni della Terra, principi pubblici di qualità, gestione e controllo. In ogni bacino idrografico, goccia a goccia. ♦

→ **Manifestazione** della Cgil nel teatro pugliese. Protagonisti gli orchestrali e gli operai in lotta

→ **Libertà d'informazione** Difesa de "l'Unità" esclusa alla Magneti Marelli, solidarietà a "il manifesto"

Dal lavoro alla stampa Al Petruzzelli protesta in musica per i diritti

Manifestazione indetta dalla Cgil al Petruzzelli di Bari con la protesta intonata dagli orchestrali contro i tagli. Dal diritto al lavoro alle vertenze in fabbrica, alla libertà d'informazione. E in sostegno de l'Unità.

IVAN CIMMARUSTI

ROMA

Una volta tanto i protagonisti sono stati loro, e non solo gli interpreti: gli orchestrali del teatro Petruzzelli hanno fatto «parlare» dal palco i loro strumenti, per protestare contro i tagli che stanno avvenendo nel teatro barese, il parziale rinnovo di 50 contratti su 200.

L'occasione è stata la manifestazione indetta dalla Cgil, «una giornata sul tema della democrazia», racconta il segretario Cgil nazionale Enrico Panini. Diritto all'informazione, ma anche e soprattutto diritto al lavoro e dignità dei lavoratori, i temi trattati ieri mattina tra palco e platea del Petruzzelli per portare all'attenzione le grandi vertenze sindacali del capoluogo pugliese, come i 284 lavoratori Om «lasciati per strada», spiega il segretario Fiom di Bari Antonio Pepe, il negato riconoscimento del Rsa alla Magneti Marelli.

Ospiti anche Emilio Miceli, segretario Slc Cgil, Pino Gesmundo, Cgil di Bari e Gianni Forte (Puglia), Igia Campaniello, Fiom di Bari. Con loro Claudio Sardo, direttore de l'Unità, Angelo Mastrandrea, vice direttore de il manifesto.

IL DIRITTO ALL'INFORMAZIONE

Un incontro dedicato al diritto al lavoro e all'informazione, negata negli ultimi giorni anche a Bari con la rimozione forzata della bacheca de l'Unità dalla Magneti Marelli, dove «da 40 anni veniva affisso il giornale», hanno raccontato i

dipendenti. Ma non solo: al centro del dibattito anche l'importanza dei contributi pubblici all'editoria, per quei giornali come anche *il manifesto* che «ha una storia gloriosa e rischia di sparire», spiega Panini.

L'incontro però è stato anche un momento di dibattito sulle iniziative della Cgil Puglia, in vista della grande manifestazione del primo maggio. Una rete tra le diverse sofferenze dei lavoratori, cercando soluzioni concrete a loro tutela. E così si scoprono gli accesi dibattiti sull'Om

di Bari, i cui 284 lavoratori sono rimasti a bocca asciutta per una riconversione per la produzione di taxi ibridi, che non c'è stata. L'operazione era già pronta: da una parte c'era la società amministratrice, Kion, con 25 milioni di euro, dall'altra una cordata di imprese e la Regione Puglia che avrebbero investito altri 10 milioni. Il piano però è saltato senza una chiara motivazione, mentre la produzione dei carrelli elevatori è stata ugualmente trasferita in Germania. Ma ancora, c'è il caso del-

la Magneti Marelli, dove la mancata firma di Fiom al contratto di Pomigliano sta costando la violazione di diritti costituzionali dei lavoratori. E infine la fondazione Petruzzelli, con il commissario straordinario Carlo Fuertes, inviato per i gravi deficit di bilancio, che ha rinnovato i contratti solo a 50 dipendenti del Politeama, lasciandone a casa ben 150.

«Un teatro sul quale sono state investite grandi risorse per la ricostruzione (dopo l'incendio del 1991, ndr), sembra non avere più futuro – spiega Panini in riferimento alla questione Petruzzelli – È inaccettabile che le leggi del mercato blocchino anche lo sviluppo culturale».

Fa eco Gesmundo, secondo cui «c'è un profondo disagio tra i lavoratori anche e non solo della provincia di Bari. Stanno emergendo gravi violazioni che trovano sfogo nelle vertenze sindacali. Ma non c'è solo il diritto dei lavoratori ad essere piegato. C'è anche una violazione della Costituzione sulla libertà di stampa e di informazione, come è stata la rimozione della bacheca de l'Unità dalla Magneti Marelli».



La manifestazione al Petruzzelli



Appalti nelle grandi opere: la legalità prima di tutto

Occorre un piano strategico di infrastrutture che accorci le distanze tra Sud e Nord, nel segno della trasparenza e della sostenibilità. Servono regole certe e controlli rafforzati

L'intervento

PIER LUIGI VIGNA*
WALTER SCHIAVELLA**

Nei giorni scorsi Roberto Saviano ha tracciato una fotografia esatta del pericolo di infiltrazioni mafiose negli appalti delle grandi opere. Inascoltati, lo diciamo da molto tempo: il piano industriale delle nuove generazioni di boss - capitani d'industria è di impadronirsi di aziende ed appalti - con una lucida strategia militare applicata all'economia - pulendo denaro sporco e trasformandolo in nuovi profitti.

Così è stato in questi anni, in cui alla crisi senza precedenti il governo Berlusconi ha risposto con una scelta di deregolamentazione del mercato, proponendo al sistema delle imprese un patto scellerato, zero investimenti in cambio di una politica del laissez faire, il cui risultato è sotto gli occhi di tutti: 300mila posti persi, 400mila lavoratori in nero, concorrenza al ribasso, riduzione dei controlli, aumento di elusione ed irregolarità. In questo contesto, le mafie hanno completato l'invasione del paese iniziata negli anni '60, piegando alla propria cultura e ai propri interessi il mercato e il sistema degli appalti e diventando gli specialisti del prodotto "chiavi in mano", dalle autorizzazioni alla progettazione, dal movimento terra alla realizzazione alla vendita, dalle forniture di materiali a quelle di braccia a nero gestite dai caporali di fiducia. E mentre le imprese sane falliscono, quelle collegate alle mafie crescono, cannibalizzando le aziende in crisi ed imponendosi come unici soggetti in grado di portare denaro contante in un settore stretto tra i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione e l'assenza di credito dalle banche.

C'è dunque, come ricorda Saviano,

un problema di sicurezza del sistema economico e quindi di democrazia. Per questo oltre a denunciare la situazione, quotidianamente lavoriamo per liberare gli appalti, i cantieri ed i lavoratori dal controllo dell'impresa criminale. È questo che 30mila lavoratori delle costruzioni hanno voluto dire il 3 marzo a Roma, perché lavoro e legalità è un binomio indissolubile. E se è vero che occorre una giurisprudenza antimafia capace di dare la caccia ai grandi capitali dei macro sistemi criminali internazionali, di pari passo deve essere avviata una azione "micro" alla base del sistema, capace di intervenire sul sistema degli appalti, sulla organizzazione produttiva e sulla qualità del lavoro.

E dunque, se questa è la situazione data, la scelta giusta è fermare le grandi opere perché possono in-

L'appello di Saviano
Vanno ostacolati i tentativi di infiltrazioni mafiose

Rafforzare gli strumenti
Dagli ispettori del lavoro alle forze dell'ordine

filtrarsi le mafie? Ma fermare le opere significa ritardare l'emancipazione di un territorio, non libera l'economia ma la frena, non afferma automaticamente un sistema produttivo sano né protegge i lavoratori, anzi li abbandona al ricatto dei poteri criminali o alla disperazione della perdita del lavoro.

Servirebbe, invece, un piano strategico di opere infrastrutturali che accorcino le distanze tra Mezzogiorno ed il Nord ed il Paese con il resto dell'Europa, nel segno della trasparenza, della legalità, della sostenibilità economica ed ambientale, definendo regole certe, rafforzando il sistema dei controlli, con

tempi e costi certi e con un intervento sistemico sul settore che ne rafforzi qualità e regolarità, a partire dall'inserimento del Durc per congruità, dall'abolizione delle gare al massimo ribasso, dalla legge sulla qualificazione d'impresa.

Su questo non siamo all'anno zero, come dimostra l'esperienza delle linee guida antimafia del Coordinamento per l'alta sorveglianza sulle grandi opere ed i tanti protocolli sottoscritti, che occorre rendere esigibili e praticare coerentemente. Per questo, riteniamo che il nuovo Governo debba assumere il tema della legalità come priorità tra le priorità, a partire dall'applicazione delle regole già esistenti - come la delibera Cipe antimafia su tutte le opere della Legge obiettivo.

Perché le mafie sono più pericolose dello spread. In poco tempo il governo ha raggiunto l'obiettivo di restituire dignità internazionale alle istituzioni italiane. Ma va fatto di più, ci preoccupano molto le incoerenza del nuovo esecutivo. Ad

esempio, sul decreto liberalizzazioni, come si può pensare di eliminare i controlli sulla sicurezza? E come si può consentire di aprire un'impresa con un euro in un settore con 900.000 imprese, dove si aprono partite Iva per pagare di meno il lavoro dipendente? Ed ancora, è proprio l'articolo 18 a fermare gli investitori stranieri, o forse il fatto che in Italia ci sono infrastrutture inadeguate, mafie e corruzione?

Gli strumenti per estromettere le mafie dall'economia ci sono. Il problema è dare gambe a quegli strumenti, da una parte rafforzando il sistema di controllo e contrasto - dagli ispettori del lavoro e Asl alle forze dell'ordine alla magistratura al sistema giudiziario - dall'altra rafforzando la qualità del sistema economico, dell'impresa, del lavoro. Per questo il "non fare" non basta e non serve.

*Presidente Osservatorio
Edilizia & Legalità

**Segretario generale Fillea Cgil

CGIL

ASSOCIAZIONE
BRUNO TRENTIN

**FRIEDRICH
EBERT
STIFTUNG**

ASSOCIAZIONE
per la storia e le memorie
della Repubblica

LA CRISI DELL'EUROPA: IL RUOLO DELLA GERMANIA E DELL'ITALIA

Apertura:

Michael Braun *Friedrich Ebert Stiftung*

Walter Cerfeda *Associazione Bruno Trentin*

Relazioni:

Michael H. Gerdts

Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in Italia a San Marino

Paolo Guerrieri

Professore Facoltà di Economia Università La Sapienza

Interventi programmati:

Sergio Cesaratto

Professore di Economia Università di Siena

Stefano Fassina

Responsabile Politiche Economiche e del Lavoro PD

Paolo Leon

Professore Facoltà di Economia Università Roma 3

Domenico Mario Nuti

Professore emerito Università La Sapienza

Leonardo Paggi

Professore di Storia contemporanea Università di Modena

Conclusioni:

Luciana Castellina, Guglielmo Epifani

In occasione dell'uscita del libro collettivo
"Un'altra Italia in un'altra Europa" a cura di **Leonardo Paggi**

ROMA 13 marzo 2012 ore 10.00-13.30

ASSOCIAZIONE STAMPA ESTERA Via dell'Unità 83/C

Il dossier

PIETRO GRECO

Alle ore 14:45:23, ora di Tokio, dell'11 marzo 2011, un anno fa, i sismografi registrarono un terremoto con epicentro in mare aperto, a 30 chilometri di profondità e a 100 chilometri di distanza dalla costa nella regione nord-orientale del Tohoku. La scossa fu molto lunga: ben 6 minuti. E soprattutto fu molto intensa: raggiunse magnitudo 9,0. La più forte mai registrata in Giappone e la quarta di sempre tra quelle registrate sulla Terra.

Onde devastanti di tsunami raggiunsero in pochi minuti la costa sommergendo tutto e mietendo 19mila vittime. L'acqua devastò anche la centrale nucleare di Fukushima Daiichi, causando un incidente nucleare ai tre reattori operativi e a nella vasca di stoccaggio dei materiali fissili esausti di un quarto rettore. Nel complesso l'incidente è stato classificato al massimo livello (lo stesso di Chernobyl) e ha determinato l'evacuazione di 100mila persone che occupavano un'area di decine di chilometri quadrati.

La buona notizia è che dopo aver controllato le 9.797 persone che abitavano nelle vicinanze della centrale, i tecnici dell'Università medica di Fukushima hanno verificato che il 99,3% ha ricevuto una dose di radiazione cumulata inferiore a 10 millisievert e che, comunque, nessuno ha superato i 23 millisievert. Si ritiene che la radiazione cumulata per un significativo incremento del rischio di tumore sia di 100 millisievert.

Ma cosa ci hanno insegnato il sisma e la catena di eventi che hanno colpito uno tra i Paesi più tecnologicamente avanzati del mondo anno fa? In primo luogo che c'è molto da migliorare nella nostra capacità di prevedere l'imprevisto - il gioco di parole è solo apparente - in molti ambiti sia scientifici che di protezione civile. I geofisici non avevano previsto che in quella zona potessero avvenire terremoti di quella potenza. È evidente, dunque, che i modelli di previsione statistica usati in sismologia hanno delle lacune. Tuttavia le infrastrutture hanno resistito all'inusitata onda sismica. In Giappone la capacità di prevenire gli effetti dei terremoti si è dimostrata di gran lunga migliore della capacità di previsione. È un insegnamento molto utile per noi, in Italia. Dove per molte cause la prevenzione - lo abbiamo



Un anno fa lo yacht finito sul tetto di un albergo a Otsuchi e lo stesso scatto oggi. A destra la raffineria di Chiba in fiamme dopo il sisma



Fukushima un anno dopo Il nucleare fa meno paura Ma si contano gli errori

Le radiazioni sono contenute, l'incidente ai reattori è sotto controllo ma serviranno almeno trent'anni e molti fondi per bonificare l'ambiente

visto a L'Aquila - ha serie falle.

Diverse inchieste hanno dimostrato che sia il sistema di allerta sia il sistema di prevenzione dei maremoti hanno funzionato male. Il rischio nei minuti successivi alle 14:45:23 del 11 marzo è stato mal calcolato e mal comunicato. Moltissimi tra le 19mila vittime si sarebbero salvate se fossero state avvertite in tempo. Troppi in

Giappone hanno sottovalutato con sussiego la lezione venuta dallo tsunami del 26 dicembre 2004 originatosi al largo delle coste dell'Indonesia. A un anno di distanza sia il Giappone sia gli Usa stanno rivedendo in profondità il loro sistema di allerta tsunami. Non era stata prevista neppure la possibilità di un incidente grave alla centrale di Fukushima Daiichi a cau-

sa di uno tsunami. Le difese allestite servivano a proteggere contro onde alte almeno tre volte meno di quelle effettivamente abbattutesi sul complesso.

Il sistema di informazione ha mostrato molte lacune in molti punti. L'informazione della società privata Tepco che gestisce il nucleare civile in Giappone è stata così omertosa

Foto di Kimimasa Mayama/Ansa-Epa



Foto Ansa-Epa



Intervista a Marco Casolino

«Rotta la fiducia sui rischi atomici per poca trasparenza»

Lo scienziato italiano prestato al Giappone:
«Tra negligenza e omissioni, il governo nipponico
e la società Tepco hanno nascosto molte verità»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Un anno dopo, mentre il sisma e il conseguente tsunami sono stati certamente disastri naturali, l'incidente alla centrale nucleare è stato provocato dall'uomo. Il disastro di Fukushima ha causato il rilascio di una tale radioattività, classificato di livello 7, il massimo per gli incidenti nucleari, raggiunto solo da Chernobyl.

L'incidente è stato, è stato detto, una enciclopedia di errori.

«Sì, ma le esplosioni alla centrale sono state chimiche, non atomiche. Non c'è stata fusione nucleare, ma si è squagliato il combustibile, che ha forato il vessel in acciaio ma non quello in cemento armato, come accaduto a Chernobyl, dove l'esplosione (sempre chimica) ha scoperchiato il reattore e dato inizio a un incendio di grafite. In Giappone, nei reattori da 1 a 3, si sono verificate fusioni parziali dei noccioli, seguite da esplosioni negli edifici dovute al gas di idrogeno e rilascio di isotopi radioattivi nell'aria e nell'acqua. Nel reattore numero 4, pur essendo spento, si è verificata un'esplosione qualche giorno dopo il sisma, dovuta probabilmente a idrogeno che si è sviluppato nel reattore numero 3. La mancanza d'acqua per il raffreddamento ha anche fuso le barre di combustibile nucleare, ma di nuovo è stata una fusione termica».

Quali responsabilità ha avuto la Tepco? Ci è voluto più di un mese prima che i vertici della compagnia elettrica, che tuttora gestisce l'impianto, ammettessero la portata del disastro.

«La Tepco voleva nascondere tutto. Se non fosse stato per il direttore della centrale Masao Yoshida, sarebbe potuto andar peggio. I vertici della Tepco volevano tutelare l'integrità della centrale e non usare acqua sala-

**Chi è
Il fisico italiano che studia
e lavora in Giappone**



Astrofisico delle alte energie, si occupa di ricerche di raggi cosmici, antimateria e dosimetria nello spazio. È primo ricercatore Infn (Istituto Nazionale Fisica Nucleare) e in Giappone è Team Leader al Riken, che comprende numerosi istituti di ricerca scientifici. Per l'editrice Cooper ha scritto "Come sopravvivere alla radioattività".

ta per il raffreddamento dei reattori. Lui è andato contro gli ordini, salvando molte vite. Per lo stress si è poi ammalato di tumore».

La centrale è stata messa in sicurezza definitivamente solo lo scorso dicembre, ma ancora oggi più di 3mila persone lavorano alla messa in sicurezza. Rimane il problema dell'acqua: è ancora contaminata?

«Per lo stoccaggio sono stati realizzati 984 serbatoi. Sono capaci di contenere circa 165mila tonnellate, di cui 130mila già utilizzate. Probabilmente, tutta l'area verrà usata per costruire altri serbatoi o aree di stoccaggio. Ma il tempo di decadimento del cesio 137 è di 30 anni».

Il governo giapponese, anche dopo l'incidente mise in conto la possibilità di una fusione nucleare. Perché?

«È la Sindrome cinese, come nel film

del 1979 con Jack Lemmon: in caso di fusione del nocciolo, il magma radioattivo fonderebbe tutto, perforando la crosta terrestre in teoria "fino alla Cina" (non è realistico). Non è successo nemmeno a Chernobyl: il magma liquido si è fermato al piano inferiore».

Tuttavia, alcune zone vicino alla centrale, come Futaba, sono destinate a rimanere inabitabili. Permane una zona di interdizione?

«Esatto, i danni sono enormi, ma la zona d'esclusione è una norma semplicistica: è una zona circolare, quando ormai è noto da tempo che la zona contaminata realmente è una sorta di piuma, che si allunga dalla centrale in direzione nord-ovest. In quella zona, bisognerà rimuovere circa 15 centimetri di terra per mettere nelle aree di stoccaggio: ci vorranno 20 anni per mettere tutto in sicurezza».

Ancora oggi, però, ci sono bambini che risiedono a 200 chilometri di distanza dalla centrale e presentano ancora tracce di contaminazione. Come mai?

«Questo è un altro errore enorme soprattutto del governo centrale. Non ha messo le persone in condizioni di essere informate e tranquillizzate su quelli che sono i reali rischi. Nella maggior parte dei casi le contaminazioni sono rivelabili ma non pericolose».

Allora perché sono ancora vietati i funghi della prefettura di Tochigi, che hanno valori superiori alla norma per il cesio?

«Intendiamoci, tutto il cibo in natura è radioattivo, ossia contiene minima quantità di radiazione. Se mangio una banana, questa contiene potassio 40, cioè radioattività di circa 125 bequerel per chilo. In Giappone ci sono alcuni alimenti con radiazione sopra la soglia. Moltissimo riso, ad esempio, è andato buttato, e i pesci in alcuni laghi delle zone a nord-ovest della centrale non si possono pescare. Io starei lontano dai funghi: drenano moltissima acqua e trattengono il cesio. Ci sono funghi che vengono dall'Est Europa che hanno ancora valori altissimi di radioattività».

L'incidente ha portato il Paese a un ripensamento sull'energia nucleare. Ma il nuovo Governo di Yoshihiko Noda sembra voler tornare indietro.

«Oggi solo 2 centrali su 54 sono attive. Probabilmente molte riapriranno, soprattutto quelle in zone sicure. Le energie alternative richiedono tempi troppo lunghi. La politica del governo dipenderà dai consumi estivi di energia, quando fisiologicamente aumentano. La stessa Tepco ha aumentato del 20% il costo dell'energia elettrica per le industrie».

che persino il governo se ne è pubblicamente lamentato. Non sono state avvertite a dovere né le autorità nazionali, né l'Agenzia internazionale per l'energia atomica e men che meno la popolazione.

Anche il governo di Tokio, come rileva tra gli altri la rivista scientifica *Nature*, ha commesso gravi errori in termini di trasparenza. Tanto che, forse per la prima volta nella storia del Giappone, i cittadini giapponesi hanno perduto fiducia nelle loro istituzioni. Questa mancanza di trasparenza, a differenza della nube radioattiva che ha avuto una ricaduta soprattutto locale, ha effetti a lungo range. La credibilità della fonte nucleare di energia è stata seriamente minata. Come hanno dimostrato la decisione di rinunciarvi di molti Paesi, dall'Italia alla Germania. A dimostrazione che oggi, nell'era che Ulrich Beck ha definito (della percezione enorme) del rischio, nulla fa più danno del combinato disposto della fiducia illimitata nella capacità di previsione e della fiducia illimitata in quel paradigma della segretezza secondo cui meno le masse sanno, meglio è. ♦

→ **Si chiude** una lunga vertenza legale. Al via le richieste di rimborso

→ **Contribuenti.it** «La P.A. dovrà rimborsare 300 milioni all'anno»

La Cassazione: «Non si paga l'Iva sulla tariffa rifiuti»

La Cassazione chiude la questione relativa all'applicazione dell'Iva sulla tariffa rifiuti: la Tia è un tributo, dunque non ulteriormente tassabile. Al via i rimborsi per i contribuenti, stimati in 520 euro a famiglia.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Ogni tanto anche per i contribuenti italiani arrivano buone notizie. Mentre la Guardia di Finanza continua la lotta all'evasione e all'elusione che costituiscono un male endemico del nostro Paese, la magistratura porta un po' di ordine nella frammentata e spesso contraddittoria normativa fiscale italiana.

Con una sentenza depositata lo scorso 8 marzo, la Cassazione ha risolto definitivamente la questione relativa alla non applicazione dell'Iva sulla Tariffa rifiuti, aprendo così la strada ai rimborsi dei contribuenti che hanno pagato negli anni scorsi quanto non dovuto.

UN TRIBUTO NON TASSABILE

La motivazione adottata dal tribunale di ultima istanza, infatti, ha stabilito una volta per tutte che la variamente denominata Tariffa di igiene ambientale o Tarsu è un tributo - non una tariffa, come sostenuto erroneamente dall'Agenzia delle Entrate - e, come tale, non è assoggettabile all'Iva. Vale a dire, in parole più semplici, non si può mettere una tassa su un'altra tassa.

Tutti i contribuenti, a partire dalle ore 10 di domani fino alle ore 10 di venerdì 30 marzo, potranno dunque richiedere il modulo Irt per il rimborso dell'Iva pagata negli anni scorsi sulla Tariffa rifiuti inoltrando la domanda allo Sportello del Contribuente via email a info@contribuenti.it (le richieste

pervenute saranno valutate in ordine cronologico).

Nel caso in cui gli interessati dovessero incontrare difficoltà nella compilazione del modulo, potranno avvalersi dell'assistenza fornita dalle direzioni regionali dell'Associazione Contribuenti Italiani, entro e non oltre la fine del mese in corso.

L'impatto economico di queste azioni di recupero potrebbe essere consistente se - come stima Contribuenti.it - la Pubblica amministrazione, tra famiglie ed imprese, dovrà rimborsare una cifra complessiva pari ad oltre 300 milioni di euro all'anno: per le famiglie il rimborso medio sarà di circa 520 euro, mentre per le imprese ammonterà a circa 4.250 euro e, secondo il presidente dell'associazione Vittorio Carmagnolo, dovrà essere erogato entro 60 giorni dal ricevimento della istanza di rimborso in un'unica soluzione.

Arriva così a soluzione una diatriba che negli ultimi anni aveva generato molte cause legali e che la manovra correttiva varata a dicembre dal governo Monti - che a partire dal 2013 manderà in pensione Tia e Tarsu per istituire un nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi - avrebbe risolto solo per il futuro.

UNA LUNGA QUESTIONE LEGALE

Già una sentenza della Corte Costituzionale del 2009 aveva riconosciuto la natura tributaria della Tariffa d'igiene ambientale, con la conseguenza di non poter essere assoggettata ad Iva. Ma una successiva circolare del dipartimento delle Finanze aveva stabilito l'esatto contrario, autorizzando dunque la riscossione dell'Iva sulla Tia.

Così, per oltre un anno i Comuni sono andati avanti in ordine sparso nel concedere o meno i rimborsi richiesti, e nel continuare o no ad applicare l'Iva, a causa dell'assenza di

una decisione definitiva in merito da parte dell'esecutivo (nonostante una petizione promossa da Altroconsumo e firmata da oltre 11 mila persone gli chiedesse di agire in tal senso).

Nel frattempo diverse commissioni tributarie e diversi giudici di pace

Risarcimenti Dovrebbero arrivare entro 60 giorni in un'unica soluzione

si sono espressi sulla questione, in risposta a ricorsi presentati dai singoli contribuenti, ma le sentenze si sono rivelate contraddittorie e, come tutti i pronunciamenti di primo grado, soggette al ribaltamento in appello. Dunque, rischiose e troppo costose per i contribuenti. Almeno fino ad oggi. ❖

Cgia: «In sei mesi il credito alle aziende è calato del 2,4%»

Al secondo semestre del 2011 va il record, negli ultimi quattordici anni, della contrazione negativa del credito, sceso del 2,4% per le imprese e dell'1,6% per le aziende familiari (con meno di cinque addetti). Il dato emerge da una rilevazione della Cgia di Mestre, effettuata dopo gli ultimi due casi di suicidio di piccoli imprenditori in crisi per liquidità da credito e non per debiti. Second-



do l'associazione degli artigiani, tra giugno e dicembre di ciascun anno dal 1998 al 2011, solo in quest'ultimo i prestiti sono diminuiti sia per le imprese non finanziarie che per le aziende familiari.

TASSI E GARANZIE

«Abbiamo voluto analizzare il secondo semestre di una serie storica relativamente lunga - ha spiegato il se-



Foto di Claudio Peri/Ansa



Sulla tariffa sui rifiuti non si paga l'Iva. Al via i rimborsi

Fisco, alzata di scudi dei commercianti contro il «bollino» per chi non evade

Reazioni piccate alla proposta del direttore dell'Agenzia delle Entrate Befera di un "Bollino blu" per i negozianti virtuosi nel pagamento delle tasse. Confcommercio: sia esteso a tutte le imprese, non siamo noi gli evasori.

VALERIO RASPELLI

ROMA

Bollino sia, ma per tutti. La proposta del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, di applicare un bollino che attesti l'onestà fiscale da attaccare alla vetrina del negozio così che tutti sappiano che quell'esercente paga le tasse, provoca le reazioni indispettite dei commercianti.

L'idea dell'attestato o della targa, da esporre in bella vista, che certifichi l'onestà fiscale avrebbe un impatto certamente forte. Così come già si è sensibili a chi produce nel rispetto dell'ambiente, per fare un esempio. «Dovremo approfondire - ha detto Befera - se e a quali condizioni l'Agenzia possa impegnarsi a rilasciare pubblici attestati di riconoscimento di correttezza fiscale agli esercizi commerciali risultanti in regola al controllo degli obblighi tributari». Per il direttore delle Entrate è infatti da chiedersi «se in larghi strati della popolazione, in particolare nelle generazioni più giovani, non stia sempre più maturando una sensibilità rispetto al tema dell'equità fiscale».

«PER NOI E PER TUTTI»

Ma i commercianti, di Confcommercio e Confesercenti, sono scesi subito sul piede di guerra: «Pongo fin d'ora una condizione - afferma il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli - Una sola, ma fondamentale. E, cioè che non si tratti di una esclusiva prerogativa dei commercianti e sia, invece, una possibilità proposta a tutte le imprese e a tutti i lavoratori autonomi, quale che sia il settore in cui operano». Secondo Sangalli «275 miliardi di base imponibile evasa segnalano che evasione ed elusio-

ne sono patologie che tagliano trasversalmente tutta l'economia e la società italiana».

E, dunque, bollini blu, da una parte, e sanzioni di comportamenti illeciti, dall'altra, non possono essere condizioni riservate all'una o all'altra categoria. «Altrimenti, si rischia di accreditare, si tratti di virtù o di vizio, qualche giudizio sommario di troppo». Sulla stessa lunghezza d'onda la Confesercenti che taglia corto: «Non è un provvedimento da Paese civile». Per la confederazione dei commercianti «se si utilizza questo principio, tutti quelli che non hanno il bollino diventano automaticamente evasori».

Allora perché non allargare il campo? Il «bollino» andrebbe applicato «anche all'esterno delle fabbriche, sui lavoratori per certificare se fanno o meno il doppio lavoro, ma anche ai professionisti». «Aspettiamo di capire di più sull'iniziativa - dice Confesercenti - ma è un'esagerazione fuori logica. Non è possibile che il commercio venga additato come unico settore responsabile dell'evasione fiscale». Secondo l'ufficio studi della Confesercenti, «al commercio può essere imputata una quota di evasione non superiore al 5%».

I CONSUMATORI

A sorpresa, l'idea di applicare un bollino blu sulle vetrine dei negozi in regola con il pagamento del fisco non piace ai consumatori del Codacons che la definisce «una sciocchezza» e un progetto «incivile». «Riteniamo questa proposta assolutamente sbagliata - afferma il presidente Carlo Rienzi - tutti i negozi, infatti, devono sempre e comunque pagare le tasse, indipendentemente dall'applicazione di un bollino. Addirittura l'idea potrebbe rappresentare un danno per gli stessi esercenti e per il commercio, in quanto richiederebbe grave pregiudizio a quei negozi che non potrebbero esporre sulle loro vetrine il bollino ipotizzato da Befera»..❖

gretario Giuseppe Bortolussi - per verificare se quanto avevamo registrato nell'ultima parte dello scorso anno fosse in qualche modo riscontrabile anche negli anni precedenti, oppure no». E il responso dei dati è stato, manco a dirlo, chiarissimo: «La stretta creditizia sviluppatasi nel secondo semestre del 2011 non ha avuto eguali in nessuno degli anni presi in esame». Il da farsi, secondo Bortolussi, è dunque evidente: «Bisogna dare ossigeno alle imprese, altrimenti corriamo il rischio che il numero di suicidi tra i piccoli imprenditori aumenti».

Stesso quadro arriva da un'indagine Confesercenti: per quattro Pmi su 10 nel 2011 la stretta sul credito si è fatta più dura; il 37% delle aziende ha denunciato «maggiori difficoltà» «nell'accesso al credito rispetto al 2010. Il 28,7% degli intervistati

dice che le difficoltà riscontrate sono da ricondursi a richieste di maggiori garanzie e all'aumento dei tassi di interesse. Nonostante moratorie dei debiti e molti accordi territoriali, quello tra piccoli imprenditori e istituti di credito resta quindi un rapporto difficile.

Bankitalia ha registrato a gennaio una frenata del flusso dei prestiti a imprese e famiglie. Tutto ciò mentre cresce l'allarme per i ritardati pagamenti della P.a. un onere da 3,7 miliardi di euro per le aziende.

Una situazione cui andrebbe posto un argine: gli artigiani di Mestre si appellano al presidente del Consiglio Mario Monti perché recepisca rapidamente la direttiva europea sui pagamenti dell'amministrazione pubblica, i cui ritardi sono da tempo lamentati dalle imprese piccole e grandi.❖



CLAUDIO SARDO
DIRETTORE

L'EDITORIALE

IL PARTITO DEI TECNICI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Tra Alfano e Bersani si è aperta anche una polemica sul valore da assegnare al lavoro nella scala delle priorità del Paese. Ma chi adotta lo schema «tecnici contro partiti» è pronto a negare ogni concretezza alla battaglia politica e agli interessi sociali in conflitto. Un esempio recente è stato fornito durante il tormentato iter del decreto sulle liberalizzazioni. Il primo testo uscito da Palazzo Chigi era piuttosto debole. In Parlamento abbiamo assistito ad un duro scontro sugli emendamenti, a cui hanno partecipato anche le agguerrite lobby. Alla fine però è uscito un provvedimento nell'insieme migliorato e potenzialmente più favorevole ai consumatori, come dimostrano le irritazioni di petrolieri, farmacisti, assicurazioni. In diversi punti Pd e Pdl si sono combattuti su fronti contrapposti. Ma la narrazione antipolitica ha ribadito lo stereotipo del governo assediato dai lobbisti e ostacolato dai partiti, senza preoccuparsi di distinguere. Sarebbe facile dimostrare che il governo da solo avrebbe fatto assai poco contro le lobby e che già più volte è stato costretto ad arretrare. Non è facile però andare contro la corrente dei nuovi conformisti.

Nel tempo del governo Monti, in tutta evidenza, la battaglia politica non è affatto sospesa. È in pieno svolgimento. E ha come posta in gioco l'Italia di domani. O meglio, il peso che i cittadini avranno nelle decisioni di domani. Soprattutto il peso dei ceti sociali più deboli e delle classi medie che si stanno impoverendo. Perché la narrazione prevalente - con il suo occulto, ma forte contenuto ideologico - punta proprio ad orientare la transizione verso un esito oligarchico e tecnocratico. Naturalmente assumendo come para-

digma non negoziabile quelle scelte di politica economica, che sono il frutto dell'Europa a guida conservatrice oltre che di una regressione intergovernativa dell'Unione. In questo schema il governo dei tecnici, chiamati a riscattare l'Italia dal degrado dei partiti unitariamente intesi, è il soggetto che può al meglio eseguire un mandato in pratica non emendabile. E la Grande Coalizione non è solo il contesto ideale per un governo dei tecnici dopo il 2013: è soprattutto la convalida dell'inutilità dei partiti.

Inutile dire che non c'è nulla di neutrale in questa impostazione. Negare che in Italia e in Europa le alternative politiche siano possibili e legittime corrisponde a una visione strategica. Speriamo che Hollande sia il primo a rompere il muro e ad avviare un nuovo corso. Ieri intanto il segretario del Pd ha espresso un punto di vista non scontato: al tavolo sulla riforma del mercato del lavoro il governo deve cercare, senza riserve, un accordo tra le parti; il patto sociale è parte essenziale del mandato governativo; l'articolo 18 non può essere messo in discussione, se non per un'opera di manutenzione condivisa, e comunque al termine di un percorso che deve garantire

anzitutto minore precarietà del lavoro e caratteri più universali agli istituti della sicurezza sociale. Sarebbe anche una sfida lanciata all'Europa da un Paese che sta facendo i «compiti a casa». In ogni caso è un'opzione politica che il Pdl già sta contrastando.

Il governo Berlusconi aveva fatto della divisione sociale la propria rotta. Dunque, si misura qui la discontinuità di Monti. Che può aiutare l'Italia a ricostruire una positiva dinamica democratica, con il dovuto rispetto per l'autonomia dei corpi intermedi, oppure può condurlo in direzione opposta. La matrice di destra dell'attacco ai partiti (con annesso declassamento delle questioni sociali) è evidente. Tuttavia, non si può rispondere a questa campagna negando la crisi dei partiti, il loro affanno, le ragioni di una crescente delegittimazione. Tanto meno può farlo il Pd, il solo soggetto che si definisce pubblicamente «partito». C'è una domanda di rinnovamento a cui non viene data una risposta efficace, e ciò aumenta le distanze con i cittadini. Le nuove classi dirigenti devono però formarsi nella durezza dei conflitti reali, non sulla scena delle apparenze politiche determinate da narrazioni altrui. Solo così il necessario rinnovamento dei partiti servirà a cambiare le cose. La scorciatoia di soluzioni leaderistiche, di ulteriori partiti personali può dare l'illusione di una novità: ma rischia di portare acqua a chi vuole che la politica conti sempre di meno e il pensiero unico si affermi a vantaggio di oligarchie sempre più ristrette. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Dagli amici (di Dell'Utri) mi guardi Iddio

Dunque la Cassazione ha azzerato tutto e il processo per mafia al senatore Marcello Dell'Utri è da rifare. Lui si mostra sereno, mentre Gasparri è euforico. Del resto, appartengono allo stesso partito, anzi popolo e magari sono pure amici. Benché, anche nella sentenza a favore di Dell'Utri si ribadisca che il senatore ha molti amici mafiosi. E anche se ora sembra che frequentare mafiosi non sia reato, non possiamo fare a meno di chiederci a quale scopo un uomo operato da importanti incarichi aziendali prima e poi anche da funzioni po-

litiche, si incontrasse con note personalità criminali. Voleva convertirli? Magari come quei vecchiacchi che pagano escort minorenni, ma solo per strapparle ai pericoli e al peccato. C'è una cosa che il procuratore generale Iacoviello non ha il dovere di sapere, ma noi incalliti spettatori televisivi non possiamo dimenticare: Dell'Utri, una volta, in diretta tv, pronunciò la frase: «I pm ce l'hanno con me perché sono mafioso, pardon, volevo dire siciliano». Dopo questo clamoroso lapsus, il senatore smise di frequentare la tv, ma evidentemente non i mafiosi.



A sud del blog

Manginobrioches

Zio Remo e la colla che lega i partiti alla realtà

Quando zio Remo lavora a qualche nuova invenzione, nel suo capanno privato nel giardino del condominio-centro sociale-centro di coltivazione diretta e indiretta di resistenze umane, siamo tutti incuriositi e preoccupati. Perché di solito lo fa alle svolte epocali, della nazione, della famiglia e del pianeta: guerre, divorzi, terremoti, governi Berlusconi, migrazioni.

L'ultima volta aveva inventato l'acqua in polvere, contro l'avanzare della siccità, il rivelatore di fascismi, contro l'avanzare delle destre, e il candidato perfetto delle primarie, contro l'indietreggia-

re delle primarie.

Quando finalmente s'è affacciato dal capanno, stralunato e spettinato come un Einstein calabrese, abbiamo tutti sospirato. E lui ha cominciato a spiegarci. «Questa - ha detto mostrando un tubetto - è la supercolla metafisica: serve a tenere i partiti attaccati alla realtà. Quando vi dicono, per esempio, "ah io non lo so che cosa è successo dei nostri fondi", oppure "eh, ma non c'era concorso esterno, quindi va tutto bene", o anche "eh, però l'articolo 18", voi gli mettete un po' di colla e li riattaccate alla realtà. Funziona istantaneamente».

«Questo - ha continuato - è il cornetto democra-

tico: amplifica le nostre voci che, evidentemente, non riescono ad arrivare ai politici. Si può montare in tutti i posti dove in questo momento si fa molta più politica che in Parlamento: da questo giardino al web a qualsiasi corteo. Così non potranno dire di non averci sentiti».

«Ma la più utile - ha detto infine agitando una specie d'imbuto - è questa: la sprigionatrice di utopie: tu la accendi e lei ti produce tutte le utopie necessarie. Chessò, lo stato sociale, l'uguaglianza, una legge elettorale giusta, la fine della dittatura finanziaria, la sinistra unita. Dite che non ci servono, adesso?». ♦

FORMIGONI, UN SISTEMA CHE NON REGGE PIÙ

LOMBARDIA È CRISI POLITICA

Franco Mirabelli

CONSIGLIERE REGIONALE
LOMBARDO DEL PD



Di fronte all'ennesima inchiesta che coinvolge la Regione Lombardia e colpisce il Presidente del Consiglio Regionale, la reazione di Formigoni è imbarazzante. Il governatore, di fronte ai guai giudiziari di esponenti di spicco della sua maggioranza che, tra l'altro, nella scorsa legislatura aveva scelto nella sua Giunta, si tira fuori, rivendica il fatto che non ci sono atti della sua Giunta sotto osservazione da parte dei magistrati e lamenta un complotto per nascondere il buon governo della Lombardia all'opinione pubblica, insistendo a raccontare di arresti e avvisi di garanzia come se ciò non lo riguardasse. Invece lo riguarda. E non solo perché sotto inchiesta ci sono almeno 6 assessori che, in tempi diversi, Formigoni ha scelto e a cui ha affidato ruoli importanti di governo, non solo perché risulta evidente che in questi anni si è costruito un sistema regionale che non garantisce controllo e trasparenza, non solo perché questa legislatura è iniziata con uno scandalo, quello delle firme false, e prosegue segnata più dalle inchieste che dagli atti di governo, ma soprattutto perché, e questo non può nascondersi, è evidente che il sistema che si è consolidato in 17 anni di governo formigoniano non regge più, ha prodotto e produce contraddizioni, ha esaurito, avremmo detto un tempo, la sua spinta propulsiva ed ora è evidentemente inadeguato a garantire lo sviluppo e il futuro della Lombardia.

Formigoni in questi anni ha trasformato la Regione da istituzione con il compito prioritario di legiferare, in un sistema capace di intervenire direttamente e pesantemente nella gestione delle grandi questioni del territorio: dalla sanità, all'ambiente, dall'urbanistica all'informatica. Lo ha fatto attraverso le sue società rigorosamente controllate dalla Giunta, in cui agli stessi consigli di amministrazione vengono tolti poteri, e che sono governate da direttori nominati dalla stessa giunta. Si è creato un modello chiuso, con cui non solo la Regione ha assunto di fatto ruoli e funzioni che non gli spettavano,

ma ha prodotto un centralismo impressionante. È chiaro che la volontà di accentrare tutto ha consentito a Formigoni la possibilità di godere di una straordinaria macchina di consenso, ma oggi, e lo dico senza sottovalutare il peso grandissimo e il favore di cui ancora gode, è evidente che questa scelta di controllare e omologare tutto non ha favorito la trasparenza e ha reso il sistema più permeabile agli abusi e, d'altra parte, ci sono forze vive e innovative, economiche e sociali, che cominciano a sentirsi soffocare, chiedono più apertura e più cambiamento. Aggiungo che in questi anni la percezione della distanza tra interesse generale e l'interesse del potere formigoniano è aumentata sempre più.

Un'ultima riflessione riguarda la Lega che, in una alleanza che si regge su una trattativa continua più che su un progetto condiviso, ha scelto di omologarsi all'idea della gestione del potere e dell'esistente, della spartizione. Le vicende che emergono in questi giorni ma, soprattutto la reazione scomposta che hanno avuto i vertici leghisti segna la distanza tra la Lega del "Roma ladrona" e ciò che la lega è oggi. E la crisi politica di Formigoni e di questa maggioranza di cui abbiamo chiesto le dimissioni, sta anche in questo: che chi con quegli slogan mirava a proporsi per il cambiamento facendo leva sull'antipolitica e il disagio del nord, oggi si trova a difendere una esperienza di governo che ha in sé tutti i difetti che volevano combattere. ❖

VIVA I NO TAV E IL MONDO DEL CHILOMETRO ZERO

DIO È MORTO

Andrea Satta

MUSICISTA
E SCRITTORE



Isto con i No-Tav. Non si può rimproverare alla nostra generazione di non avere sogni, di non saper volare, di non avere un pensiero e poi imprigionarla nella condanna e confinarla nella irresponsabilità. Io sto con i No-Tav perché lì ci sono andato, ci ho suonato, ho visto i prati, i torrenti, gli sguardi, l'amore per le radici. Mi hanno spiegato cosa succederà con la Tav, la fine che faranno le acque e le infiltrazioni e poi la terra che è un valore assoluto e appartiene a chi la ama di più. Io sto con i No-Tav perché quello è il mondo del «chilometro zero», del riparare meglio che comprare ancora, della bicicletta che è libertà e attesa, del no al profitto ad ogni costo, del «No oil», dell'Italia che ripudia la guerra, della memoria delle fatiche dei nostri padri immigrati, che non corre dietro alla griffe, che non discrimina in base al censo, al sesso, alla razza, alla religione, che magari Dio esiste, ma se per caso non c'è, ha un'idea del mondo intima e profonda.

In chi ha simpatia per il movimento No-Tav, in chi lo ha a cuore, questi sono i valori diffusi. Se si vuole parlare alla gente di questa generazione bisogna cogliere il segno custodito dentro le bandiere biancherosse tenere che protessero

me e Staino in una notte gelata sul Mont Ventoux.

C'è chi fa il pane in casa e ci trova dentro un sapore nuovo, c'è chi cura gli orti urbani come fosse un regalo raro, felice di far crescere una zucchina un po' alla volta all'interno del perimetro della tangenziale, c'è chi va al lavoro pedalando e sottoscrive l'appello «salviamo i ciclisti», c'è chi vuole sottrarre ai salotti che si sono spartiti tutto il potere, la gestione della cultura (e ci si batte certo al Teatro Valle e al Cinema Palazzo, ma vi assicuro in tante altre situazioni meno visibili), c'è chi non aspetta il programma fico di Rai Tre per indignarsi e capire che c'è da cambiare, c'è chi sostiene l'occupazione al giorno e fa qualcosa per questo e scende in piazza anche se alla fine non c'è un grande concerto pop.

C'è chi ha preso la bici anche nei giorni della neve e ogni mattina rischia che un camion lo agganci per l'altro mondo, c'è chi vede nei vecchi e nei bambini qualcosa di più della tenerezza da Mulino Bianco e non confonde la pietà e la solidarietà con il diritto e la giustizia. C'è chi si nega alla nostalgia e alla retorica perché ha il mondo davanti agli occhi nella sua meraviglia e pretende il futuro. C'è chi non segue una morale, ma custodisce un'etica o almeno ci prova. C'è chi crede che in Italia non bisogna dare spazio al cemento, mai più. C'è chi non ama le banche, né la velocità e neppure il lusso. Non vi sembra bello? ❖

Maramotti

ALFANO: IL LAVORO È LA NOSTRA PRIORITÀ...

MA SE CI RIELEGGETE VI TOGLIAMO ANCHE IL RESTO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

cpl concordia

L'energia di oggi e di domani

Con oltre 1.500 addetti distribuiti su 50 sedi
CPL CONCORDIA opera in tutta Italia e all'estero.
Dal 1899 una lunga esperienza per gestire oggi
l'energia di Imprese, Privati, Enti e Pubbliche
Amministrazioni.



Energia

- Cogenerazione
- Trigenerazione
- Fotovoltaico
- Solare termico
- Geotermia
- Biogas
- Servizio energia
- Global service
- Climatizzazione
- Illuminazione pubblica

Gas

- Distribuzione
- Vendita
- Cabine di decompressione
- Gruppi di riduzione
- Stoccaggio GPL
- Odorizzazione
- Protezione catodica
- Misura e correzione
- Laboratorio metrico
- Total data service
- Autotrazione CNG

Reti

- Reti gas metano
- Reti GPL
- Acquedotti
- Servizio ispezione reti
- Fognature
- Reti antincendio
- Reti elettriche
- Reti dati
- Teleriscaldamento

ICT & Building Automation

- Soluzioni ERP
- Web services
- Software billing / reti
- CMS
- Call / Contact center
- Domotica
- Videosorveglianza
- Controllo accessi
- Telecontrollo impianti
- Telemisura contatori

→ www.cpl.it

CPL CONCORDIA è un'azienda sostenitrice di UNICEF



CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia s/S. (Mo) ITALY
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it



Energia che migliora la vita.

→ Buenos Aires → Algeri → Cluj-Napoca → Nuova Delhi → Roma → Milano → Bologna → Padova → Napoli → Torino → Modena → Bari → Tunisi → Arezzo → Pescara → Fano
Teramo → Caserta → Ischia → Cosenza → Reggio Calabria → Palermo → Nuoro → Latina → Pisa → Vicenza → Agrigento → Alessandria → Siena → Bari → Ferrara → Sassari

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



PIERA MOCCO

Le primarie del centrosinistra

Se si decide per un solo candidato, allora le primarie non servono. Se si fanno, è perché i candidati sono più di uno, con pari dignità e valore. Quindi, dove sta il problema? Si prende atto del risultato e si corre tutti insieme senza tante polemiche. Magari si riflette su che cosa gli elettori ci hanno voluto dire.

RISPOSTA ■ Racconteremo questo periodo, forse, come un periodo in cui fra le poche cose positive accadute nella politica italiana c'erano le primarie del Pd e del centrosinistra. Al di là delle polemiche e delle strumentalizzazioni contro l'attuale segretario, quello che conta è il fatto che (lo dice un altro lettore, Claudio Gandolfi) "l'accordo va fatto con gli elettori prima che con i partiti" e che il successo di queste consultazioni (segnalato soprattutto dal numero dei votanti) sta proprio in questo, nell'ascolto di umori, aspettative, idee che possono essere anche diverse fra Genova e Palermo ma che vanno tutte ascoltate: con attenzione e con rispetto. Toccherà al partito, poi, portarle a sintesi all'interno di un progetto credibile costruito insieme da dirigenti capaci di non pensare più agli sgambetti e ai ricatti alla Lusi. Cui vorrei rispondere quando dice che parlando farebbe "saltare il centrosinistra" che, se fosse così e se lui non dice altre balle, quello che se ne gioverebbe è il centrosinistra vero, quello degli elettori delle primarie e degli iscritti. Anche se qualche dirigente del suo livello morale dovesse saltare come è saltato lui.

**MARIA GRAZIA PETRONIO
 E ALTRE 91 DONNE***

Il lavoro (enorme) delle donne

Quando si calcolano gli anni di lavoro femminile due più due fa cinque. Dati Eurostat e Commissione Europea (2006-2007) e Istat 2008 (www3.istat.it/dati/catalogo/20080904_00/) attestano che in media le donne italiane lavorano 60 ore la settimana: sono in Europa quelle che lavorano di più. Sulla somma incide la quantità di lavoro svolto fuori casa che resta maschile nei modi e nei tempi e la mole di impe-

gni di lavoro prestati gratuitamente dalle donne. Questo lavoro gratuito che gli indicatori economici non rilevano tiene in piedi la società la quale, però, restituisce alle donne assai poco. Oggi, infatti mancano i servizi di assistenza per l'infanzia e quelli per gli anziani. Le donne in Italia si prendono cura della famiglia, hanno spesso lavori precari, carriere intermittenti, redditi più bassi, scarsa disponibilità di servizi sociali, sono assenti nelle stanze che contano, anche in quelle in cui si decide di mandarle in pensione a 67 anni. Oggi le donne tra 50 e 60 anni hanno frequentemente genitori ottantenni che hanno bisogno di assistenza da parte della famiglia. Molte

patologie a elevato impatto debilitante sono femminili: si pensi all'artrite reumatoide, all'osteoporosi, ai disturbi muscolo scheletrici, in generale sempre più frequenti nella popolazione lavorativa, e ad alcuni tumori. Le donne hanno ritmi di vita frenetici per l'esigenza di coniugare impegni lavorativi e familiari e, schiacciate da queste pressioni, soffrono di patologie psichiche in misura prevalente e crescente rispetto agli uomini, compreso lo stress patologico associato al lavoro e aggravato dal rischio psico-sociale connesso al doppio carico di lavoro (www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/Farmaci_bioetica/rapporto_salute_donna.pdf). Le donne lavoratrici del settore pubblico e privato come operaie, medici, infermiere, insegnanti, tecniche non possono essere obbligate a lavorare oltre i 60 anni. Si può, invece, impostare un sistema pensionistico che contempra la libertà di scelta, andare in pensione tra una soglia minima di età e una massima, in modo da conciliare condizioni di lavoro ed esigenze personali, insieme a misure organizzative favorevoli ad una maggiore flessibilità del lavoro (es. telelavoro). L'allungamento dell'età pensionabile chiude le porte alle nuove generazioni, altro che patto di solidarietà! Non vogliamo rimanere a lavorare per pagare quello che altri nella società hanno speso e spendono. Vogliamo avere il tempo di partecipare alla vita sociale delle comunità locali, di impegnarci per la realizzazione di una società più solidale, dove tutti possano lavorare di meno e meglio. Essere attive in questo senso ci aiuta anche a invecchiare in buona salute, allontanando i disturbi intellettivi ed emotivi, la depressione e le disabilità fisiche. Nessun voto delle donne andrà a supportare politiche di allungamento dell'età pensionabile. *Coordinamento donne per il diritto alla libertà di scelta.

EZIO PELINO

La politica che non ci piace

La diserzione di Alfano vuole ricordare al governo Monti che sono loro, ancora loro che conducono i giochi e definiscono gli ambiti in cui è ristretta la competenza del governo. L'eterno Cicchitto è stato in proposito esplicito: l'economia, solo l'economia. La tv è off limits e la giustizia pure. Non si possono toccare né il miliardario autoregalo delle frequenze televisive né le leggine ad personam sulla giustizia. Noi cittadini, in maggioranza, siamo con il ministro Riccardi, anche a noi fa schifo questa politica.

MARIO PULIMANTI

No Tav e sì Tav

Se la Val di Susa è diventata un'emergenza è perché lì questo radicalismo è stato accolto e usato da chi si batte contro il progetto. La seconda ragione per cui in Italia va peggio è che qui non c'è un movimento d'opinione che dica "Sì Tav". Perché politici e intellettuali trovano più conveniente invaghirsi della protesta. Poi ci sono i maestri della tv, con Santoro che esalta come "Resistenza" una resistenza alla forza pubblica. Infine ci sono i demagoghi come Di Pietro che da ministro delle infrastrutture e da sostenitore del progetto, deliberrà il cantiere di Chiomonte e ora ne chiede la moratoria. O come Vendola a Bari e De Magistris a Napoli, che vogliono fermare la Tav in Val di Susa ma farla tra le loro città, dove l'alta velocità si fa democratica e popolare. L'unico leader che ha impugnato la bandiera di un possibile movimento "Sì Tav" è stato Bersani. C'è da augurarsi che non resti solo.



La satira de l'Unità virus.unita.it



lotto

SABATO 10 MARZO

	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar		
	1	8	40	54	69	81	61	53		
Nazionale	42	67	62	86	22					
Bari	38	70	14	78	42					
Cagliari	33	6	38	35	60					
Firenze	40	41	88	81	74					
Genova	13	82	32	18	5					
Milano	46	21	19	18	45					
Napoli	55	74	14	40	52					
Palermo	67	38	70	3	25					
Roma	67	89	65	72	87					
Torino	26	28	19	70	4					
Venezia	28	18	44	75	83					
Montepremi	3.184.090,22					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 71.442.688,92					4+ stella € 31.344,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella € 1.549,00				
Vincono con punti 5	€ 34.115,26					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 313,44					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 15,49					0+ stella € 5,00				
10eLotto	6	13	14	18	21	26	28	32	33	38
	40	41	46	55	67	70	74	82	88	89

→ **Secondo la relazione** dei consulenti del ministero dell'Economia il rosso arriva a 170 milioni
→ **La Procura pronta** a chiedere il giudizio per il governatore. «Il caso Fallara» sotto la lente

Reggio, chiusa l'indagine sul buco del Comune Scopelliti a rischio rinvio

La procura della Repubblica ha chiuso l'inchiesta sul buco del comune di Reggio Calabria. Il governatore potrebbe rischiare il rinvio a giudizio. All'epoca dei fatti era il sindaco della città.

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Falso in atto pubblico e abuso d'ufficio. Lo scorso giovedì è stato notificato al governatore calabrese Giu-

seppe Scopelliti l'avviso di conclusione indagini dalla procura ordinaria di Reggio Calabria. I reati sono contestati nelle indagini sul cosiddetto «caso Fallara», su somme erogate indebitamente dall'ex dirigente Ufficio tributi e finanze del Comune dello Stretto. Orsola Fallara si tolse la vita nel dicembre 2010, dopo tempestuose dimissioni dall'incarico, quando la stampa locale e un quotidiano nazionale diedero conto dei mandati di pagamento coi quali la dirigente si era autoliquidata compensi superiori al

milione in 2 anni, extra stipendio, per rappresentare l'ente in Commissione tributaria, e per 700mila euro elargiti all'architetto Bruno Labate per consulenze professionali mai svolte nel solo 2010. In giugno Labate si è poi dimesso dal suo incarico presso la regione Calabria e un mese fa ha concluso un accordo con la Procura reggina per la restituzione integrale della somma indebitamente percepita, concordando un piano per il pagamento in tempi certi.

L'avviso di conclusione indagini è

stato notificato sia a Scopelliti, che allora ricopriva proprio la carica di sindaco della città, sia ai tre componenti del collegio Revisori dei conti del comune, Carmelo Stracuzzi, Domenico D'Amico e Ruggero de Medici. Per chiarire queste contestazioni, Scopelliti è stato convocato il 2 febbraio 2011. L'interrogatorio è datato il 10 marzo successivo. Scopelliti era accompagnato dal difensore Nico D'Ascola ed è stato sentito dai titolari del procedimento, i procuratori Sara Ombra e Francesco Tripodi. Alla testimonianza erano presenti anche anche il procuratore aggiunto Ottavio Sferlazza e il procuratore capo Giuseppe Pignatone.

LINEA DIFENSIVA

Il succo della sua linea difensiva era che per la quantità di atti da visionare, non poteva avere contezza del contenuto di tutto quel che gli si chiedeva di firmare, tanto da aver potuto approvare disposizioni che altrimenti mai avrebbe autorizzato. «In qualità di sindaco ho firmato tantissimi atti, e preciso che questi mi venivano sottoposti in notevoli quantità, all'interno di faldoni, sicché li sottoscrivevo».



Foto Ansa

Maltempo, a Siracusa si incaglia una nave cisterna

Nella foto la «Gelso M» la nave cisterna, vuota, che si trova inclinata sul fianco sinistro con la prua in direzione Siracusa. La nave si è incagliata ieri. A provocare l'incidente sarebbe stata la forte mareggiata, con mare Forza 8 e vento fino a 40 nodi. I 19 membri dell'equipaggio sono stati tratti tutti in salvo,

In Sicilia le raffiche hanno provocato danni ingenti anche alle serre della fascia che da Vittoria si estende sino a Pozzallo. L'allerta meteo prevede nubifragi. Nella città dello Stretto è stata disposta anche la chiusura di tutti gli uffici pubblici.



vo senza leggerne il contenuto, confidando ovviamente nella responsabilità e professionalità dei funzionari competenti». Queste le dichiarazioni rese. Secondo l'attuale governatore, dunque, la consulente, sua amica d'infanzia e da lui voluta con incarico fiduciario, a reggere le redini di un comune da 200mila abitanti, lo avrebbe raggirato. Va precisato che gli avversari politici dell'ex sindaco hanno a lungo vagheggiato che gli venisse contestato anche il peculato, ossia un proprio personale lucro, cosa che la Procura non ha fatto. Scopelliti, quindi, non avrebbe dato il placet per un suo profitto, ma sarebbe colpevole (ma va ancora dimostrato) di omessa vigilanza sull'operato di una sua dipendente.

Il governatore ha ora 20 giorni per presentare altre memorie a difesa, o essere re-interrogato. Dopo di che la procura, questo affermano fonti ben informate sugli uffici giudiziari, vuole chiederne il rinvio a giudizio. E non appare casuale che questo procedimento abbia questo sbocco circa 2 settimane dopo che il procuratore capo Giuseppe Pignatone avrà già lasciato lo Stretto per guidare la Procura della Capitale. Tra i magistrati reggini è opinione corrente che Pignatone (che in Sicilia istruì il processo che ha portato dopo 3 gradi di giudizio, in carcere l'ex governatore Totò «vasa vasa» Cuffaro) sia persona equilibrata, che non ama la spettacolarizzazione dei processi né le accuse che non abbiano più che fondate possibilità di reggere per i gradi di giudizio.

IL FALDONE

Pignatone non ama che gli uffici giudiziari vengano messi in moto per processi che rischiano di finire su di un binario morto. Sarebbe per questo motivo, che il procedimento arriverà nella fase del rinvio a giudizio, quando l'ex procuratore capo sarà già seduto sulla poltrona più alta della procura di Piazzale Clodio in Prati. Forse a lasciar intendere che l'ex procuratore non era persuaso fino in fondo della possibilità che i reati contestati a Scopelliti finiscano in una sentenza di colpevolezza. Nel faldone delle indagini è stato acquisita in ottobre la relazione di tre periti della Procura sui conti comunali; sono gli stessi professionisti che hanno steso altra relazione sulla casse reggine per il ministero dell'Economia. Questi consulenti, dopo sei mesi a spulciare atti amministrativi hanno accertato, per i soli anni 2008 - 2009, manomissioni ed omissioni dei conti, passibili di nascondere reati penali, per un totale di 87 milioni di euro. Il totale del buco dei conti del comune dello Stretto, accertato invece nella relazione indirizzata al Ministero, ammonta a oltre 170 milioni. ♦

→ **Un pentito** di camorra ricostruisce le tecniche per importare droga
→ **Nel processo Lampara** a Palermo i traffici dal 2007 al 2009

«La coca? Anche nelle barche della Coppa America di Valencia»

Un traffico internazionale di cocaina tra la Colombia, Spagna e Italia. Nella ricostruzione di un pentito i traffici e le tecniche. Tra le quali anche quella di utilizzare le imbarcazioni per la Coppa America.

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Le tecniche per importare cocaina in Spagna e da lì in Italia, erano diverse: rendendola «in forma liquida», per esempio «ed anche unitamente alle barche della Coppa America di Vela che si sarebbe dovuta svolgere nella città spagnola di Valencia».

Pasquale Annunzia, 43 anni, era la testa di ponte della camorra in Puglia per i traffici di cocaina. «Facevo il cantante, poi cominciai a trafficare in coca». Le sue parole sono all'attenzione della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, nell'ampio processo Lampara, ma oggi anche del sostituto procuratore Antimafia Eugenia Pontassuglia di Bari. Pasquale 'o cantate ricostruisce tutti i passaggi di come entra nel gruppo di Paolo Lumia, napoletano e presunto trafficante di droga a Barcellona «titolare di almeno due discoteche, una delle quali immensa, numerosi appartamenti e molti garage che egli utilizzava per tagliare e confezionare personalmente la droga dato che non si fidava di nessuno».

Così saltano fuori, dal 2007 al 2009, i traffici diretti alla Puglia: «Mi incaricavo di distribuire la cocaina dal deposito all'ingrosso ai corrieri puliti che avrebbero curato la consegna agli acquirenti della zona di Bari». Tra questi, secondo il suo racconto, ci sarebbero «un poliziotto di Trani e la moglie di questi, che mi risulta essere un magistrato in servizio alla Procura di Trani».

Fonti investigative, però rivelano che si tratterebbe di un vice procuratore onorario, avvocati nominati per curare le accuse in processi penali dai reati meno gravi. Secondo Annunziata, «il marito della donna mi disse di essere in servizio all'ufficio passaporti della Questura di Bari».

Ma le sospette collusioni con le for-



Foto di Kai Foersterling/Epa

In una foto d'archivio la Coppa America disputata a Valencia

ze dell'ordine, non sarebbero solo in Italia. Nel verbale racconta che Lumia avrebbe «venduto i propri corrieri alle forze dell'ordine spagnole per averne in cambio copertura e protezione. Tale dubbio mi veniva peraltro confermato dal fatto che un poliziotto spagnolo era suo commensale abituale presso il ristorante "Terrazze Positano" che Lumia gestiva al porto olimpico di Barcellona». Dallo stesso Lumia, poi, avrebbe avuto diretta conoscenza di come erano compiuti i traffici con i cartelli colombiani e boliviani: «Il Lumia diede incarico a Lello 'o chiattono, un mio 'fan' di quando ero cantante, di accompagnarci in un

Ingresso Nel giro d'affari anche forze dell'ordine e un magistrato

appartamento, ove vedemmo sette o otto colombiani che lavoravano per raffinare la cocaina, che era custodita nell'appartamento in grandissima quantità, nell'ordine delle centinaia di chilogrammi».

E aggiunge che «il Lumia mi disse che la droga arrivava con diverse modalità, addirittura in forma liquida ed anche unitamente alle barche della

Coppa America di Vela che si sarebbe dovuta svolgere nella città spagnola di Valencia». Dei cartelli colombiani, inoltre, Lumia si sarebbe servito anche per presunte missioni punitive. Racconta 'o cantante che «Lumia aveva contatti assai intensi con narcotrafficanti colombiano o boliviani (preciso che Lumia aveva una relazione con la figlia di uno dei più grossi narcotrafficanti sudamericani), tanto che in più occasioni mi disse che in caso di necessità avrebbe potuto chiedere ai suoi soci colombiani di recarsi in Italia per curare, anche con metodi violenti, la riscossione di eventuali crediti in sofferenza».

Ma se Lumia trattava le partite di coca per il rifornimento, Annunziata si occupava dello smercio in Puglia. E così saltano fuori strette alleanze con le consorterie baresi, tra le più attive in campo di stupefacenti. «Sono in grado di riferire su numerosi soggetti che trafficano nella zona di Bari, il clan Parisi, il clan Strisciuglio, il clan Lo Russo, il clan Zonna, il clan Semeraro-Valentini e i Salò di Andria. Avevo rapporti con i vertici di tutti i clan e ad essi fornivo cocaina e "fumo" negli anni 2007-2009. Ho conosciuto i capi dei clan, ai quali ho fornito complessivamente circa 50 chili di cocaina». ♦

Il dossier

FRANCESCA BARRA

Anche quando lo desideri dopo averle provate tutte. Anche quando è invece la prima scelta. Istitiva e generosa. L'adozione è una delle declinazioni d'amore più resistenti e contrastate del nostro tempo. Anche se le carte, i colloqui, i giudizi degli assistenti sociali che valuteranno anche da dettagli la tua capacità di amare, sono una prova durissima.

Si avvia l'adozione internazionale (che per molti sembra essere la più semplice rispetto a quella nazionale) con la dichiarazio-

La burocrazia

La pratica si può fermare se la mamma scopre di essere incinta

I tempi

La coppia giudicata idonea con un decreto Poi inizia l'attesa

ne di disponibilità presentata al tribunale dei minori competente al proprio territorio di residenza. Per richiederla è necessario che la coppia sia composta da un uomo e da una donna, sposata da almeno tre anni o meno di tre anni se dimostra di aver avuto una convivenza di ugual durata, stabile e continuativa. Se ti ami anche da più tempo, se hai dimostrato di avere valore nella vita, di essere un cittadino onesto e generoso, se desideri fare del bene, adottare uno, due o più figli, magari dei fratelli che non vuoi dividere, ma non sei sposato non puoi - in Italia - adottare un figlio. L'adozione da parte di conviventi, single e da parte di coppie omosessuali non è possibile. In Inghilterra, invece, la legge permette che single di qualsiasi orientamento sessuale possano adottare perché l'idoneità non si basa sulla sessualità. Il criterio è la capacità di essere individui in grado di crescere ed amare un figlio.

Tuttavia, esistono casi straordinari anche in Italia, citati dall'art. 44 della legge sulle adozioni. Ad esempio se esiste un rapporto affettivo pregresso e consolidato tra il single e il mino-



Diventare genitori adottando un bambino straniero è sempre più difficile

Adozioni internazionali, un percorso a ostacoli In Italia oltre quattromila

Il nostro Paese è il secondo per numero di domande dietro gli Stati Uniti
Tempi e costi incerti. E anche per quelle nazionali le leggi sono disattese

re. È stato il caso di cooperanti o di missionari in Africa che si sono occupati periodicamente del bambino.

Giorgio Aldo Maccaroni avvocato e Presidente Avvocatura Italiana per i Diritti delle Famiglie spiega che «l'adozione ex art. 44, a dif-

ferenza di quella legittimante consentita solo alle coppie sposate, è revocabile in qualsiasi momento in presenza di determinate condizioni previste dalla legge e i legami con la famiglia di origine non cessano del tutto. Inoltre il minore adottato dovrà porre accanto al co-

gnome dell'adottando anche quella della propria madre naturale. Sarebbe auspicabile, affinché tanti bambini possano soggiornare il meno possibile dentro le case famiglia, che anche i single potessero ottenere l'adozione legittimante, al pari delle coppie sposate».



Foto Ansa

che cerca anche di tranquillizzare con un altro dato: «L'Italia, contrariamente a quanto si pensa è il secondo Paese, come numero di domande, dopo l'America. Nel 2011 ci sono state 4mila e 22 adozioni nel nostro Paese».

I dubbi tuttavia restano tanti. Soprattutto quando si parla di adozioni nazionali. Quanti sono i bambini accolti nelle case famiglie? Per rispondere nel 2001 la legge 149 ha previsto la costituzione di una banca dati elettronica presso il ministero della giustizia minorile per raccogliere il paniere delle famiglie disponibili e il numero dei bambini. Dovrebbe agevolare l'abbinamento fra minorenni abbandonati e coppie aspiranti. Questa banca dati non è stata tuttavia ancora avviata.

«Ho richiesto che venga istituito un Osservatorio sulle case famiglie italiane, proposta depositata in Parlamento (camera dei deputati proposta n.4811) - dice l'avvocato Giorgio Aldo Maccaroni - che avrebbe la funzione di coordinare e controllare le varie case famiglia presenti sul territorio. Potrebbe dare una giusta risposta all'esigenza di sveltire le adozioni nazionali

**La banca dati non esiste
Dovrebbe raccogliere
il paniere delle famiglie
disponibili ad adottare**

e di essere un garante della stessa procedura di adozione». L'adozione a volte si può bloccare se la mamma scopre di essere incinta. Perché si reputa che la contemporaneità interferisca con la serenità dei nuovi arrivati. Non è una regola stabilita da nessuna legge, ma di fatto avviene. I sono anche altri nodi da sciogliere. Riguarda i casi in cui il genitore rinuncia a tenere il bimbo con sé, allontanandolo. Anche questo è un caso che non si può descrivere con esattezza. Non sempre la commissione adozioni internazionali viene informata dell'allontanamento. In undici anni sono stati comunicati alla Cai sessanta casi rispetto ai venticinquemila andati a buon fine. Tuttavia, visto che non è previsto dalla legge, è possibile che alla commissione non giungano i dati.

L'unica certezza è che, nel frattempo, da qualche parte, un bambino sta aspettando di essere accolto in una famiglia. Mentre qualcuno si perderà fra carte, dibattiti e leggi si allontana la possibilità di colmare i vuoti che tanti bambini e tanti genitori hanno dentro. ❖

Italiano e Costituzione Per gli stranieri parte il «soggiorno a punti»

È scattato ieri il soggiorno a punti. «L'Accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato» è un patto che regolamenta i diritti e i doveri degli immigrati ma stabilisce anche degli obblighi da parte dello Stato italiano.

PINO STOPPON

Imparare la lingua italiana, conoscere i fondamenti della Costituzione italiana, garantire l'adempimento dell'obbligo di istruzione dei figli minori e assolvere gli obblighi fiscali e contributivi: sono gli impegni richiesti, da ieri, dallo Stato italiano ai cittadini non appartenenti agli altri Stati dell'Unione europea. È entrato in vigore «L'Accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato», un «patto» che regolamenta, con un complesso sistema «a punti» e una serie di regole, i diritti e i doveri degli immigrati ma stabilisce anche degli obblighi da parte dello Stato italiano.

Quest'ultimo infatti, deve fornire ai cittadini stranieri a titolo gratuito o a condizioni particolarmente agevolate corsi di formazione linguistica e culturale e servizi di orientamento. Lo straniero, invece, è obbligato a integrarsi in Italia attraverso, innanzitutto, la conoscenza della lingua nazionale, dei principi fondamentali della Costituzione e dell'organizzazione e del funzionamento delle istituzioni pubbliche. «Negli Stati europei in cui è stato introdotto l'accordo si configura come un sostanziale strumento di integrazione, assumendo la fattispecie di contratto a prestazioni corrispettive», rileva il Viminale nella nota inviata ai prefetti. Le maggiori città italiane sono già pronte: a Milano, per esempio - precisa l'Ufficio immigrazione della Questura - i richiedenti dovranno rivolgersi agli uffici postali, dove saranno distribuiti i kit con la nuova modulistica. Le poste poi daranno loro un appuntamento entro una quindicina di giorni e quindi solo tra un paio di settimane si cominceranno ad avere i primi effetti della nuova normativa. Una parte «residuale» di pratiche, invece, passerà ancora dalla questura.

All'atto della firma dell'accordo, vengono assegnati allo straniero 16



Foto Ansa

Per gli immigrati soggiorno a punti

crediti. Un mese prima della scadenza dell'accordo, che è biennale, lo Sportello unico per l'immigrazione ne avvia la verifica: l'accordo sarà adempiuto se lo straniero otterrà un punteggio pari o superiore ai 30 crediti. Se i «punti» saranno pari o inferiori a zero, lo straniero verrà espulso.

I crediti vengono decurtati in caso di condanne penali, anche non definitive e di sanzioni pecuniarie di almeno 10 mila euro. I punti aumentano, invece, con la partecipazione a corsi, il conseguimento di titoli di studio, onoreficenze, svolgimento di attività economico-imprenditoriali, scelta di un medico di base, partecipazione ad attività di volontariato, sottoscrizione di affitto o acquisto di una casa.

L'Accordo è stato introdotto dal precedente governo ma le linee di indirizzo sono state sottoscritte nei giorni scorsi dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri e da quello della Cooperazione Andrea Riccardi. «La Cisl - ha spiegato, Lilliana Ocmin, segretario confederale del sindacato - vigilerà affinché l'accordo sia realmente uno strumento efficace e capace di rafforzare ed agevolare i processi di integrazione nel nostro Paese». ❖

In caso di adozione internazionale, l'ente territoriale invierà dopo aver studiato i futuri genitori una relazione e il tribunale entro due mesi dovrà decidere se emettere il certificato di idoneità, rifiutarlo o disporre ulteriori accertamenti.

Il decreto che ha giudicato idonea la coppia (può presentare ricorso in caso contrario) viene inviato alla commissione per le adozioni internazionali (Cai) e all'ente autorizzato scelto in base ai luoghi di provenienza del bimbo, che sarà il mediatore fra i genitori, il tribunale e le autorità estere. I tempi per incontrare il bambino non sono prevedibili. Da questo momento in poi tutto diventa, invece che una tenera attesa, un'infinita aspettativa. Nessuno può stabilire i tempi con precisione.

Le procedure hanno anche dei costi flessibili a discrezionalità dell'ente, che non dovrebbe gonfiarle. Noi vigiliamo affinché questo non avvenga - dice il vicepresidente della Cai, Daniela Bacchetta

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Coppie gay, il sì dei gesuiti ai diritti

Su "Aggiornamenti sociali" (diretta da padre Sorge) l'unica piattaforma giuridica per i conviventi anche dello stesso sesso. Il riconoscimento delle relazioni omosessuali stabili è importante «per il bene comune»

Lucio Dalla riposi in pace. E i soloni di questi giorni vadano a fare un giro in biblioteca. Avranno così modo di scoprire che in Italia l'unica piattaforma giuridica per le coppie conviventi, anche dello stesso sesso, è quella firmata dai gesuiti. Se i gay (o i filo-gay) di professione, fanno finta di non averla letta, è solo perché è una proposta più ragionata e più ardita dei «dico» di laicista memoria del 2006, e più vitale e concreta dei «cus» del 2007, nati già morti in Parlamento. La si può leggere nel numero di giugno 2008 di «Aggiornamenti sociali» autorevole rivista diretta da padre Bartolomeo Sorge (www.aggiornamentisociali.it). Già dalla prime righe, e fuori da ogni polemica, la tesi viene enunciata senza giri di parole: le convivenze tra due persone dello stesso sesso fanno bene alla vita sociale ed è possibile, anzi auspicabile, il loro riconoscimento giuridico. Sono venti le pagine di studi firmate dal gruppo di specialisti (laici e preti: Carlo Casalone, Giacomo Costa, Paolo Fontana, Aristide Fumagalli, Angelo Mattioni, Mario Piccozzi, Massimo Reichlin) impegnati ad approfondire per la rivista, i temi bioetici, con riflessioni che non condannano né escludono, ma cercano possibilità per uno «spazio di incontro» tra le diverse culture del nostro Paese. Il perché sia im-

portante il riconoscimento delle coppie omosessuali stabili è detto con chiarezza: «per il bene comune».

La definizione è presa alla lettera dal Concilio Vaticano II: il bene comune è «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e speditamente» (Gaudium et spes, n.26). Ne consegue, si legge sempre nello stesso numero di «Aggiornamenti sociali», che il Concilio ha a cuore la piena dignità della persona che fiorisce in un

La tesi

Negli scritti pubblicati nel numero di giugno 2008 citato il Concilio Vaticano II: ha a cuore la piena dignità della persona

rapporto stretto tra individuo e società. L'una e l'altra, se separati soffrono. Ancora, il «bene comune» del Concilio trova radici anche nella nostra Costituzione, laddove l'articolo due prescrive che alla persona debbano essere riconosciuti diritti e imposti doveri sia come singolo sia nelle formazioni sociali in cui si esplica la sua personalità. Perché allora la lesbica e il gay che vivono, amano, soffro-

no, gioiscono da tempo all'interno di una coppia in stretto rapporto con la società (lavorano, pagano le tasse, vivono di cultura, ecc.), non devono da questa essere riconosciuti? Lasciarli ai margini, significa non contribuire al «bene comune». Anzi, è ledere gli individui, è impoverire la società. Carlo Casalone, vice direttore della rivista lo scrive esplicitamente: «La persona riferisce di scoprirsi omosessuale senza volerlo e quasi sempre in modo irreversibile. Il compito dell'etica non sta quindi nell'insistere per modificare questa organizzazione psicosessuale, ma nel favorire per quanto possibile la crescita di relazioni più autentiche nelle condizioni date».

E anche sulle condanne magisteriali (nel 2003, la Congregazione della Dottrina della Fede ha reiterato la dottrina che vede nell'amore omosessuale mancanza di autenticità e disordine, negando il riconoscimento di «specifici diritti» agli omosessuali. Ed ha espresso grande insofferenza per l'uso ideologico della «tolleranza») Paolo Fontana, incaricato per la bioetica nella Diocesi di Milano, pone alcuni chiari e sereni interrogativi: che ne facciamo del peso sociale delle relazioni tra conviventi? Se c'è una coppia stabile emergono diritti e doveri, e la società deve tutelarli. Come fare? Gli scritti magisteriali hanno davvero esplorato tutta la questione, o ancora non si sono pronunciati

sulla rilevanza sociale di una coppia solida? Ne consegue, sintetizza Fontana, la necessità che per le coppie stabili, occorra trovare soluzioni in cui ai diritti corrispondano uguali doveri. Per i cattolici e la Chiesa dunque, la parola chiave è «unione stabile», anche per una coppia omosessuale. E, giuridicamente parlando, restano in attesa di un istituto giuridico che sappia riconoscerne l'importanza e, quindi affermi diritti e doveri di chi offre cure e sostegno al partner. Senza necessariamente concentrarsi solo sulle espressioni sessuali o su quelle affettive.

Al legislatore poi, che la convivenza sia sessuale o sublimata, non deve interessare. Nell'Angelus di una domenica di giugno del 2000, Giovanni Paolo II, riferendosi proprio ai credenti omosessuali, disse: la dottrina cattolica va presa nella sua integrità evangelica; la discriminazione non è più concepibile; chi vuole riconoscersi nel cristianesimo, qualunque sia la sua opzione affettiva, deve anche accettare di progredire nella legge morale che la tradizione apostolica ha sempre tratto dagli insegnamenti della Scrittura Santa. Tanto, per «sorella morte, omosessuali o eterosessuali non fa differenza: ci rende tutti poveri allo stesso modo, tutti mendicanti della stessa misericordia. ♦

Fabrizio Meli
a nome del Consiglio
di Amministrazione
de l'Unità
esprime cordoglio
per la scomparsa di

ERASMO VALENTE

Claudio Sardo
esprime profondo cordoglio
per la scomparsa di

ERASMO VALENTE

storico collaboratore
de l'Unità.

Pietro Spataro, Luca Landò
e Rinaldo Gianola
si uniscono al dolore
della moglie Matilde
in questo triste momento
per la scomparsa
di

ERASMO VALENTE

La Segreteria
e l'Archivio
de l'Unità partecipano al dolore
della moglie Matilde
per la scomparsa di

ERASMO VALENTE

Ci mancheranno
la tua ironia
la tua sapienza
e la tua leggerezza.
E pure le tue poetiche manie,
come quei sassolini levigati
dalle tue mani
che tenevi in tasca.
A tua figlia Lucia
e alla tua famiglia
il nostro abbraccio
più affettuoso.

Antonella, Alberto,
Bruno, Francesca, Gabriella,
Luca, Maria Grazia,
Maria Serena, Matilde,
Renato, Rossella, Stefania.

La redazione e i poligrafici de
l'Unità salutano con affetto

ERASMO VALENTE

collega stimatissimo che per tanti
anni, su queste pagine,
ha raccontato la musica colta
con penna brillante e sapiente.
Ci stringiamo alla famiglia in
questo momento di lutto e dolore.
Ciao Maestro.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Foto di Alaa Badarneh/Ansa-Epa



A Nablus la sorella di Mahmud Hanani piange sul suo ritratto. Hanani è stato ucciso a Gaza nel raid insieme al segretario dei Comitati di resistenza popolare Zohair al-Qaisi

→ **Pioggia di razzi** sparati nel Neghev come rappresaglia, otto gli israeliani feriti

→ **Rotta la tregua** dalla Jihad Islamica e dai Comitati di Resistenza, obiettivo del bombardamento

Gaza sotto le bombe per un raid «mirato» ma è strage di civili

Razzi sul Neghev. Pioggia di fuoco su Gaza. Quindici palestinesi uccisi, 8 israeliani feriti. È guerra nella Striscia. L'escalation dopo l'«eliminazione mirata» di un capo dei Comitati di resistenza popolare palestinese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Colpi di mortaio verso Israele. Raid aerei sulla Striscia di Gaza. Quindici palestinesi morti, otto israeliani

feriti, sulla Striscia di Gaza, dove la tensione è salita alle stelle: 15 miliziani palestinesi uccisi è il tragico bilancio di una giornata di guerra. Oltre 80 missili sono stati sparati da venerdì verso Israele, dove i feriti sono otto.

ESCALATION

L'escalation - innescata l'altro ieri dalla «esecuzione mirata» da parte dell'aviazione con la Stella di David dello sceicco Zuheir al-Kaisi, capo fazione dei Comitati di Resistenza popolare

(Crp, una formazione oltranzista alleata di Hamas) - è proseguita ieri per tutta la giornata. E l'allerta è salita ancora al calar del buio, fra sirene d'allarme e boati di esplosioni. In totale, dall'altro ieri, i miliziani dei Crp e della Jihad Islamica, decisi a vendicare la morte dello «sceicco», hanno scagliato verso Israele oltre 100 fra missili e proiettili di mortaio. Finiti in maggioranza su aree disabitate del Neghev, eccezion fatta per una trentina di Grad a medio raggio quasi tutti intercettati dal nuovo sistema sistema

di difesa mobile Iron Dome in prossimità delle zone urbane di Beer Sheva, Ashdod e Ashqelon (a sud di Tel Aviv): centri nei quali oggi le scuole resteranno chiuse a scopo precauzionale.

Lo Stato ebraico ha replicato con attacchi aerei a ondate, che hanno preso di mira postazioni di lancio e cellule di miliziani individuati come potenziali minacce. Tre persone sono state colpite a morte nel pomeriggio a bordo di due moto in fuga nel sud della Striscia, portando a una quindicina il numero dei palestinesi uccisi dall'altro ieri nella Striscia: in gran parte già identificati come esponenti dei Crp o della Jihad. Fra i feriti (una trentina) si contano tuttavia anche alcuni civili, incluso un reporter dell'agenzia *Maan* e sua moglie, incinta. Il capo di stato maggiore israeliano, generale Benny Gantz, ha fatto il punto della situazione a metà giornata durante una riunione straordinaria dei vertici militari. Verso sera il ministro della Difesa, Ehud Barak, è poi intervenuto alla radio per avvertire che «non si vede la fine» di questa tornata di scontri. Barak ha quindi ri-



vendicato il diritto d'Israele di colpire «chiunque minacci la popolazione civile» del Paese e si è detto convinto che non sia ancora sventato il pericolo di un attacco terroristico su vasta scala dal Sinai egiziano: attacco che stando all'intelligence - lo sceicco al-Kaisi stava progettando sul modello della sanguinosa incursione condotta nell'ottobre scorso a nord di Eilat (otto israeliani uccisi). Il ministro si è detto peraltro soddisfatto dell'efficacia dello scudo Iron Dome, il quale risulta aver intercettato nel giro di meno di 48 ore ben 27 dei 30 razzi palestinesi presi di mira: con «una percentuale di successo del 90%». Mentre il comando dell'aeronautica ha manifestato sollievo per il livello di precisione attribuito agli ultimi raid, rilevando che essi avrebbero centrato «a colpo sicuro» una dozzina di «cellule terroristiche» e che fra i palestinesi morti fra l'altro ieri e ieri non si segnalano al momento civili.

VENDETTA

Dal fronte palestinese si moltiplicano invece le accuse a Israele di cercare deliberatamente l'escalation. Un portavoce di Hamas, Fawzi Barhum, ha dichiarato che «il sangue dei martiri non sarà versato invano» e ha chiesto all'Egitto d'intervenire presso la comunità internazionale per fermare «il massacro» nella Striscia, dove stasera è tornata fra l'altro a fermarsi anche l'unica centrale elettrica per mancanza di combustibile. Alcune fazioni minori si sono unite da parte loro a Crp e alla Jihad (un cui sito ha fatto

**Appello alla calma
A lanciarlo è
la responsabile della
politica estera dell'Ue**

circolare ieri l'immagine d'un veicolo con a bordo una minacciosa batteria lanciamissili mobile) nell'annunciare la fine della tacita (e relativa) tregua osservata in questi mesi da Gaza verso il «nemico sionista». L'esecuzione di al-Kaisi è stata condannata pure dall'Autorità nazionale palestinese del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) e dal ministero degli Esteri del Cairo.

«L'Unione europea sta seguendo con preoccupazione la recente escalation di violenza a Gaza e nel sud di Israele. Deploro con forza la perdita di vite civili. È essenziale evitare una ulteriore escalation e chiedo a tutte la parti di ristabilire la calma», dichiara Catherine Ashton, Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione europea. Un appello che si perde nel clamore dei mortai e dei raid aerei. A Gaza è guerra.❖

→ **La denuncia** per i brogli elettorali continua nella capitale russa
→ **Appuntamento** il 1° maggio. Proteste anche a San Pietroburgo

Mosca, in migliaia contro i brogli sul Nuovo Arbat Ondata di arresti

Continua la protesta contro Putin. Migliaia i manifestanti in piazza a Mosca malgrado la morsa delle forze di sicurezza, 25 i fermi. Cortei contro i brogli anche in altre città. Le opposizioni preparano la protesta del 1° maggio.

VIRGINIA LORI

vlori@unita.it

In una Mosca blindatissima ieri l'opposizione è tornata a protestare contro la rielezione del premier Vladimir Putin al Cremlino. È in piazza Novi Arbat, nel cuore della capitale russa che si sono dati appuntamento i manifestanti, nettamente meno numerosi rispetto alle manifestazioni della vigilia delle elezioni. Ma i riconoscimenti internazionali, ieri il presidente statunitense Obama ha telefonato a Putin per felicitarsi, e i numeri - quel 63,6 per cento di voti attribuitogli - non hanno fermato la protesta e la denuncia dei brogli mossi dall'opposizione.

Malgrado l'imponente e minaccioso schieramento delle forze di sicurezza, con migliaia di agenti in assetto anti sommossa, carri per il trasporto delle truppe, autobus come bastioni lungo la strada, in attesa di eventuali fermi che sono stati solo 25, in piazza hanno manifestato in 25 mila (secondo gli organizzatori), mentre sono sarebbero stati non più di 10 mila per le autorità.

Intanto si sono registrate anche alcune assenze significative: quelle dell'ex ministro delle Finanze Alexiei Kudrin e dell'oligarca Mikhail Prokhorov, mentre il popolare blogger anti Putin, Alexiei Navalni che è stato tra gli animatori della protesta, ha preferito non salire sul palco per protestare tra la gente. La protesta si indebolisce?

«Ci dicono che siamo pochi, che siamo solo 25 mila, ma potevamo immaginare di essere tanti tre mesi

fa?» risponde il giornalista Serghiei Parkomenko, uno degli organizzatori. «La nostra è una maratona, in alcuni momenti si tira il fiato», spiega Ilya Iashin, uno dei leader della contestazione. «Abbiamo fatto l'esperienza per la prima volta della resistenza e questo non è che l'inizio. Ci privano della libertà da 12 anni, è impossibile farla tornare in tre mesi», gli fa eco l'ex campione di scacchi Garry Kasparov. Ma ieri a piazza Novi Arbat, sono intervenuti soprattutto gli osservatori, per denunciare i brogli riscontrati alle presidenziali del 4 marzo.

L'OPPOSIZIONE SI ORGANIZZA

Ilya Yashin, uno dei principali leader del movimento politico Solidarnost così commenta l'esibizione di forza di Putin: «È la dimostrazione pubblica della sua illegittimità, perché se hai vinto le elezioni in maniera limpida e chiara, che interesse hai a mandare in piazza così tanta polizia in assetto anti sommossa?». E assicura «Ci saranno altri meeting». «Dobbiamo tornare in piazza. Io non penso che la gente sia diminuita. Noi ci aspettiamo non soltanto una crisi politica. Ci saranno problemi economi-

ci - assicura - che rafforzeranno la voglia di scendere in piazza». L'opposizione si organizza. «Le proteste continueranno, solo la piazza, solo le masse possono ottenere il cambiamento» gli fa eco, convinto Serghiei Udaltsov, il leader dell'opposizione comunista che promette un corteo di un milione di persone per il prossimo primo maggio, una settimana prima dell'insediamento di Putin. Intanto ieri Udaltsov, alla guida di un centinaio di manifestanti, ha tentato di raggiungere piazza Pushkin, ma il corteo non autorizzato è stato bloccato dalla polizia e Udaltsov è stato arrestato per essere rilasciato dopo alcune ore. Un'altra azione di protesta si è registrata in un'altra zona della città, vicino alla stazione Kievskaja, anche in questo caso non autorizzata. Cortei e manifestazioni di protesta si sono tenute a San Pietroburgo (40 fermati) e a Nizhni Novgorod (60).

**L'oppositore Yashin
I problemi economici
rafforzeranno la voglia
di scendere in piazza**

Quale possa essere la strategia dell'opposizione lo spiega all'Ansa l'ex premier Mikhail Kasianov: «Le proteste di piazza devono continuare per mantenere la pressione sul potere e far approvare le riforme entro il 7 maggio, quando si insedierà Putin. Così potranno essere registrati nuovi partiti, si potranno formare coalizioni, e in autunno chiederemo le elezioni politiche anticipate». Ormai palloncini e nastri bianchi non bastano più, occorrono le armi della politica.❖

Green Mobility

Noleggio e vendita

**BICICLETTE
ELETTRICHE**

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866



MOEBIUS

L'IMMAGINARIO

HA IL POTERE

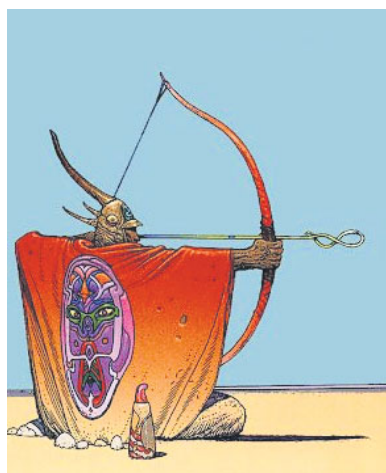
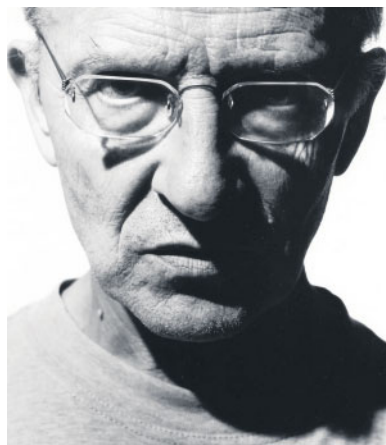
Jean Giraud è morto ieri a Parigi dopo una lunga malattia. Aveva 73 anni. Le sue storie hanno stravolto il canone del fumetto e rotto tutti i confini della narrazione. Fondamentale è stato l'incontro con Jodorowsky



Dai disegni al cinema

Chi era

È morto ieri mattina a 73 anni lo scrittore e disegnatore francese Jean Giraud, in arte Moebius. Era da tempo malato di cancro. Lo ha annunciato la rete francese Europe1, a cui la moglie e la cognata dell'artista hanno dato conferma della scomparsa. Nato a Nogent-sur-Marne l'8 maggio 1938, ha pubblicato il suo primo fumetto a 18 anni. Consacrato come miglior artista nelle arti grafiche dall'allora ministro alla Cultura Jack Lang, nel 1985 è stato insignito dell'Ordine delle arti e delle lettere dal presidente francese François Mitterrand. Nel 1998 è stato incluso nella Will Eisner Award Hall of Fame. Ha collaborato col mondo del cinema, soprattutto per film di fantascienza.





DANIELE BROLLI
BOLOGNA

Prima che il potere sovversivo delle rivoluzioni operate attraverso l'immaginario tra il 1968 e il '77 fosse privato delle sue componenti politiche, sterilizzato, assorbito e sfruttato dallo stucchevole mondo della narrazione dei prodotti, sperimentare nuovi metodi di comunicazione all'interno dei linguaggi conosciuti significava sovvertire le regole, scoprire nuovi territori di libertà. Nel 1975 la rivista *Metal Hurlant* nacque autofinanziata da un gruppo di giovani autori francesi di fumetti che volevano rompere con la formula

sce con la passione per il fantastico e le grandi visioni dell'Ovest americano trasmessagli dal padre. Il suo esordio è del 1954 sulla rivista *Far West*, nell'anno seguente pubblica la sua prima storia western su *Coeurs Vaillant*. Con i guadagni di quei lavori vola in Messico dalla madre separata e vi resta otto mesi compiendo un percorso di ricerca dei limiti dell'essere attraverso le droghe che riprende in piccolo l'esempio di Antonin Artaud. Il lavoro e le fughe alla ricerca di nuove forme di conoscenza sono una costante, tanto è vero che nel 1968 si ripete lasciando a metà una storia di Blueberry per fuggirsene negli Stati Uniti.

È proprio negli anni Sessanta che nasce lo pseudonimo Moebius, sulla rivista di satira (e di controultura) *Hara Kiri*, a cui lavora con Topor, Reiser e Wolinsky, firmando storielle che si ispiravano alle sovversioni stilistiche operate dagli autori dell'americana *Mad*: Elder, Davis, Curtzman... coloro che sarebbero stati riferimento più o meno riconosciuto dell'underground americano esploso nel 1968: Robert Crumb, Gilbert Shelton, Gregg Irons, Moscoso...

LA DEVIAZIONE

La deviazione, firmata Moebius e apparsa nel 1973 sulla rivista *Pilote*, è la metafora di un bivio decisivo nel suo lavoro e rappresenta uno dei manifesti della concezione del fumetto propugnata dalle allora nuove leve degli autori francesi: una forma di racconto adulta e non più esclusivamente commerciale, espressione pienamente artistica di una cultura, quella del fumetto, che vuole uscire da ogni classificazione riduttiva.

Il 1975 è un anno cardine per Moebius, conosce Alejandro Jodorowsky che lo contatta per la progettazione del film tratto dal romanzo *Dune*. L'impresa si trascina a lungo senza realizzarsi, con l'unico effetto di segnalarlo al mondo del cinema e di fargli incontrare lo sceneggiatore Dan O'Bannon, che scrive per lui *The Long tomorrow*, storia che sarà punto di riferimento di ambienti e costumi per *Blade Runner*. Ed è anche l'anno in cui fonda *Metal Hurlant* insieme a Druillet, Dionnet e Farkas. È lì che appare per la prima volta Arzach con le sue vicende silenziose in un universo dalle regole in continua mutazione, che vagheggia un medioevo oscuro. Arzach lo attraversa volando su una specie di gigantesco «pollo-sauro» privo di penne e in ogni episodio sperimenta una forma di cir-

colarità degli eventi, di sovvertimento della consequenzialità quasi nel tentativo di un percorso quantistico o di rendere visibile la quarta dimensione.

Nell'editoriale del quarto numero di *Metal Hurlant* Moebius stilò un elenco provocatorio dei modi in cui si erano scritte fino ad allora le storie a fumetti, per arrivare alla conclusione che: «Non c'è alcuna ragione perché una storia sia come una casa con una porta per entrare, delle finestre per guardare gli alberi e un camino per il fumo: si può benissimo immaginare una storia in forma di elefante, di campo di grano o di fiammella di cerino».

IL GARAGE ERMETICO

I presupposti dell'immaginario sono collocati fuori, quindi, dalla sfera codificata della nostra esperienza e vi possono contribuire tutti, a loro modo. I confini sono rotti, il canone riaperto, si ritorna a una nuova dimensione progettuale del fumetto, così com'era stato alle origini con i suoi pionieri. *Il garage ermetico* di Jerry Cornelius è ciò che coerentemente segue questo assunto, ispirandosi nella sua continua mistificazione della tra-

Lo sguardo
Ispirato a Derrida
Baudrillard
e ai surrealisti

L'esperienza
In Messico l'uso delle
droghe per esplorare
i limiti dell'essere

ma e nella genesi inarrestabile di nuove aperture narrative alla lezione dei poeti e degli scrittori surrealisti.

L'incontro con Jodorowsky ha significato per Moebius trovare la compiutezza delle sue esplorazioni narrative, arrivando alla perfezione circolare delle avventure dell'investigatore privato John Difofool nella saga futura dell'*Incal*; lì, come ne *Gli occhi di gatto* la circolarità ritorna all'uomo, al suo corpo, alle sue vicende, viene strappata alla scienza e al divino, per incarnarsi e decretare la supremazia dell'immaginario sulla morte.

Era zen guardare Moebius disegnare: la sua mano vagava libera scoprendo linee che parevano già presenti sul foglio, portandole semplicemente alla luce e da quelle linee lui stesso sembrava emergere in un unico movimento circolare. ●

Bentornata
«Cronaca
familiare»

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

Torna in libreria, finalmente, quello che è forse il romanzo più bello dello scrittore fiorentino Vasco Pratolini (1913-1991) e sicuramente una delle opere di narrativa più importanti del Novecento italiano.

Parliamo di *Cronaca familiare*, un tempo negli «Oscar» Mondadori (ma da anni esaurito), che ora viene pubblicato da Rizzoli Bur in una nuova edizione arricchita da una prefazione di Clara Sereni (pagine 160, euro 7,90).

PRATOLINI AUTOBIOGRAFICO

Si tratta di un romanzo totalmente autobiografico, incentrato su un colloquio tra l'autore e suo fratello morto. Il destino dei due era stato diverso. A causa delle difficoltà economiche, il fratello minore del futuro scrittore, Dante, viene cresciuto dal maggiordomo di un barone e da sua moglie, una coppia senza figli che accoglie con amore il bambino, ribattezzato Ferruccio. Questo però lo sradica dagli affetti del nucleo familiare di origine e lo allontana per molti anni dallo stesso Vasco. Finché i due si incontrano, quasi casualmente, e iniziano a frequentarsi, superando a poco a poco l'estraneità cresciuta nel tempo. Ma Dante-Ferruccio si ammala e l'epilogo del romanzo sarà tragico.

La straordinarietà di questo testo sta tutta nell'intensità emotiva che pervade ogni pagina. Un'intensità mai esibita, anzi sempre trattenuta nella sobrietà di uno stile essenziale. Si assiste a una sincera elegia degli affetti familiari, senza sottacere gli egoismi, le ambiguità, gli aspetti non risolti.

Indimenticabili le pagine incentrate sul rapporto tra i due ragazzi e la nonna, che morirà in un ospizio per poveri. E anche quelle in cui di delinea la relazione tra i due fratelli stessi.

Due ragazzi e poi due giovani uomini segnati da un'arezza esistenziale che alla fine sfocerà per Dante-Ferruccio in un irrimediabile ripiegamento su se stesso, per Vasco nella rabbiosa scommessa di un riscatto da ottenere attraverso la letteratura. ●



reazionaria di storie costruite sempre alla stessa maniera per un pubblico di lettori anestetizzati. Uno dei protagonisti di quella piccola rivoluzione si chiamava Jean Giraud, conosciuto fino a quel momento soprattutto come disegnatore della saga western del tenente Blueberry, ma da allora per la sua produzione sperimentale, antagonista di qualsiasi stereotipo narrativo, si firmò definitivamente Moebius.

FILOSOFIA E POESIA

E non è solo una consolazione dire che Jean Giraud se n'è andato ma che il suo alter ego Moebius rimane, perché la sua opera è amata dai lettori ma è un punto di riferimento ancora più prezioso per gli autori. Moebius ha utilizzato il fumetto al pari di pensatori come Foucault, Baudrillard, Derrida, Deleuze e Guattari... che attraverso il linguaggio hanno sovvertito le interpretazioni delle strutture sociali. Tutto ciò che ha fatto Moebius è stato seminale e rimane aperto alle interpretazioni.

Nato a Nogent-sur-Marne l'8 maggio del 1938, Jean Giraud cre-

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Carlo Verdone ne ha fatto una commedia tutta da ridere (*Posti in piedi in paradiso*) che ha conquistato le vette dei botteghini. Eppure il tema è di quelli molto seri. Anzi serissimi. Che stanno nell'aria ormai da diversi anni. E non solo da quando la crisi economica ha colpito duro. Stiamo parlando delle famiglie separate: i nuovi poveri del ceto medio. Madri e soprattutto padri (nella consuetudine sono loro a lasciare la casa di «famiglia») costretti a straordinari equilibrismi per tirare avanti con un solo stipendio, a quel punto completamente insufficiente per pagare un altro affitto, le bollette e magari anche gli alimenti per i figli.

Gli equilibristi, infatti, è il nuovo film che Ivano De Matteo ha appena finito di girare a Roma con Valerio Mastandrea e Barbora Bobulova. Da un soggetto di Valentina Ferlan che ne firma la sceneggiatura con lo stesso regista, il film è una coproduzione italo-francese

Tempi d'oggi

«Basta girare per Roma in tanti hanno fatto dell'auto la loro casa»

(Rodeo Drive e Babe film). Per uno di quei casi kafkiani che solo in Italia possono accadere, De Matteo è regista e attore romano più noto in Francia che da noi. Il suo terzo film, *La bella gente*, graffiante ritratto della borghesia di sinistra messa di fronte alle sue contraddizioni, Oltralpe è uscito in sala, ha ottenuto le lodi della critica, mentre da noi nessuno l'ha visto.

IL DISTRIBUTORE NON MOLLA

Motivo: il distributore lo tiene in «ostaggio» dal 2009. Così che lo scorso ottobre, dopo un'affollatissima proiezione al Valle occupato, il regista ha dovuto rispondere davanti al giudice della «proiezione abusiva» a seguito della denuncia dello stesso distributore. Vano, fin qui, è stato anche l'intervento del Ministero (Mibac) che ha finanziato *La bella gente*, deciso a questo punto a passare alle maniere forti per «liberare» la pellicola con un esposto della Direzione generale del cinema alla Procura della repubblica. Ma tant'è.

Ivano De Matteo non si è perso d'animo. Ed anzi ha proseguito con *Gli equilibristi*, nato da un lun-

«VI RACCONTO IL DIVORZIO... ROBA DA RICCHI»

Il regista Ivano De Matteo parla del suo nuovo film, «*Gli equilibristi*»: una fotografia dei nuovi poveri. Le famiglie separate che non riescono più a vivere sommerse dai debiti. «Non una denuncia ma una commedia amara»



«*Gli equilibristi*» Valerio Mastandrea e Barbora Bobulova



go lavoro di ricerca e documentazione ancora precedente a *La bella gente*. «È dal 2007 - racconta il regista che ho cominciato ad interessarmi a questo tema. È partito tutto da un articolo su *l'Espresso* che raccontava di uomo separato finito a dormire nella macchina». È bastato l'impulso per passare alla ricerca sul campo. «Sono storie che non si raccontano - prosegue De Matteo - ma basta girare per le strade di Roma e vedere roulotte o macchine che a sera diventano vere e proprie abitazioni. Ci è successo anche durante le riprese. In zona Tiburtina accanto al set c'era un'auto dove un uomo andava a dormire la sera». E non stiamo parlando di «barboni», prosegue, «ma di persone che hanno un lavoro eppure non ce la fanno lo stesso». Come Giulio, il protagonista del nuovo film. A dargli il volto è Valerio Mastandrea, «un uomo normale, come tanti - continua il regista -. È un dipendente comunale, due figli con cui ha un ottimo rapporto, una moglie - la Bobulova - che ama ma finisce per tradire. A quel punto è rottura. La separazione sembra inevitabile e con 1200 euro di stipendio comincia l'inarrestabile discesa verso

Il protagonista Un impiegato con due figli e uno stipendio da 1200 euro...

la povertà. È un fatto fisiologico, matematico. Se devi tirar fuori anche solo 700 euro per un'altra casa come fai? Il divorzio è una cosa da ricchi, dice uno dei personaggi del film».

Così inizia la via crucis. Prima è ospite da amici, poi la stanza in affitto, poi la macchina. E alla moglie non dice nulla. «Per vergogna - sottolinea Ivano De Matteo - il fenomeno è sommerso proprio perché le persone si vergognano a raccontare la loro condizione. È per questo che ho voluto fare *Gli equilibristi*».

Per far emergere «l'invisibile». Ma per carità senza nessun intento di denuncia, precisa il regista. Ma solo col desiderio «di fotografare la realtà. Una commedia amara dove si sorride dei paradossi a cui ci costringe il presente e non solo. Un po' come ne *La bella gente*. E senza alcun rischio di maschilismo: il soggetto è scritto da una donna!», Valentina Ferlan, compagna dello stesso De Matteo che ha già dimostrato la sua sensibilità nella scrittura del precedente film. Stavolta, poi, la produzione è già in trattativa per una «vera» distribuzione. *Gli equilibristi*, dunque, arriveranno in sala. Anche in Italia. ●

I Giacobini «rioccupano» la Rai

I Giacobini tornano sulla Rai 50 anni dopo. Una rocambolesca «occupazione» della tv pubblica. È uno sceneggiato andato in onda nel 1962, scomparso dalle Teche Rai e del quale un ascoltatore ha fornito l'audio, permettendo che oggi alle 18,30 RaiStoria trasmetta lo speciale su *I Giacobini*, una «fiction» in bianco e nero che, in piena Rai democristiana piacque a Palmiro Togliatti.

Lo sceneggiato è tratto da un lavoro teatrale di Federico Zardi (andato in scena al Piccolo Teatro di Strehler nel '56-'57) con la regia di Edmo Fenoglio. Fu trasmesso l'11 marzo 1962 e fu un successo. Zardi rivalutava la figura di Robespierre con una visione umanistica, più che rivoluzionaria. Sull'*Unità* il critico tv Giovanni Cesareo aprì il dibattito anche su questa forma di «romanzo popolare» nella tv, guardato con interesse dal Pci. E il 5 maggio del '62 in un editoriale su *Rinascita* Palmiro Togliatti parlò dei *Giacobini* come della prima grande operazione culturale della Rai, per avere portato nelle case la visione della «rivoluzione», al di là delle critiche suscitate nello stesso partito. Lo sceneggiato fu replicato nel '63. E poi sparì, con lo stesso Zardi che sospettò la censura.

IL NASTRO DELLO SPETTATORE

«Tra il '63 e il '64 furono rimessi a posto i magazzini e insieme nacque l'archivio, in quegli anni scomparvero parecchie bobine, anche due commedie di Eduardo» e le introduzioni di Ungaretti all'*Odissea*, racconta Barbara Scaramucci, direttore di RaiTeche, «ora è stato un dolore non trovare i *Giacobini*, ma non si può parlare con certezza di censura, anche se non posso escluderla» nella Rai in cui direttore generale era Ettore Bernabei. Recentemente Scaramucci lamentava questo «buco» nell'archivio, così il signor Ivano Amoretti di Sanremo ha rispolverato le sue cassette, ha scritto a RaiTeche e ha inviato la registrazione di quasi tutte le sei puntate. Riversato in digitale e restaurato, con l'audio è stato realizzato lo speciale in cui si riconoscono le voci di Serge Reggiani nei panni di Robespierre, Alberto Lupo-Camillo Desmullins, Sylva Koscina-Lucilla Duplessis, Warner Bentivegna-Luoïs Antoine Saint Just. Con foto e le pagine de *l'Unità*.

NATALIA LOMBARDO

Erasmus Valente 50 anni di vita musicale su l'Unità

Se n'è andato a 91 anni il nostro critico. I suoi tanti interessi: dalla poesia alla composizione. Domani i funerali a Roma

LUCA DEL FRA

ROMA

Anche se da circa un anno Erasmus Valente aveva lasciato il suo ruolo di testimone della vita musicale, l'amore per l'arte dei suoni non lo ha mai abbandonato e continuava ad ascoltare le registrazioni dei suoi compositori preferiti. Ci ha lasciato ieri, dopo una militanza come critico musicale de *l'Unità* che risaliva ufficialmente al 1956: riservatissimo nel carattere, dietro il suo atteggiamento semplice celava una personalità vivace e interessi che spaziavano dalla poesia alla composizione.

L'amore per la musica era nato grazie al padre, generale dell'esercito e pianista autodidatta: negli spostamenti che contraddistinguono la vita dei militari, Erasmus nasce a Caserta il 19 ottobre del 1920, e arriva

I suoi articoli Avevano un prosa elegante ed erano attenti ai contenuti

a Roma negli anni '30. Al liceo Visconti è compagno di classe di Franco Rodano, con cui instaura un fecondo e duraturo rapporto: l'amicizia con il fondatore del Movimento dei cattolici comunisti lo avvicina alle idee di sinistra. Alla passione per la musica - nel 1943 è all'Opera di Roma ad ascoltare la storica prima italiana di *Wozzeck* di Alban Berg -, si aggiunge quella per la letteratura: frequenta i corsi all'Università la Sapienza tenuti da Giuseppe Ungaretti, con cui rimarrà in contatto anche in seguito, e con cui si laurea portando una tesi su Antonio Gramsci, cosa tutt'altro che scontata alla fine degli anni '40. In questi stessi anni conosce e collabora con il compositore Mario Zafred, approfondendo così le sue conoscenze musicali. Dal 1949 Zafred è anche critico musicale de *l'Unità*, e lo vuole prima come suo vice e poi, da quando nel 1956 gli impegni di compositore e operatore musicale diventeranno pressanti, gli lascia il posto di prima firma

della critica musicale.

Questo humus culturale, in cui era cresciuto e si era formato Erasmus Valente, segnerà la sua carriera giornalistica: da allora ha raccontato dalle colonne di questo giornale oltre 50 anni della vita musicale italiana, con spiccata curiosità per l'universo contemporaneo, che lo ha portato alle prime edizioni di Festival come le Settimane della musica di Palermo, di Nuova Consonanza, ma al tempo stesso ai Due Mondi di Spoleto o al Rossini Opera Festival. Era apprezzatissimo dai compositori perché quando si recava a una prima esecuzione o li intervistava, non mancava mai di leggere e analizzare prima le loro partiture, il che talvolta li sorprende. Storiche le sue amicizie con Goffredo Petrassi, Luigi Nono, Ennio Morricone, e molti altri. La prosa elegante, lo sforzo di comprendere prima di dare un giudizio, che comunque non prevedeva l'umiliazione nei confronti dei compositori anche i meno apprezzati, un'attenzione rivolta ai contenuti musicali più che alla cronaca dell'evento, sono i tratti salienti di uno stile che lo rendono uno dei testimoni più puntuali e sensibili della musica italiana. Pochi dei suoi colleghi sapevano che in realtà Valente lavorava al Ministero del Tesoro e riusciva a ottenere i permessi per recarsi a concerti e festival sempre grazie alla sua penna, riscrivendo cioè nel suo stile raffinato le relazioni spesso illeggibili dei ministri e delle segreterie generali.

Ma lo sguardo critico non gli poteva bastare: le sue poesie sono state pubblicate su *La rivista trimestrale* e altri periodici. Ha anche composto, privilegiando sempre la poesia e mettendo in musica le liriche di poeti come Aggeio Savioli e Giorgio Vigolo. Proprio l'essere autodidatta e la proverbiale riservatezza lo hanno probabilmente spinto a non voler pubblicare le sue musiche. Impossibile dimenticare il carattere dolce di Erasmus, animato da una vena di felice ironia. I funerali lunedì a Roma, alle 11 presso la Chiesa di Sant'Antonio a Piazza Asti. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Dove finisce Roma

Paola Soriga

pagine 140

euro 15,50

Einaudi Stile Libero

Paola Soriga si affida alla figura di una giovanissima staffetta partigiana, nella Roma che sta per essere liberata dai tedeschi, per dare nuova vita a un alfabeto di sentimenti che le parole di oggi non sanno più nominare.

CHIARA VALERIO

Nella grotta canta a voce bassa per sentire almeno la sua voce, per non addormentarsi di nuovo, per darsi un po' di forza, non pensare all'umido che le entra nelle ossa, non pensare all'odore della pelle che non lava da tre giorni. Smettere di chiedersi perché faccio questo perché facciamo questo cos'altro dovrei fare o potrei fare». *Dove finisce Roma* di Paola Soriga racconta una storia di bambini nella realtà adulta della guerra. Ida è bambina quando arriva a Roma con la sorella fresca sposa a un ragazzo che lavora al ministero, è bambina quando conosce Rita che ha la sua stessa età ma i ricci e il seno di una donna, è sempre bambina quando marina la scuola per andare in giro per Roma, in un sabato fascista qualsiasi con Micol, per guardare le chiese, è ancora bambina quando comincia a collaborare, come staffetta, con le brigate partigiane che, in un'aria sottile da fortezza Bastiani, guardano verso Ponte di Nona, in attesa che gli americani giungano e liberino

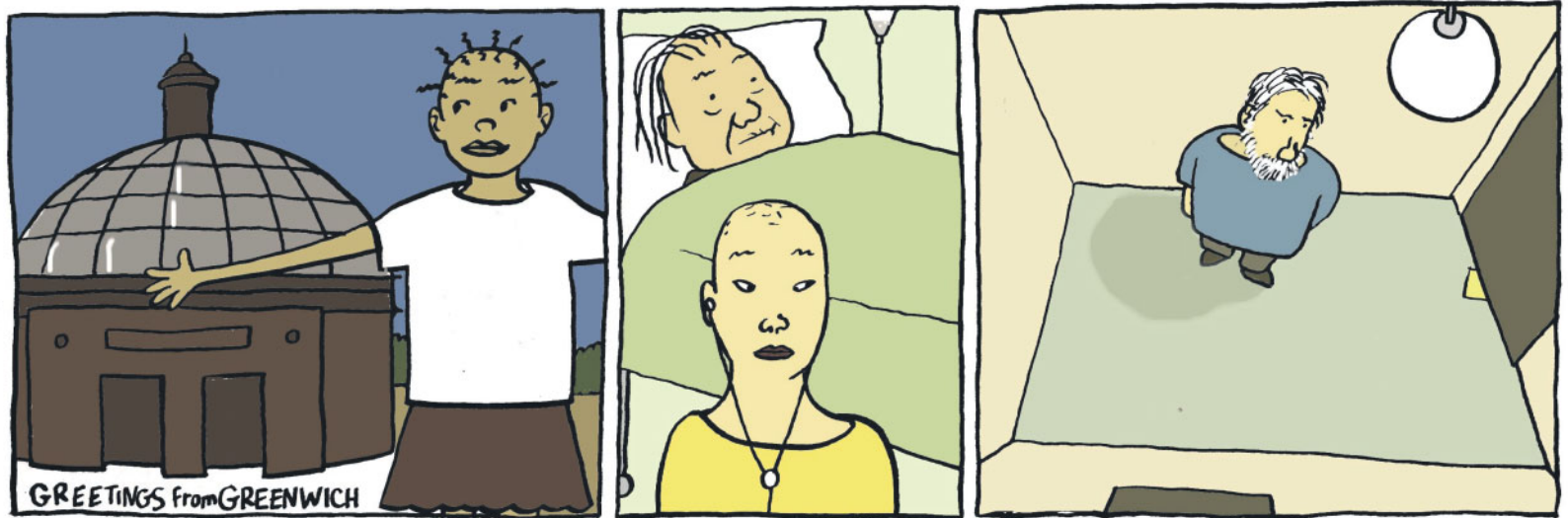


Una foto dalla mostra «Scatti di guerra» di Lee Miller e Tony Vaccaro

UNA BICI NEL BUIO DELLA GUERRA

Roma e Ida, una bimba staffetta partigiana: il romanzo d'esordio di Paola Soriga

tutti. I giovani nascosti nelle case, le donne strette in cucina senza più filo nemmeno per rammendare, gli uomini che chissà dove sono andati a finire dopo la mattina in cui i tedeschi se li sono portati via in pigiama. Restituiscano una specie di normalità. Il racconto di Ida, comincia in un sussurro, non col rumore delle bombe che pure sono cadute, non con «le voci disperate delle madri che sono tutte uguali» e nemmeno coi passi concitati della fuga o dell'inseguimento. Ida se ne sta, ferma, appiattita dentro un tunnel di tufo, pensa che qualcuno l'abbia vista, che possano prenderla perché qualcun'altro ha parlato, pensa che se la prendessero potrebbe parlare lei pure. Così sta nascosta, e nel buio che piano piano le si fa placenta attorno, buio interrotto da Rita che le porta cibo, e da Antonio che un giorno



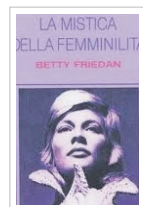
l'ha portata alla trattoria e poi in bicicletta, e pure sottoterra l'ha trovata, racconta la liberazione. Solo che quando la guerra finisce, la giornata sembra qualsiasi, e la normalità irrompe ancora in un sussurro, affannato. «Le dice mi sposo, all'improvviso, ed è nervoso e sudato e quando lei fa per avvicinarsi ancora, lui cambia faccia». Se la guerra è una cappa scura che copre persone e cose, confonde i sentimenti buoni e inspessisce quelli cattivi, allora il posto per raccontarla è proprio una grotta. Il posto una eco. Tempo fermo, luce che manca, rumori che rimbombano, prossimità con i morti propri e quelli altrui.

Paola Soriga, in un italiano struggerente, liquido sia nel continuo e preciso cambio di soggetto narrante, di tempo verbale, di dialetto o tono dialettale utilizzato, sia nella punteggiatura essenziale, esatta e musicale, narra il racconto degli ultimi giorni della resistenza a Roma, della fine della guerra e delle illusioni d'amore di Ida. Ida che è venuta dalla Sardegna e che è entrata nella resistenza perché «l'antifascismo è per natura», che ha già perso più uomini e donne di quelli che avrebbe potuto conoscere, se non proprio avere. Come ne *Il cielo è rosso* di Giuseppe Berto (Longanesi, 1948) la guerra che pure è paura e perdita risuona come la grande avventura toccata in sorte a tutte quelle fasce sociali che non avevano opportunità di un altrove qualsiasi da aggettivare esotico o appena nuovo. «Se davvero è finita questa guerra pianto una mimosa dietro il cancello». *Dove finisce Roma* comincia il giardino di un romanzo con una lingua fiorita e una storia che consente a chi legge di vivere una giovinezza reale eppure inventata. Questo è il giardino. ●

FRESCHI DI STAMPA

Nuove urgenze

Friedan ritorna

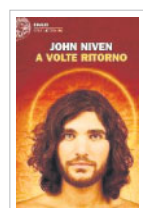


La mistica della femminilità
Betty Friedan
A cura di Chiara Turozzi
pagine 334
euro 22,00
Castelvecchi

«**La mistica della femminilità**» fu pubblicato per la prima volta nel 1963: la Friedan ridefinì il ruolo della donna, gettando le basi teoriche e politiche della «seconda ondata» del femminismo, quella del 1968. Dopo 50 questo libro ritorna (con una nuova introduzione). E non è un caso, c'è una nuova urgenza nel nostro Paese.

Da ridere

Gesù a X Factor



A volte ritorno
John Niven
Trad. di Marco Rossari
pagine 381
euro 19,00
Einaudi Stile Libero

Dopo una vacanza di qualche secolo Dio torna in ufficio e scopre che la terra è un colossale disastro. È costretto a rimandare giù il figlio. Gesù piomba a NY. Non sa fare niente, eccetto suonare la chitarra, e riesce a finire in un programma di talenti alla tv...

Economia

Lavoro alle donne



Valorizzare le donne
Daniela Del Boca, Letizia Mencarini, Silvia Pasqua
pagine 126
euro 12,50
Il Mulino

Due economiste e una demografa spiegano perché bisogna favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro: perché fa crescere l'economia. Se le madri e lavoratrici fossero agevolate, contribuirebbero alla sostenibilità del sistema pensionistico, farebbero crescere il reddito delle famiglie e produrrebbero nuova occupazione.

Americani

Il lancio perfetto



Il curioso caso di Sidd Finch
George Plimpton
Trad. di Michele Martino
pagine 320
euro 17,00
66th and 2nd

Florida, 1985. Il reporter Robert Temple incontra un giovane che grazie a una ferrea autodisciplina riesce a lanciare la palla a una velocità impensabile. Il suo nome è Sidd Finch e minaccia di sconvolgere l'essenza del gioco del baseball. Il mondo dello sport è in subbuglio...

Nazisti a caccia d'arte in forma di romanzo

STEFANO MILIANI
@stefanomiliani

Un vecchietto muore d'infarto perché dei ladri gli hanno svuotato la libreria. Strano, non aveva testi preziosi o antichi. I malviventi in realtà cacciavano un solo misterioso volume. Lo si scoprirà poi, nel corso del romanzo *Tusitala. Ritorno a Karinhall* di Leonardo Sacchetti. Il quale dapprima intreccia più nodi narrativi e temporali, poi li scioglie, passo passo, fino all'epilogo drammatico e liberatorio di un thriller molto umano. Il fanta-giallo decolla dalla Storia, pur trasfigurata, e dal bisogno di una pur minima giustizia riparatrice. Con un antefatto reale: la smodata fame d'arte del gerarca nazista Göring. Sacchetti, giornalista, lo immagina trafugare rarissime ceramiche dalla manifattura Ginori di Sesto Fiorentino, immagina l'opera di un falsario abilissimo (mutuato dall'olandese Van Meegeren che beffò davvero nazisti e musei), tratteggia due uomini in fuga nel Tirreno durante la guerra. Nel nostro tempo l'amico del morto e un ragazzo inseguono la verità tra cinesi e antiquari per incappare in un piano neonazista che con accortezza Sacchetti ancora nel possibile evitando bagliori esoterici. E la trama regge, salda, omaggio a «Tusitala», com'era chiamato nei mari del sud il «narratore di storie» Stevenson. ●



GLI ALTRI DISCHI

The Overtones

Mix anni 50 e Duemila



The Overtones

Good Ol' Fashioned Love

Warner

Curiosa boy band inglese, che mescola doo-wop anni 50 e Motown-soul col suono del nuovo millennio. Simpatici e disimpegnati, i 5 rifanno Adele, Rihanna e Four Seasons con voci ben assortite e il sorriso sulle labbra, ispirandosi a miti come Drifters e Temptations. In patria sono già dei divi, da noi chissà. Ma il caso Bublé insegna. **D.P.**

Alex Winston

Pop frizzantino



Alex Winston

King Con

V2 Records/Cooperative Music

Somiglia un po' a Kate Bush, ma il suo approccio è meno cerebrale e più lieve. L'americana Alex Winston ha una voce cristallina che mette al servizio di un pop melodico e frizzantino, con qualche curiosa influenza orientale. Questo è il suo debutto, ma già avrete sentito la deliziosa «Choice Notes», sigla di un noto spot automobilistico. **D.P.**

Sezen Aksu

Un voce che segna

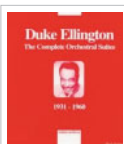


Sezen Aksu

Öptüm

World Village

Se a Sanremo un bel giorno arrivasse Sezen Aksu (ricordate in *Crossing the Bridge?*) a svergognare il nostro bagnasciuga canzonaro? Questo disco non cambia di un'unghia la sua immagine di matrona della canzone turca odierna ma anche qui, sentirla cantare, farsi invadere dalla sua voce è un'emozione che segna. **G.M.**



Duke Ellington

The Complete Orchestral Suites 1931-1960

United Archives (5 cd)

GIORDANO MONTECCHI

MUSICOLOGO

L'iconografia di Duke Ellington ci restituisce uno dei musicisti dallo sguardo e dal sorriso più luminosi e accattivanti di sempre. E anche se sulla nostra pelle sociale abbiamo tristemente imparato a diffidare dei tipi troppo sorridenti, the Duke conserva intatto il suo carisma di seduttore. E così, non appena il primo dei cinque cd raccolti in questo magnifico cofanetto inizia a girare, l'effetto è superiore a qualsiasi pillola della felicità. *Creole Rhapsody*: siamo nel 1931, l'epoca d'oro del Cotton Club, di cui Ellington e i suoi sono l'attrazione. La felicità sprizza dal clarinetto di Barney Bigard, dalla tromba di Cootie Williams, dal sax di Johnny Hodges, ma soprattutto dal marchio inequivocabile, un mix ineguagliato di flessuosità e potenza, colore orchestrale e invenzione musicale originalissima, qualità con cui all'epoca nessuno o pochissimi (di qua e di là dall'oceano per intenderci) potevano competere.

Gli entusiasti azzardavano paragoni con Bach, Liszt, Debussy. E a Percy Grainger, che proprio a proposito di *Creole Rhapsody* citava Bach e Delius, un Duke sornione rispose: «I'll have to find out about this Delius», dovrò documentarmi meglio su questo Delius. La *Rhapsodia creola* è dunque il primo brano di Ellington che sfiora i tre-quattro



LE SEDUCENTI SUITES DEL DUCA

In un cofanetto la vasta antologia della musica da concerto del grande Ellington

minuti di una facciata di 78 giri e ne richiede due: in pratica il primo di esempio di un genere cui Ellington si affeziona particolarmente: la suite, un formato rivelatosi poi terreno costante di sfida, un susseguirsi di illuminazioni e incertezze, successi e fallimenti.

UN'AVVENTURA

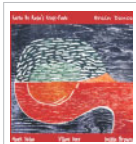
Duke Ellington. *The Complete Orchestral Suites 1931-1960*. Questo il titolo del cofanetto United Archives (23 € in rete) che documenta l'avventura, nel vero senso della parola, di uno dei più grandi musicisti del XX secolo. Il titolo in realtà è un po' ingannevole in quanto Ellington ha proseguito anche dopo il 1960 a comporre suites per bigband. Ma si sa le logiche della discografia e del copyright impongono limiti a volte invalicabili.

Il pregio e l'interesse autentico di questa vasta antologia è la disparità dei risultati nel corso della lunga e prismatica carriera di un musicista che è offensivo riassumere nello stereotipo di colui che «voleva avvicinare il jazz alla musica classica». Semmai erano gli altri che lo avvicinavano, dinanzi al suo incessante sforzo di rendere la propria musica, che lui amava chiamare «american music», una musica da concerto.

Pagine memorabili, in cui l'epopea dell'Africa e dei neri tocca punte di blackness ineguagliate (ascoltatevi la celebre *Black, Brown and Beige*, *Diminuendo and Crescendo in Blue*, ma ancor più la discussa quanto ammaliante *A Drum is a Woman*). Certo, c'è anche l'imbarazzo tchaikovskiano della *Nutcracker Suite* per la quale il verdetto di kitsch è inesorabile, ma alla fine, quel che resta, è proprio l'innamorante ricchezza di questa tenace, fallibile e proprio per questo inestimabile ricerca. ●

De Rosa's Cross-Fade

Stupendo revival



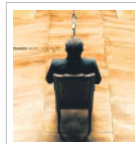
Carlo De Rosa's Cross-Fade

Brain Dance
Cuneiform

Che dire di un album del 2011 che sembra uno stupendo album jazz del 1975? Epigono? Revival? Fatto sta che Carlo De Rosa, trapiantato in America, è un gran contrabbassista. Al suo debutto da leader, con Vijay Iyer (pianoforte e Rhodes), Mark Shim tenore, Justin Brown batteria, sfodera un post-bop quasi fusion da applauso. **G.M.**

Teho Teardo

Sonorità da schermo



Teho Teardo

Music, film. Music.
Specula

Da sempre interessato ad indagare il rapporto fra elettronica e strumenti ad arco, in questo disco possiamo apprezzare al meglio gli sviluppi di tale ricerca. Musiche nate come colonne sonore ma che rivelano anche un'assoluta autonomia espressiva. Alexander Balanescu suona il violino. L'attore Elio Germano canta in un brano. **P.S.**

VINO E CANZONI

Dieci brani «fruttati»
secondo blogyourwine.com

Beastie Boys

«Body Movin»

1998



02 Queen Killer Queen

03 Oasis Champagne Supernova

04 Patti Labelle Lady Marmalade

05 Jay-Z. Show me what you got

06 Billy Joel Big Shot

07 Inxs Never tear us apart

08 Eagles Hotel California

09 Alanis Morissette Ironic

10 Kanye West Celebration

Nuovo-vecchio trio per Pieranunzi

Con Scott Colley (contrabbasso) e Antonio Sanchez (batteria)
un dialogo musicale fatto di mestiere e passione



Enrico Pieranunzi
with Scott Colley Antonio Sanchez
Permutation
Cam Jazz

PIERO ODELLO
pa.odello@alice.it

Pieranunzi riscopre, e colora di nuovi accenti le sue radici jazz, più profonde. In un'ora passa in rassegna tutta la tavolozza, dal moderno al classico. Senza eccessi o narcisismi, guidato solo dalla forza delle emozioni, e dal continuo scambio con i musicisti del nuovo trio. Continua mutazione già evocata dal titolo, *Permutation*. È rilettura della propria musica, che si reinventa nel confronto con gli altri. E Pieranunzi, si conferma invenzione e creatività sulla punta delle dita, un tocco che rende unico il suono del suo pianoforte.

Mestiere senz'altro, ma anche ani-

ma, passione, e soprattutto la rara capacità di ascoltare i propri partner, per poi lasciarli liberi da condizionamenti e dialogare con loro in totale parità. La collaborazione con Scott Colley (contrabbasso) e Antonio Sanchez (batteria) diventa un'altra tappa di questo cambiamento.

ESPERIENZA GIÀ RODATA

«Il trio è infatti un laboratorio sonoro in cui interagendo con altri puoi trovare qualcosa che in anticipo non ti aspettavi – afferma Pieranunzi, presentando il cd - È appunto un luogo musicale di cambiamento e di trasformazione in cui un brano che in un certo modo prende strade impreviste grazie alla fantasia e alla personalità dei singoli componenti. Questo è esattamente ciò che è accaduto con questo nuovo trio. Con loro avevo già suonato in passato, quindi l'idea di riunirci e dar vita a questo nuovo trio è venuta fuori naturale. Scott e Antonio non sono semplicemente un bassista e un batterista: sono due individualità artistiche di grande spessore, eccellenti strumentisti e insieme originali interpreti e compositori jazz».

Un incontro riuscito che si spinge ben oltre il semplice piacere di suonare insieme. Scott Colley una vera forza della natura, sempre pronto con Antonio Sanchez - fra i migliori batteristi - a dare nuova e più profonda intensità alla sensibilità compositiva di Pieranunzi. ●

RISTAMPE

PIERO SANTI



Il flaneur del pentagramma e le sue musiche da pellicola

Lelio Luttazzi è stato pianista, compositore, presentatore radio-televisivo. Nato a Trieste nel 1923, a 25 anni ha già le idee chiare su quello che sarà il suo futuro: si trasferisce a Milano e farà il musicista. Nel '50 è a Torino dove dirige l'orchestra d'archi della Rai. Nel '52 approda definitivamente a Roma dove, sempre lavorando negli studi Rai, a fianco dell'ormai consolidato talento di musicista, emerge anche quello di intrattenitore confidenziale. Il modo di porsi elegante, il raffinato senso dell'umorismo, un gusto sornione per l'autoironia sempre in filigrana lo hanno fatto amare parecchio dagli italiani. Sicuramente la trasmissione che gli ha dato la più am-

pia e longeva notorietà popolare è stata la radiofonica *Hit Parade*, andata in onda ininterrottamente dal '67 al '76. Il successo ottenuto come autore di canzoni e showman ha indubbiamente oscurato un'altra sua importante attività: quella di compositore di colonne sonore. Questo doppio lavoro (*Il cinema di Lelio Luttazzi* edito da Blue Serge) gli rende finalmente giustizia ristampando, per la prima volta su cd, un'ampia selezione delle sue colonne sonore migliori firmate tra il 1956 e il 1976. Da curioso e instancabile *flaneur* del pentagramma quale è sempre stato, anche in questo caso non si smentisce, combinando al meglio i ritmi del jazz e quelli latin con le melodie della musica leggera nostrana. Entrambi i dischi sono di pregio ma le due gemme assolute si trovano nel secondo cd e valgono da sole l'acquisto del cofanetto. Da *Risate di gioia* (Mario Monicelli, 1960) possiamo ascoltare la celeberrima *Una zebra a pois* nella compulsiva, fenomenale versione beat'n'roll interpretata dallo stesso autore. Qualche traccia più in là troviamo Mina che in *Chi siete?* canta, inquieta e smarrita, il disincanto esistenzialista del maestro triestino, sui titoli di coda di un film peraltro vacanziero e abbronzatissimo come *L'ombrellone* (Dino Risi, 1965): «Chi siete, voi che correte ridendo sulla riva del mare? Chi siete, voi che cantate felici nel tramonto di fuoco? ... Vi guardo, pallide ombre. Vi ascolto, ma risponde il silenzio. Silenzio infinito. E mi sento smarrita come un bimbo sperduto in mezzo alla folla. Andate pure nel vostro nulla, io non vi seguirò». ●

PRESA DIRETTA

RAITRE - ORE:21:30 - RUBRICA
CON RICCARDO IACONANORTH COUNTRY -
STORIA DI JOSEYRETE 4 - ORE:21:30 - FILM
CON CHARLIZE THERONLA MUMMIA - LA TOMBA
DELL'IMPERATORE...ITALIA 1 - ORE:21:30 - FILM
CON BRENDAN FRASER

ANGELI E DEMONI

LA7 - ORE:21:30 - FILM
CON TOM HANKS

Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Show.
- 09.35** Easy driver. Attualità
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Reportage
- 10.30** A Sua immagine. Rubrica
- 10.55** Santa Messa Religione
- 12.00** Recita dell'Angelus Religione
- 12.20** Linea Verde. Rubrica
- 13.30** Telegiornale. Informazione
- 13.35** TG1 - Focus. Rubrica
- 14.00** Domenica In...l'Arena. Talk Show.
- 15.01** Che tempo fa. Informazione
- 16.30** TGI. Informazione
- 16.35** Domenica In - Così è la vita. Talk Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Affari tuoi. Show.

SERA

- 21.30** 52° Premio TV 2012. Evento
- 23.50** Speciale Tg1. Informazione
- 00.55** TG1 - Notte. Informazione
- 00.56** Che tempo fa. Informazione
- 01.20** Applausi. Rubrica
- 02.35** Sette note. Rubrica
- 02.55** Così è la mia vita... Sottovoce. Talk Show.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 10.50** A come Avventura. Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barrales, Sergio Friscia.
- 13.00** Tg2 giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.40** Meteo 2. Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.40** Quelli che il calcio. Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.05** TG2 L.I.S. Informazione
- 17.06** Meteo 2. Informazione
- 17.10** Stadio Sprint. Informazione
- 18.00** 90' Minuto. Informazione
- 19.35** Lasko. Serie TV Con Mathis Landwehr, Stephan Bieker
- 20.30** TG 2. Informazione

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Serie TV
- 21.45** Hawaii Five-0. Serie TV Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
- 01.00** TG 2. Informazione
- 01.20** Sorgente di vita. Religione

Rai 3

- 08.30** Gazebo. Film Commedia. (1959) Regia di George Marshall. Con Glenn Ford
- 10.05** Kingdom. Serie TV
- 10.55** TGR Estovest. Informazione
- 11.15** TGR Mediterraneo. Informazione
- 11.40** TGR RegionEuropa. Reportage
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.05** TG3 Persone. Reportage
- 12.25** TeleCamere. Informazione
- 12.55** Prima della Prima. Evento
- 13.25** Il Capitale di Philippe Daverio. Rubrica
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.15** TG3. Informazione
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica
- 15.05** Rai Sport Ciclismo: Tirreno - Adriatico 5a tappa. Sport
- 17.55** Per un pugno di libri. Rubrica
- 19.00** TG3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Presa diretta. Rubrica
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.45** TG Regione. Informazione
- 23.50** Cosmo. Rubrica
- 00.50** Tg3. Informazione
- 01.00** TeleCamere. Informazione
- 01.30** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica
- 10.00** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.15** Finalmente soli. Serie TV
- 10.45** La clinica tra i monti: Il ritorno del Dott. Daniel. Film Commedia. (2006) Regia di Peter Samann. Con Erol Sander, Anica Dobra, Maximilian Schell.
- 11.40** Meteo 5. Informazione
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Grande Fratello. Reality Show.
- 14.00** Rosamunde Pilcher: l'amore ritrovato. Film Commedia. (2006) Regia di Dieter Kehler. Con Barbara Wussow
- 16.05** Domenica Cinque. Show.
- 18.50** The money drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.30** Grande Fratello. Reality Show.
- 00.35** Mai dire Grande Fratello. Show. Conduce Marco Santin, Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci.
- 01.20** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.49** Meteo 5. Informazione
- 01.50** Paperissima sprint. Show.

Rete 4

- 07.00** Media shopping. Shopping Tv
- 07.30** Zorro. Serie TV
- 08.35** Barriera corallina e relitti. Documentario
- 09.10** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Evento
- 11.00** Pianeta mare. Reportage
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Reportage
- 14.00** Donnavventura. Rubrica
- 15.05** Gioventù bruciata. Film Drammatico. (1955) Regia di Nicholas Ray. Con James Dean, Natalie Wood, Sal Mineo.
- 17.20** Colombo. Serie TV
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.19** Meteo. Informazione
- 19.23** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.30** North country - Storia di Josey. Film Drammatico. (2005) Regia di Niki Caro. Con Charlize Theron, Frances McDormand, Sean Bean.
- 00.05** Cobra. Film Avventura. (1986) Regia di George Pan Cosmatos. Con Sylvester Stallone, Brigitte Nielsen.

Italia 1

- 07.00** Fantaghirò 4. Serie TV
- 07.40** Cartoni animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Guida al campionato. Informazione
- 14.00** Le nebbie di Avalon. Serie TV
- 15.55** Le nebbie di Avalon. Serie TV
- 17.45** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 18.05** La Vita secondo Jim. Serie TV Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith, Kimberly Williams-Paisley.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** 2 cavalieri a Londra. Film Azione. (2003) Regia di David Dobkin. Con Jackie Chan, Owen Wilson, Fann Wong.

SERA

- 21.30** La mummia - La tomba dell'imperatore dragone. Film Avventura. (2008) Regia di Rob Cohen. Con Brendan Fraser, Michelle Yeoh, Maria Bello.
- 23.30** I Simpson. Cartoni Animati
- 00.20** Controcampo - Linea notte. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 10.00** Il ratto delle Sabine. Film Comico. (1945) Regia di Mario Bonnard. Con Totò, Carlo Campanini.
- 11.45** Ti ci porto io. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** MAMMAMIA che domenica. Rubrica
- 14.55** Movie Flash. Rubrica
- 15.00** Casa mia casa mia... Film Commedia. (1988) Regia di Neri Parenti. Con Renato Pozzetto, Paola Onofri, Athina Cenci.
- 17.00** Basket - All Star Game (diretta). Sport
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.

SERA

- 21.30** Angeli e Demoni. Film Thriller. (2009) Regia di Ron Howard. Con Tom Hanks, Ewan McGregor
- 00.05** Tg La7. Informazione
- 00.10** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.15** Il grande freddo. Film Drammatico. (1983) Regia di Lawrence Kasdan. Con Kevin Kline

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Pirati dei Caraibi - La maledizione del forziere fantasma. Film Avventura. (2006) Regia di G. Verbinski. Con J. Depp O. Bloom.
- 23.45** Rimbaldi d'amore. Film Commedia. (2010) Regia di S. Hamri. Con Q. Latifah Common.

Sky Cinema family

- 21.00** Boys. Film Commedia. (2000) Regia di R. Iscove. Con F. Prinze Jr C. Forlani.
- 22.40** Tre scapoli e una bimba. Film Commedia. (1990) Regia di E. Ardolino. Con T. Selleck S. Guttenberg.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Il mio nome è Khan. Film Drammatico. (2010) Regia di K. Johar. Con S. Khan Kajol.
- 23.45** Love Shooting. Film Commedia. (2008) Regia di S. Schachter. Con W.H. Macy
- 01.30** Il bagno turco - Hamam. Film Drammatico. (1997)

Cartoon Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Generator Rex.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.30** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.
- 21.45** Mucca e Pollo.
- 22.10** Hero: 108.
- 22.35** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** American Guns. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.00** Giappone: incubo nucleare. Documentario
- 22.00** Giappone: un anno dopo la catastrofe. Documentario

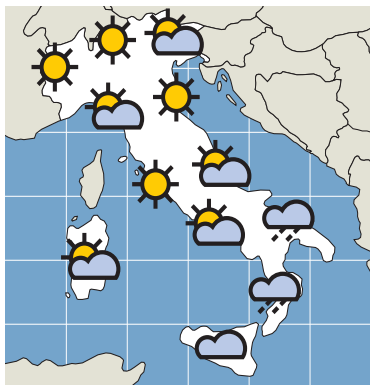
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** The Nine Lives of Chloe King. Serie TV
- 20.00** Lincoln Heights. Serie TV
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of. Attualità
- 21.30** Platinissima presenta Good Evening - Best Of. Show.

MTV

- 19.20** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 19.45** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 20.20** I soliti Idiotti. Serie TV
- 21.10** Teenager in crisi di peso. Docu Reality
- 22.00** Chelsea Settles: Una vita XXL. Serie TV
- 22.25** Chelsea Settles: Una vita XXL.

Il Tempo

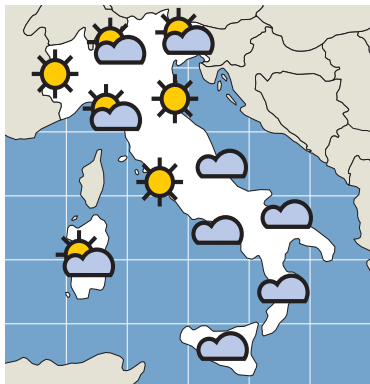


Oggi

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali velature sui rilievi.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso, con passaggio di velature nella seconda parte della giornata.

SUD ■ nuvoloso con deboli piogge; miglioramento in serata.

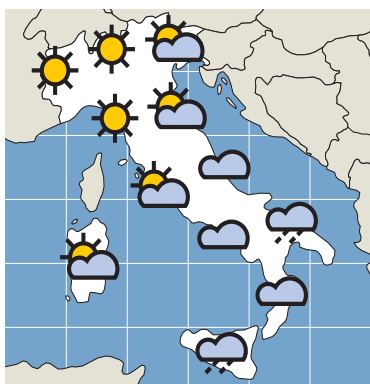


Domani

NORD ■ Poche nubi, salvo occasionali velature nelle ore centrali della giornata.

CENTRO ■ Soleggiato su tutte le regioni; nuvoloso sull'Abruzzo con deboli piogge.

SUD ■ Nuvolosità a tratti intensa su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, salvo annuvolamenti temporanei sul Triveneto.

CENTRO ■ Sereno su tutte le regioni; nuvoloso sull'Abruzzo con deboli precipitazioni.

SUD ■ Nuvolosità sparsa e precipitazioni su tutte le regioni.

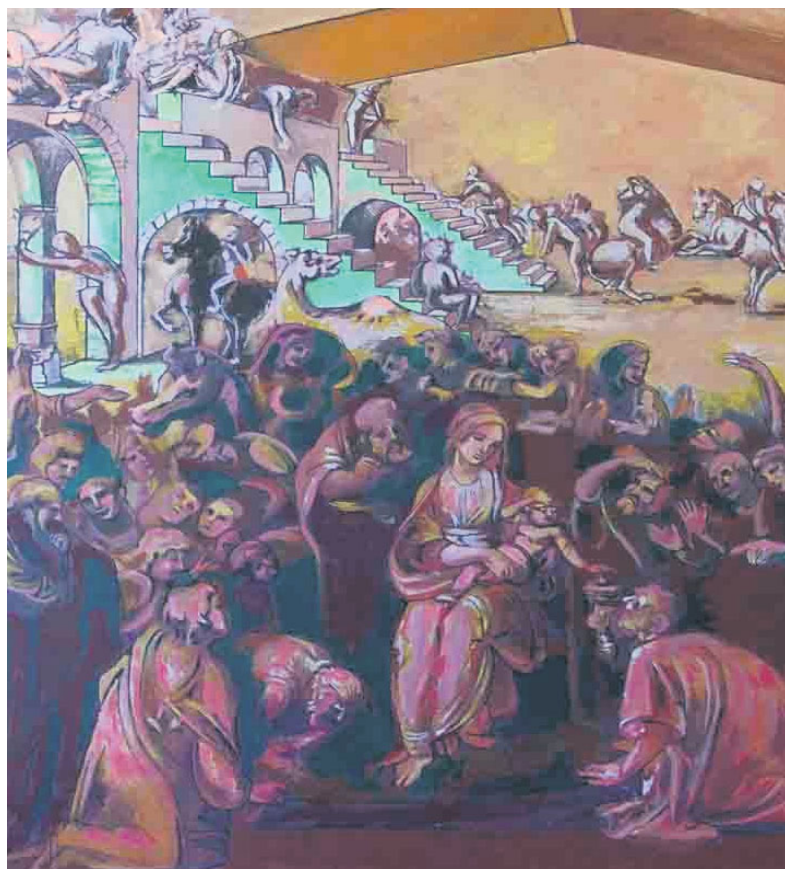
Pillole

CUCCIARI E FIORELLO

Geppi Cucciari e Fiorello sono i personaggi televisivi dell'anno al Premio TV - 52° Premio Regia Televisiva e accanto a loro, vince come artista-rivelazione Rocco Papaleo. Nomination unica e vittoria all'unanimità per Tg La7, premiato per il secondo anno consecutivo il miglior telegiornale italiano.

SPUNTA NECROPOLI DEL II SECOLO

Centinaia di reperti, tra ossa, crani, scheletri, anfore e tombe sono spuntati in un cantiere tramviario in una zona a ridosso del centro di Roma, a due passi dalla Piramide Cestia. Quella scoperta a piazzale Ostiense sembrerebbe essere una necropoli del II secolo d.C.. Lo dimostrano i numerosi frammenti di tombe rinvenuti dagli archeologi.



Dario Fo, sberleffi e dipinti

LA MOSTRA ■ Domani alle 11 nella Sala delle Cariatidi in Palazzo Reale a Milano si terrà la conferenza stampa di presentazione della mostra «Dario Fo a Milano. Lazzi Sberleffi Dipinti». Saranno presenti Dario Fo e Franca Rame.

NANEROTTOLI

Una preghiera

Toni Jop

Il concorso esterno in associazione mafiosa a carico di Dell'Utri non esiste. Così recita la sentenza della Cassazione che dà ragione al senatore Pdl e lo spinge verso una probabile prescrizione. Pieno rispetto per le decisioni dei giudici, ma aggiungiamo una preghiera. 1) Non si giunga a negare - così come fece in tv lo stesso Dell'Utri - l'esistenza della mafia. 2) Non ci vengano a raccontare che Borsellino è morto per un colpo di sole. 3) Nessuno ci assicuri sul fatto che Mangano, il pluriomicida mafioso stalliere di Berlusconi, era solo un appassionato di cavalli, umanamente simpatico a un altro appassionato, ma di libri, che si chiama Dell'Utri. 4) Non ci portino le prove che Ruby era davvero la nipotina di Mubarak. 5) Non informateci mai circa l'esistenza reale di un tunnel di collegamento tra il Gran Sasso al Cern di Ginevra. 5) Voglia il cielo che Berlusconi non meriti miracoli in cambio della sua uscita di scena. ♦

I LAVORATORI E GRAMSCI

STORIA E ANTISTORIA

**Bruno
Bongiovanni**

bruno.bon@libero.it



Ancora il Gramsci di tutti. Socialista e comunista italiano, ma ora soprattutto protagonista di prim'ordine del pensiero politico e della cultura mondiale. Appartiene, ora più di ieri, all'internazionalismo, realtà fondamentale, e senz'altro la più importante, della storia del movimento operaio. L'Internazionale dei lavoratori risale all'800 e si differenzia, non cambiando semplicemente numero, nei decenni che attraversa. Infatti, come la borghesia crea il proletariato, così l'internazionalismo capitalista crea l'omologo socialista. E a Londra nel 1864 nasce, con il programma di Marx, l'International Working Men's Association, in seguito definita Prima Internazionale. Nel 1889, in occasione del bicentenario della rivoluzione francese, a Parigi, è la volta dell'Internazionale operaia, o Seconda. Alla vigilia Engels scrive a Lafargue che vi avrebbero partecipato *the so-called Marxists*. Era stato Marx, del resto, a dichiarargli di non essere marxista. Non era stata una battuta. Aveva ragione. Andiamo avanti. Nel 1919, a Mosca, è la volta dell'Internazionale comunista, o Terza. Le tre Internazionali non sono, come la cronologia può far supporre, organismi evolutivi, ma strutture differenti. Quella del 1864 è l'unione dei lavoratori di tutti i paesi. Le altre sono la somma aritmetica dei partiti già esistenti in ogni paese. O di parte di essi. Non una classe internazionale, ma l'intreccio politico di elementi nazionali. Un'altra cosa, cioè. Più simile (economia mondiale + stati nazionali) all'internazionalismo capitalista, il cui cadavere, come scrive Bordiga nel 1953, ancora cammina. Gramsci e la sua cultura fanno parte oggi, con la fortuna mondiale che cammina con loro, dell'internazionalismo puro. Quello del 1864. Quello che non ha patria. Quello di tutti. ♦

LA SOLITA STORIA NON CI RESTA CHE LA SCOZIA

Per l'Italia del rugby anche il Galles è troppo forte: dopo un buon primo tempo, soprattutto in difesa, i dragoni hanno allungato con 2 mete: 24-3

Foto di Gerry Penny/Epa



Luke McClean, naturalizzato italiano, in azione per placare Jonathan Davis, esterno del Galles

FRANCO BERLINGHIERI
CARDIFF

Vanno come un treno d'altà velocità. Senza fermarsi hanno saltato le prime quattro stazioni-match del 6 Nazioni 2012. Ora proseguono verso la destinazione finale: quella della conquista del venticinquesimo Titolo e dell'undicesimo Grand Slam (tutte le partite vinte nella stessa edizione). Stiamo parlando dei Dragoni rossi gallesi che ieri al Millennium Stadium di Cardiff hanno sconfitto l'Italrugby con il risultato finale di 24 a 3. Sabato prossimo affronteranno la Francia in una partita decisiva per l'assegnazione

del Trofeo. Nella stessa giornata, alle 13.30, gli azzurri ospiteranno in uno Stadio Olimpico tutto esaurito, la Scozia. Sarà l'occasione per evitare il «beffardo» cucchiaino di legno.

Si sapeva che per Parisse e compagni la trasferta gallese era ad alto rischio. «Vincere domani – commentava alla vigilia il nostro C.T. - sareb-

Noi e loro
Sabato all'Olimpico con i britannici per evitare il cucchiaino di legno

be certamente importante per la fiducia della nostra squadra, ma credo che le grandi squadre si costruiscano attraverso un percorso di suc-

cessi, non tramite singoli exploit. Detto questo, chiaramente, sarò ben felice di poter parlare di una vittoria domani dopo la partita ma credo che il nostro percorso di crescita debba necessariamente passare da una serie continuativa di vittorie interne da cui partire per costruire successi anche fuori casa». In effetti, l'Italrugby si trovava di fronte una compagine che era uscita alla grande dal mondiale dello scorso autunno in Nuova Zelanda, conquistando un quarto posto, con un gioco aperto, alla mano, in continuo movimento, divertente da vedere. Dal mondiale i gallesi sono arrivati all'edizione in corso del 6 Nazioni con un "XV" giovane, carico di ambizioni, con il sorriso sulle labbra di grandi giocatori che hanno fiducia nel suc-

cesso contro chiunque e che sanno imporre un gioco fatto di ritmi alti e cambi di velocità. Contro di loro da quando nel 2000 siamo entrati nel Torneo, su 13 match disputati raccogliamo due vittorie nel 2003 e 2007, un pareggio a Cardiff nel 2006 e con quella di ieri dieci sconfitte. Gli azzurri, in una partita che alla vigilia era giudicata quasi impossibile da vincere, affrontano i Dragoni senza paura, senza niente da perdere. Per tutto il primo tempo, placcaggio dopo placcaggio controllano bene il territorio. Solidi con una difesa che va spesso in avanzamento, chiudono ogni corridoio di corsa dei tre-quarti gallesi che più volte cercano di passare per linee centrali. Performanti nell'uno contro uno, mettiamo sotto pressione i più quotati avversari e chiudiamo il primo tempo vicini nel risultato (9-3) senza concedere mete.

LA DISTANZA

Nella ripresa tutte e due le squadre cercano di alzare il ritmo del gioco. I rossi gallesi per chiudere subito il match senza rischi. Pensano alla partita decisiva di sabato prossimo contro la Francia e vogliono arrivarci con il risultato acquisito in fretta e senza troppo dispendio di risorse psico-fisiche. Gli uomini di Jacques Brunel sanno che è troppo rischioso e non ci condurrebbe lontano provare solo a difendersi. Così anche i nostri sviluppano un gioco d'attacco su più fasi, impegnano i gallesi su più punti d'incontro e rischiano. Proprio da un nostro errore su attacchi ripetuti parte il contropiede veloce e collaudato dei tre-quarti avversari che realizzano, con il centro James Roberts, la prima meta. Da quel momento per gli azzurri non c'è più partita. Continuano a giocare con orgoglio un match duro ed intenso ma il possesso rimane nelle mani dei gallesi che ci segnano un'altra meta con la potente ala Alex Cuthbert. Ancora una volta c'è mancata la continuità nel gioco d'attacco e comunque, ieri i XV Dragoni erano i più forti. A parte la superiorità mostrata in quest'occasione dai nostri avversari, ieri al Millennium Stadium di Cardiff, dopo il deludente secondo tempo del match contro l'Irlanda, ancora una volta siamo andati in affanno nella seconda parte della ripresa. Il C.T. azzurro è convinto che sia un problema mentale, non fisico. Ma per rafforzare e migliorare la nostra tenuta mentale, ad alti livelli, dobbiamo abituarci a vincere di più. Allora il dilemma rimane appunto questo: come fare per vincere più spesso? Vediamo se ci riusciamo a fare nostra la partita, sabato prossimo, nell'ultimo match contro i XV del Cardo, spinti dal tifo di uno stadio Olimpico strapieno. Faremo una gran festa. ♦



Di Martino salto d'argento

Antionietta Di Martino ha conquistato la medaglia d'argento del salto in alto ai campionati Mondiali di atletica indoor in corso a Istanbul. La medaglia d'oro è stata vinta dall'americana Chaunte Lowe, che ha saltato m 1,98. La Di Martino ha conquistato l'argento ex aequo con la russa Anna Chicherova, grande favorita, e con la svedese Ebba Jungmark, tutte ferme a 1,95

l'Unità

DOMENICA
11 MARZO
2012

47

È LA ROMA DI BORINI DERBY DIMENTICATO

Al Barbera nono gol per il giocatore giallorosso
La squadra di Luis Enrique soffre nel secondo tempo. Per il Palermo un'altra sconfitta in casa

SIMOME DI STEFANO

ROMA

Alla Roma mancava la vittoria in trasferta da dicembre, al Palermo invece continuava a mancare i punti. Sintesi dell'anticipo di ieri, tra due squadre in crisi. Esce vincente quella con più qualità, e con il fiato al collo di una piazza depressa da due derby persi di fila. Per i siciliani, non più una goleada come nelle ultime due con Siena e Milan, ma comunque terza sconfitta consecutiva. I giallorossi vincono dopo i due Ko a Bergamo e al derby, e segna sempre lui: decima rete di Fabio Borini in campionato, stavolta dopo soli 3'. Risultato che resta congelato grazie ai miracoli di un super Lobont che non fa rimpiangere la squalifica di Stekelenbug. Senza Osvaldo, Luis Enrique opta per il tridente rodato Totti-Lamela-Borini, e ritrova un buon (ex Palermo) Kjaer al posto dell'infortunato Juan.

Per Mutti, il rammarico più grande resta la rinuncia dall'inizio di Hernandez e Ilicic. Al loro ingresso, la squadra rosanero si trasforma, ma all'arrembaggio finale la porta romanista rimane stregata. Continua il balletto rosanero in casa: quest'anno al Barbera o si vince o si perde. Ieri fatale l'errore di Munoz al 3': una respinta fiacca dal limite trova Lamela che lo ricambia con un tunnel a pescare Borini, e per il piccolo pirata è facile superare da due passi Viviano. La risposta del Palermo è tutta in un tiro sbilenco di Zahavi che si spegne sul fondo. Il filtrante vincente invoglia invece Lamela a ri-

provarci, così nei primi 45' il taglio in verticale diventa il motivetto della Roma. Quando i giallorossi riescono a miscelare possesso e finalizzazioni, difficilmente steccano: l'azione del vantaggio non è casuale. Funziona anche l'arco con Totti (ormai calato nei panni del trequartista), De Rossi e Gago a dettare i tempi, sempre vicini e attenti a non perdere palla per le ripartenze rosanero. In sostanza, i tre giallorossi con più qualità in mezzo al campo orchestrano, e la copertura di Greco permette un efficace filtro. Se poi si considera che davanti Lamela e Borini ronzano costantemente sui tacchetti dei rosanero, per la squadra di Mutti il torello giallorosso diventa presto indigesto. La mediana isolana è tutta muscoli, Diamanti non si attiva in regia, e produce solo qualche scorri-

SERIE B

Buongiorno calcio: comanda il Pescara di Zeman

Aspettando la carica del Toro, Zeman torna in vetta. La trentesima giornata della serie B ha vissuto le sue emozioni più importanti a Sassuolo e Cittadella, dove il Pescara, vincendo in rimonta, ha riconquistato il primo posto e domani sera si metterà di fronte alla tv tifando Verona nel posticipo dell'Olimpico tra i veneti e il Torino. E dire che per gli abruzzesi le cose si erano messe male in avvio, complice il gol siglato da Busellato, ma già alla mezz'ora è giunto il pari di Sansovini, mentre a metà ripresa il solito Insigne ha siglato la rete del sorpasso (allo



Fabio Borini segna il gol che darà la vittoria alla Roma

banda di Barreto sull'out sinistro, oltre a un paio di cross velenosi che costringono Lobont a smanacciare in corner. Dall'altra parte è Lamela impensierisce Viviano, poi cala alla distanza. Il Palermo soffre ma visto che la Roma non capitalizza, inizia a crederci.

Tutti da fuori area però i tiri di Mantovani, Zahavi e Barreto, che finiscono tra le braccia di Lobont. Per entrare in area, nella ripresa Mutti si decide a inserire Hernandez e Ilicic, e i due entrano subito in partita. Con loro il Barbera sembra risvegliarsi dall'ora di sonno della sua squadra, come sempre la Roma finisce col fiato corto (tranne Borini che ha ancora forze per terrorizzare la difesa), così il Palermo preme fino all'ultimo, ma gli manca il guizzo finale per fargli male. ♦

Sbaglia traiettoria in un gara freestyle Muore lo sciatore svizzero Zoricic

Tragica caduta in gara dello sciatore freestyle canadese Nick Zoricic che si è schiantato contro le recinzioni perdendo la vita. L'incidente è avvenuto durante una prova di skicross a Grindelwald in Svizzera. L'atleta ha perso il controllo nell'ultimo salto ed è rimasto esanime al suolo. La competizione è stata sospesa.

Zoricic è caduto proprio in prossimità del traguardo, sbagliando completamente la traiettoria sull'ultimo salto e battendo violentemente il capo. I soccorsi sono scattati immediatamente ed è stato attivato un tentativo di rianimare il canadese, già privo di sensi. Alle 12.35, a causa dei gravi traumi neurologici riportati, Zoricic è però morto. 29 anni, aveva cominciato la sua carriera nello sci alpino, per poi convertirsi allo skicross. Nel corso della sua carriera Zoricic aveva disputato 36 gare nel circuito di coppa del mondo di Skicross collezionando un ottavo posto ai mondiali del 2001 a Deer Valley nello Utah. Sono state cancellate sia la gara di ieri sia quella di oggi previste nella località elvetica. La Federazione italiana sport invernali si associa alla Federazione internazionale nell'esprimere «il più profondo cordoglio alla famiglia di Nick Zoricic e alla nazionale canadese». ♦

scadere la traversa ha negato il 3-1 a Cascione), proiettando il Pescara al comando a quota 61, a +2 sul Toro e soprattutto a +5 sul Sassuolo. La squadra di Pea, infatti, non è riuscita a sfondare il bunker della Sampdoria nella partitissima del sabato. Il terzo pareggio casalingo consecutivo è un risultato che aumenta il distacco degli emiliani dalla promozione diretta, mentre la Samp di Iachini (espulso nel finale) resta in corsa per i playoff, grazie anche alla sorprendente sconfitta casalinga del Varese, battuto da un Empoli che ha ritrovato il successo dopo oltre tre mesi, rilanciandosi in chiave salvezza: hanno deciso la rete di Stovini nel primo tempo e il rigore parato nel finale da Dossena, capace di ipnotizzare Granoche. Il Varese resta sesto. ♦

Foto Ansa/Mike Palazzotto

**Il prezzo
è la prima cosa
da guardare...
Insieme alla qualità,
alla sicurezza,
alla freschezza,
alla provenienza,
ai controlli,**



Prodotti a marchio Coop. Perché la convenienza è nulla senza la qualità.

La convenienza senza la qualità non interessa a nessuno. Per questo ogni giorno ci impegniamo a darvi il meglio al miglior prezzo. Con la garanzia del marchio Coop, potete comprare prodotti sicuri, genuini e controllati lungo tutta la filiera senza rinunciare al risparmio. Alla Coop, infatti, qualità e convenienza non si separano mai.

coop
LA COOP SEI TU.